

TATIANA CRIVELLI è Ordinaria di letteratura italiana all'Università di Zurigo. Già direttrice del *Romanisches Seminar*, è attiva, anche come *Visiting Professor*, in diversi consessi internazionali. Per il suo costante impegno per la cultura italiana, tra l'altro come vicepresidente del Forum per l'Italiano in Svizzera, è stata insignita del titolo di Ufficiale della Repubblica Italiana (Stella d'Italia). I suoi campi di specializzazione includono la letteratura del XVIII e XIX secolo, gli studi di genere e la storia della scrittura delle donne.

Miriam Nicoli e Franca Cleis

La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro

Genealogia femminile di un Sacro Monte in area alpina nel manoscritto di suor Ippolita Orelli (1697)

Il volume presenta, per la prima volta, la trascrizione della cronaca seicentesca relativa al monastero benedettino di Santa Maria Assunta di Claro, fondato nella seconda metà del '400 e tutt'ora attivo.

Il testo manoscritto, redatto con cura e perizia dalla locarnese Ippolita Orelli (1631-1702), è una finestra spalancata su un mondo ricco di notizie e di sfumature. Tra storia, mito e rappresentazione, la monaca narra la complessità di una comunità religiosa in un contesto di avvenimenti epocali, che influenzeranno profondamente la Chiesa, le mentalità e i destini delle donne in generale. Nel suo scritto, suor Ippolita ci propone duecento anni di storia, introducendoci nei tempi e negli spazi della fede, percepita e vissuta in prima persona. Il libro, oltre a valorizzare alcune tra le più antiche scritture femminili reperite fino ad oggi in Ticino, propone anche una riflessione sui legami tra donne e fede, tra la Vergine Maria e le sue figlie. Proprio Maria, la Gran Regina del Cielo, è la protagonista della preziosa narrazione che suor Ippolita ci offre.

In copertina:
Maria nel momento dell'Annunciazione,
dettaglio dell'organo settecentesco
della Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro.

Composizione grafica:
Gianluca Poletti
(Creative Mind - www.creativemind.ch)



printed in
switzerland

M. Nicoli e F. Cleis

LA GRAN REGINA DEL CIELO

Miriam Nicoli
Franca Cleis

La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro

Prefazione di Tatiana Crivelli

Armando Dadò editore

MIRIAM NICOLI, esperta in storia sociale delle scienze, della cultura e in storia del libro, si occupa attualmente di ego-documenti in relazione alle traiettorie di vita femminili. Tra le sue pubblicazioni: *Les savants et les livres. Autour d'Albrecht von Haller (1708-1777) et Samuel-Auguste Tissot (1728-1797)* (2013). Con Manuela Maffongelli ha curato *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile* (2017). Ha collaborato alla realizzazione della *Banca dati svizzera delle scritture personali* (www.egodocuments.ch).

FRANCA CLEIS, autrice e ricercatrice di storia delle donne e della scrittura femminile nella Svizzera italiana, ha ideato e co-fondato gli Archivi Riuniti delle Donne Ticino. Tra le sue numerose pubblicazioni si segnalano: *Erniza e le altre. Il percorso della scrittura femminile nella Svizzera italiana* (1993) e i tre volumi, curati in collaborazione con Osvalda Varini, degli *Atti* relativi ai seminari *Pensare il mondo con le donne* (2001, 2004, 2007).

Miriam Nicoli e Franca Cleis sono inoltre le autrici di: *Un'illusione di femminile semplicità. Gli Annali delle orsoline di Bellinzona (1730-1848)* (2021).

La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro

Si ringraziano per il generoso contributo:



FONDAZIONE CULTURA
NEL LOCARNESE



ZONTA
CLUB OF
LOCARNO
MEMBER OF ZONTA INTERNATIONAL
EMPOWERING WOMEN
THROUGH SERVICE & ADVOCACY

Le ricerche svolte dalla Dott.ssa Miriam Nicoli per questo libro hanno beneficiato del sostegno del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica nell'ambito del progetto da lei diretto *Traces de vie vécue. Parcours d'hommes et de femmes au prisme des écrits du for privé (Tessin et Grisons, fin XVIIe-première moitié XIXe siècles)*.

© 2021 - Armando Dadò editore
CH-6600 Locarno, Via Orelli 29, www.editore.ch

La casa editrice Armando Dadò editore beneficia di un sostegno strutturale dell'Ufficio federale della cultura per gli anni 2021-2024

ISBN: 978-88-8281-597-4

Miriam Nicoli
Franca Cleis

La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro

Genealogia femminile di un Sacro Monte in area alpina
nel manoscritto di suor Ippolita Orelli (1697)

Prefazione di Tatiana Crivelli



Armando Dadò editore

Indice

Prefazione	
Nel guardaroba del silenzio	
<i>Tatiana Crivelli</i>	7
LA GRAN REGINA DEL CIELO E LE BENEDETTINE DI CLARO	
Nota introduttiva	15
Donne e fede nella prima età moderna: il monastero di Santa Maria Assunta di Claro	19
Storia e leggenda del “Monte delle Maraviglie”	19
Una donna di cultura	22
Le finalità della scrittura	26
La genealogia femminile	33
Una presenza viva	38
Il manoscritto di suor Ippolita (1697)	43
Criteri di trascrizione	43
L'Annuario e le biografie delle monache (XV-XVII secolo)	81
Altre voci dal Cinquecento e dal Seicento	97
La petizione dell'abbadessa Benedetta Menga a favore del prevosto di Biasca Giovanni Basso (1589)	98
Gli appunti di suor Placida Ambrosetti (1629)	101
Le lettere e il memoriale dell'abbadessa Anna Francesca Gabuzzi: il diritto e il valore del voto (1666-1667)	101
Appendice	107
Necrologio o biografia?	107
Il ritratto di Maria Agnese Forni (1845-1927)	109
Bibliografia delle opere citate	113
Ringraziamenti	119

Prefazione

Nel guardaroba del silenzio

Tatiana Crivelli

«Si diede inizio ai lavori. Si incominciò a portare sassi e sabbia. Ma a questo punto accadde il miracolo! Tutto il materiale che ogni sera si ammucchiava nel Piano, si rintracciava la mattina seguente sullo scoglio allo sbocco del torrente. Tutta la popolazione ne parlava. Non poteva essere la mano dell'uomo a fare ciò. La Madonna aveva sicuramente scelto il suo angolo preferito». Così, o con parole simili, ancora ai giorni nostri numerose leggende popolari ricordano l'intervento miracoloso della Madonna o dei Santi nella scelta del luogo in cui erigere un santuario (quelle appena citate rievocano, ad esempio, la fondazione della Chiesa di Sant'Anna a Roveredo)¹. Nell'ultimo decennio del Seicento anche la cronaca di suor Ippolita Orelli narra la vicenda della fondazione del monastero delle benedettine di Claro in termini analoghi, attestando che l'edificio in cui l'autrice stessa prese il velo nel 1650 venne edificato sull'alta rupe che domina il paese per diretta intercessione della Madonna a cui è dedicato: «Ma non piacendo a Dio che il Monastero fosse in loco sì angusto fabricato, diede miracolosamente a divedere in questo modo, che quello [che] fabbricavasi di giorno, veniva di notte demolito»². Si aggiunga a ciò che nelle pagine di suor Ippolita la rivelazione della volontà divina ha luogo per il tramite di un ulteriore miracolo – la spiegazione del mistero del disfaccimento notturno è infatti data da un pastorello che, muto dalla nascita, ritrova la parola per recare il messaggio della Vergine – e che, ab origine, il progetto di costruzione del monastero è da collegarsi all'altrettanto miracolosa guarigione di una milanese «da incurabil male di lebbra gravemente oppressa»³ giunta a Claro in pellegrinaggio, e si capirà immediatamente quanto ricchi siano gli elementi non descrittivi della Descrizione qui pubblicata, per la prima volta, nella sua interezza. Se è innegabile, come rilevano le curatrici nella loro puntuale introduzione, che suor Ippolita «può essere considerata, senza dubbio, la prima storica conosciuta che ha operato nei baliaggi italiani della

1. *La Chiesa di Sant'Anna e la sua leggenda*, in «Tre ore a andare, tre ore a stare, tre ore a tornare». *Fiabe, leggende e racconti tradizionali del Grigionitaliano*, a cura di L. Rubini, Pro Grigioni Italiano - A. Dadò, Locarno, 2013, pp. 272-273.

2. Per comodità di chi legge si ammodernano qui gli aspetti grafici e interpuntivi del testo, più avanti pubblicato nella sua forma originale. Cfr. Manoscritto di suor Ippolita, p. 15, qui p. 52.

3. *Ibidem*, p. 8, qui p. 49.

Confederazione elvetica»⁴, non meno interessante è la componente letteraria del suo racconto. È vero, infatti, che per allestire i novanta fogli manoscritti del suo resoconto l'autrice compulsa e descrive con precisione fonti documentali – da cui può citare direttamente in latino⁵, di cui può indicare la collocazione o l'origine e persino evocare la materialità⁶: «come appare nelle loro patenti, date in Milano li [...]; sottoscritte da [...], con un sigillo con l'impronta della Madonna»), – ma almeno altrettanto vero è però che suor Ippolita ricorre con evidente gratificazione anche al repertorio di quell'immaginario del meraviglioso tanto caro al secolo in cui scrive, attingendo a piene mani sia ai resoconti religiosi dei miracoli, sia alle formulazioni dell'irruzione del soprannaturale tradizionalmente ricorrenti nelle leggende popolari, sia a moduli più specificamente letterari, ad esempio per suggerire l'eccezionale virtù di un carattere. La sua, insomma, è una scrittura il cui interesse va oltre a quello storico-documentale.

Basterebbe ricordare, tanto per cominciare, che la stessa immagine dell'abbandonare l'ago o il fuso per prendere in mano la penna, da lei evocata in vari luoghi per descrivere la propria «impresa di donna a cui manca il talento e il sapere»⁷ è caratteristica della rappresentazione della scrittura femminile italiana almeno a partire dal Rinascimento, quando, come fa l'Ariosto di Furioso XXXVII.14, si inizia a riconoscere il merito delle poetesse, che raggiungono la gloria «lasciando l'ago e 'l panno». Del resto, numerosi passaggi testuali rendono conto della capacità della scrivente di produrre una prosa ad effetto in linea con il gusto dei tempi. Si legga ad esempio l'episodio in cui lo stregone Pavolazzo, «colle braccia snodosamente ritorciate, sostenuto da una fune in aria, con i ceppi pesanti a piedi»⁸, confessa i suoi tentativi di gettare «dentro le mura del Sacro Chiostro, che non erano molto alte, lini infetti di mal contagioso» (tentativi peraltro sempre respinti dall'apparizione della Madonna, che «con le sue candide mani rigettava fuori dalle mura quelle pezze di tela sì pestilenziali»). In un inserto narrativo come questo, infatti, la cronachista si rivela una scrittrice capace di mescolare con efficacia diversi elementi: cadenze tipiche della scrittura agiografica, che non potrebbero non essere familiari ad una monaca che da quasi cinquant'anni si nutre delle letture della biblioteca del monastero, trovano qui espressione in relazione all'apparizione salvifica della Vergine; episodi sorprendenti e inspiegabili rimandano direttamente alle numerose leggende popolari dell'arco alpino, in cui abbondano i maghi dagli unguenti diabolici; mentre sullo sfondo si coglie una chiara allusione ad accadimenti storici non soltanto locali, di quel medesimo Seicento della caccia agli untori descritto nella manzoniana Colonna infame. Questa ricchezza di evocazioni non si limita, del resto, a passaggi isolati del testo, anzi: la

4. Cfr. qui p. 26.

5. Cfr. Manoscritto di suor Ippolita, pp. 40-45, qui pp. 61-63.

6. *Ibidem*, p. 18, qui p. 53.

7. *Ibidem*, p. 2, qui p. 46.

8. *Ibidem*, p. 66, qui p. 71.

stessa commistione di riferimenti religiosi, popolari e storici permea di sé tutti gli episodi narrativi del documento. La si rileva perfino in un passaggio particolarmente importante della descrizione del monastero, dato che anche nell'illustrare la statua della Mater dolorosa suor Ippolita innesta nel suo discorso un vero e proprio intermezzo narrativo: è il racconto del salvataggio della pregiata opera lignea dalla furia iconoclasta di un luterano che stava per farla a pezzi, in cui il piglio novellistico dell'impresa si unisce all'odore del miracolo e a quello della cronaca storica dello scisma religioso. Tratta in salvo da due monache e trasportata a Claro sul dorso di un mulo, la Madonna dal cuore trafitto lacrimerà poi per davvero: una volta per la peste, e un'altra in occasione di una battaglia tra protestanti e cattolici.

Il riuso narrativo di diverse tipologie di fonti è peraltro pienamente conforme alla necessità, per una scrittrice del XVII secolo, di attingere il proprio sapere attraverso espedienti molteplici e per percorsi indiretti, al fine di integrare come meglio possibile con lo studio e le letture individuali la sommaria preparazione culturale tipicamente destinata alle donne del tempo. Se volessimo prendere per buone le parole affilate di una ben più celebre scrittrice benedettina quasi contemporanea della Orelli, la veneziana Arcangela Tarabotti, potremmo dire che l'educazione delle donne italiane del secondo Seicento, monache incluse, era limitata a una lettura «dell'A, B, C, imperfettamente insegnata loro»⁹, che le rendeva «a meraviglia sfornite» di sapienza, «non per mancamento d'ingegno, ma per difetto di studii»¹⁰. Ora, come attesta la diligente ricostruzione del catalogo della biblioteca¹¹, nel caso specifico sappiamo che il monastero di Claro possedeva una selezione di libri di tutto rispetto; e tuttavia non andrà dimenticato che sulle pratiche di lettura e scrittura delle donne pesa una secolare esclusione di fondo dai saperi “alti”, dai canali ufficiali di apprendimento e di pubblicazione. Le letture e le scritture delle donne hanno bisogno di essere autorizzate dalla mediazione e dal beneplacito degli uomini, i quali, però – come denuncia sempre Tarabotti, ricorrendo alla medesima immagine di suor Ippolita, ma con una verve soltanto sua – quando le vedono «con una penna alla mano, i gridi sono in pronto, imponendone loro [...] che tralasciato lo scrivere attendano a' lavori femminili dell'ago e della conocchia [...]. Quasi che – commenta la scrittrice – il nostro intelletto non abbia applicazione più propria che 'l filare»¹².

Risulta perciò a maggior ragione apprezzabile che nel racconto di suor Ippolita, accanto a questo sapere forzatamente mediato, si riscontrino almeno due elementi originali: da un lato, la consapevole esaltazione di un'angolazione femminile della componente documentaria, che tiene unita la storia del santuario della Madonna di Claro con quella delle sue monache in un resoconto condotto

9. A. Tarabotti, *La semplicità ingannata*, edizione critica e commentata a cura di S. Bortot, Padova, Il Poligrafo, 2007, libro II, carta 149, p. 284.

10. *Ibidem*, carte 143 e 144, p. 280.

11. Cfr. pp. 24-25 (cfr. più avanti, a pp. 35-36).

12. A. Tarabotti, *La semplicità ingannata*, carta 149, pp. 284-285.

essenzialmente attraverso la prospettiva di queste ultime (emblematica, in tal senso la descrizione architettonica dell'edificio con soggettive dall'interno¹³, ma su questo aspetto si veda l'introduzione di Cleis e Nicoli); dall'altro, l'evocazione di formule più propriamente letterarie, scelte per la loro capacità di mettere a fuoco un immaginario narrativo in cui le donne sono protagoniste. Così, nel racconto dell'episodio delle due stimate consorelle che, tra fiumi di lacrime di chi le vorrebbe trattenere, tornano da Altdorf a Claro, si legge un'eco novellistica straniante ma molto opportunamente utilizzata, che richiama l'ultima novella del Decameron, in cui Griselda diviene, secondo la morale diffusa dalla fortunata traduzione latina operata da Petrarca, il massimo simbolo della virtù cristiana dell'obbedienza. Esattamente come la moglie di Gualtieri, entrata a palazzo «co' suoi pannicelli romagnuoli e grossi», di sua volontà «in camiscia e scalza e senza alcuna cosa in capo, accomandatigli a Dio, gli uscì di casa ed al padre se ne tornò, con lagrime e con pianto di tutti coloro che la videro», così anche le due monache «congedaronsi, [...] non di altro provisionate se non con il semplice breviario e due pannicelli di capo e, ancorché pregate e supplicate dalle dette buone monache ad accettare certe bagatelle, non fu mai possibile che ciò volessero fare, dicendoli che povere erano nel loro monastero entrate e tali ne volevano uscire fuori»¹⁴.

Il testo di suor Ippolita è poi ricco anche di protagoniste dai potenziali tratti romanzeschi, i cui destini sono allusi tramite costrutti che sollecitano le attese di chi legge, come mostra l'esempio seguente che, se non fosse destinato ad introdurre il medaglione biografico di una monaca, potrebbe degnamente aprire un romanzo d'avventure: «Pochi anni erano trapassati quando, vaga giovinetta, quanto immatura di anni altrettanto matura di consiglio, e dotata oltra gli ordinari confini non meno di singolar prudenza che di religiosa bontà, avendo lo spirito sì altamente disposto non altro desiava che di trapiantar nel giardino odoroso di questo sagra Chostro il giglio candidissimo di sua verginità [...]»¹⁵. La forma romanzesca serve vari scopi, ma, nella Descrizione, permette in primo luogo alla scrittrice di inserire allusioni ad orizzonti interpretativi più ampi, in cui può persino insinuarsi la dimensione del dubbio: «Ritrovansi, allor che il vigilantissimo pastore Borromeo faceva la visita nella Leventina, nella terra di Faido vaga donzella della Casa Ciochiara; quella più dalle altre a suoi occhi si offerse ed osservando in essa un so che di celeste previde di quanto profitto ella esser doveva, sì spirituale come temporale, al Monastero di Claro, [e] la persuase monacarsi»¹⁶. Chissà, viene da chiedersi oggi, se dietro alla ridondanza retorica con cui viene espressa la santa forza di "persuasione" del "vigilantissimo" Borromeo non si celi la realtà di una monacazione forzata?

13. Manoscritto di suor Ippolita, p. 87 e sgg., qui pp. 78-80.

14. *Ibidem*, p. 32, qui p. 58.

15. *Ibidem*, pp. 34-35, qui pp. 59-60.

16. *Ibidem*, p. 45, qui p. 63.

Alla letteratura barocca, poi, il documento di suor Ippolita deve anche alcuni tratti specifici, come le frequenti apostrofi al «cortese lettore»¹⁷, i riferimenti alle immagini pittoriche, l'abbondanza di espedienti retorici descrittivi: tutti tratti che correggono le obbligate affermazioni di modestia disseminate nel testo, stando alle quali per dire di certi temi ci vorrebbe «la lingua di un oratore del secol nostro, non che la tarpata penna di una povera monaca, nata solo alla conocchia e all'ago [...]» (ivi). Alle presunte «sciapitezze» (ivi) di questo scritto fanno, infatti, da contraltare le evidenti prove di bravura costituite dalle elaborate descrizioni paesaggistiche, articolate secondo i precetti della migliore prosa seicentesca. Si prenda ad esempio quella relativa alla terra di Claro, in cui la chiusura dei periodi si mostra sensibile alla pratica del *cursus*; che genera a tratti una prosa versificata in cui affiorano ritmi e misure versali canoniche, come l'endecasillabica; in cui si rilevano rime interne; che si nutre di stimoli sensoriali privilegiando decisamente la vista e nella quale, soprattutto, ogni cosa è in sinuoso e aggraziato movimento: l'osservatore-viandante-lettore, la strada che serpeggia, il fiume che scorre, l'aria che viene incontro, le greggi che “inondano” il monte, gli alberi che estendono le loro fronde. Qui¹⁸ la terra di Claro si stende e alza «in comodo e bel promontorio» e va a

collegarsi con le falde del trarapato monte, tutta pompeggiante di festose verzure, di serpeggiante vigne coltivata, di vaghe piante doviziosa, di fruttiferi alberi arricchita. In capo di questa, alle radici dello scosceso monte, dalla parte settentrionale drizzando il cammino [...] per una stretta valle ove, spumante d'inargentati licori, un ruscello trascorre accompagnato sempre d'una aura soave che facendosi incontro al passeggero amorevolmente lo saluta, si giunge ad una cappelletta tutta dalla mordacità del tempo lacerata, qual fu lasciata in piedi in memoria del miracolo di sopra accennato nel principio \ di questo libretto. Passata questa a passo, per serpeggiante strada e ben disastrosa si sale il torreggiante monte che, ambizioso, di tenere erbe si fa veder adorno, di spessi e verdeggianti cespugli, tutti abbondanti di nocciole pompose. Or ora si mira tutto di armenti inondato, che de' pastorelli a pascersi delle verzure son condotti. Quivi giganteggiano vaghi alberi, non dall'arte ma dalla natura in bell'ordine ripartiti, con che fronzuti lor rami di larghe e lunghe foglie ammantati, emuleggiando la Regina de' fiori, mostrano sotto pungente guardia i dolci suoi frutti, che con la dilettevol lor vista, a poco a poco poggiando agli ascendenti, alleggeriscono la noia dell'ardua salita.

Siamo, dunque, di fronte a una operazione di scrittura ben consapevole (e come di un «libretto» ne parla del resto la stessa autrice nel passo ora citato). Al di là delle finalità pratiche a cui sono destinate – forse una guida per il pubblico di pellegrini/e, ipotizzano le curatrici nella loro introduzione – queste pagine si inseriscono pertanto a pieno titolo nel quadro d'insieme che, della scrittura delle donne del Seicento italiano, la critica ha di recente iniziato a tracciare limitata-

17. *Ibidem*, p. 54, qui p. 66.

18. *Ibidem*, pp. 82-83, qui pp. 76-77.

mente alla prima parte del secolo¹⁹, ma che per la seconda metà, invece, quando la figura della scrittrice laica in pratica scompare dalla scena, ancora attende di essere delineato. Scritti come quello di suor Ippolita Orelli – così come, sebbene in altro modo, anche gli altri riprodotti in appendice: l'Annuario, il Libro dei Necrologi e il novecentesco Ritratto di Maria Agnese Forni – hanno allora un valore specifico anche da un punto di vista letterario: si fanno frammenti essenziali di un disegno ancora in gran parte da ricostruire, elementi indispensabili a ricomporre un panorama più equo e più conforme al vero rispetto a quello tramandatoci dal canone. Ai nostri occhi, oggi, sono – per prendere in prestito un'immagine altrui come ama fare la stessa Ippolita, e stavolta rubandola a lei per rovesciarla – la rivelazione di quelle essenziali «minuzie» che troppo a lungo la storia aveva lasciato «rinchiuse del guardaroba del silenzio»²⁰.

19. V. Cox, *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2011, p. xii.

20. Manoscritto di suor Ippolita, pp. 60-61, qui pp. 68-69.

La Gran Regina del Cielo e le Benedettine di Claro

Genealogia femminile di un Sacro Monte in area alpina
nel manoscritto di suor Ippolita Orelli (1697)

Nota introduttiva

Potè di più colei che amò di più

Santa Scolastica,
sorella di San Benedetto
(vissuta tra il V e il VI secolo)

In questo volume pubblichiamo alcune tra le più antiche scritture femminili ad oggi rinvenute in quel territorio che attualmente è il Canton Ticino.

Sono proprio la scrittura e la religione delle donne i temi sui quali vogliamo soffermarci. Dal punto di vista istituzionale infatti la storia del monastero di Claro è stata sapientemente e molto dettagliatamente elaborata da Antonietta Moretti che, nell'ambito del progetto *Helvetia Sacra*, ha studiato i relativi documenti, conservati nell'Archivio Storico Diocesano di Milano¹, nell'Archivio di Stato del Canton Ticino e nell'Archivio della diocesi di Lugano². Per noi è stato possibile inoltre consultare parte dell'importante archivio del monastero. Le monache stesse hanno presentato i tratti più significativi della loro storia nella pubblicazione *Dal cavo della rupe*³.

Con il nostro lavoro, concepito non solo per un pubblico di studiose e studiosi, tentiamo di rileggere alcuni documenti del Cinquecento e del Seicento, in parte già noti ma mai editi, con un nuovo sguardo, andando a riflettere sui legami tra donne e fede, tra la Vergine Maria e le sue figlie, in un periodo storico estremamente complesso in termini di dinamiche di genere, durante il quale aumentò lo squilibrio uomo-donna (introduzione della clausura, maggiore discriminazione giuridica e sociale delle donne, accresciuto controllo sul corpo sessuato), mentre per contro il culto mariano raggiunse una straordinaria diffusione soprattutto in seguito all'impegno delle credenti⁴.

1. Fondo Monasteri, sezione XII e fondo Visite Pastorali, sezione X.

2. A. Moretti, *Claro, Helvetia Sacra*, III/1, Berna, A. Francke, 1986, pp. 1679-1712.

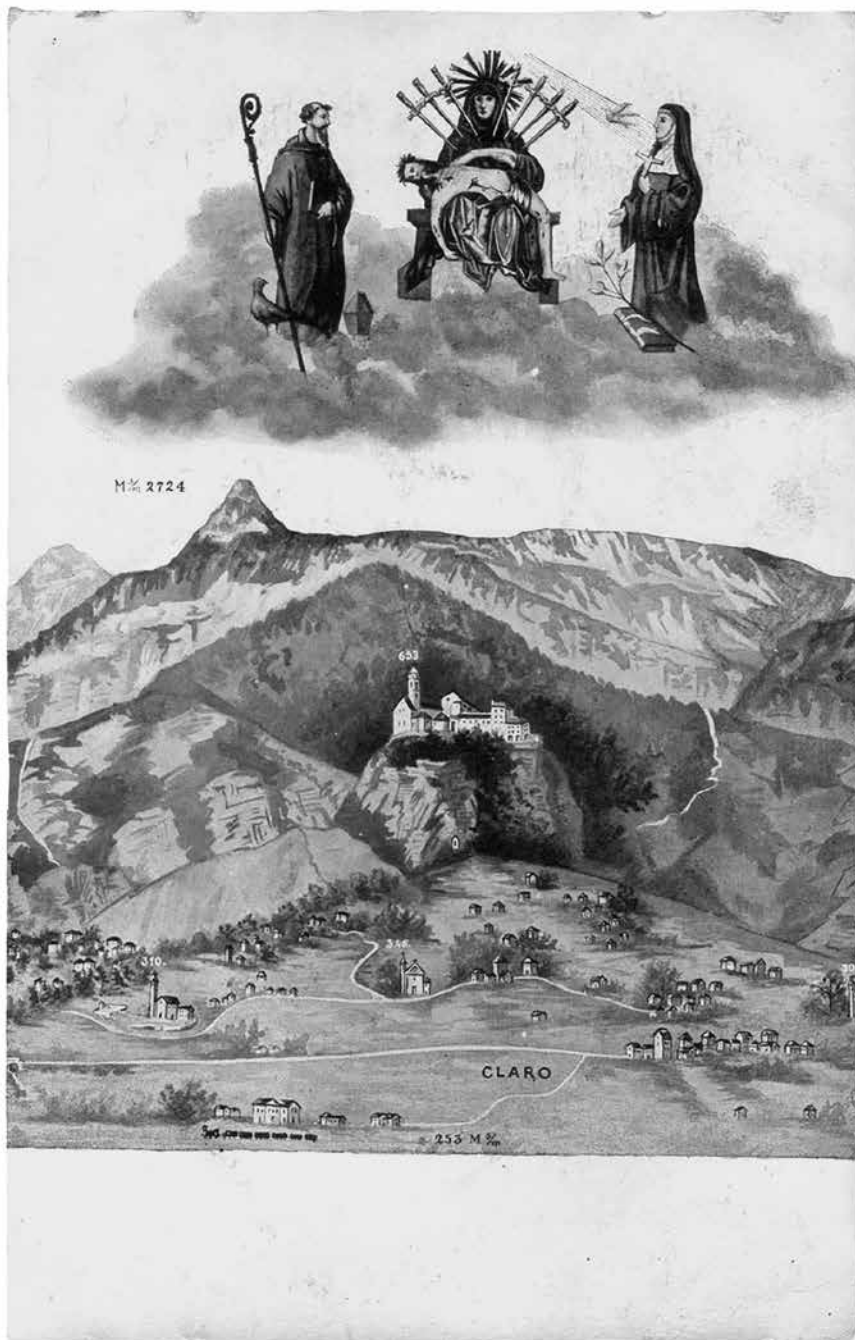
3. *Dal cavo della rupe*, Claro, Monastero di S. Maria sopra Claro, 1990.

4. Cfr. *La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, a cura di J. Delumeau, Parigi, Les Éditions du Cerf, 1992.

In generale la storia religiosa è analizzata soprattutto dal punto di vista maschile, per cui ne risulta un quadro falsato e parziale. Il nostro saggio, proponendo in una nuova chiave le interessanti fonti conservate negli archivi della Svizzera italiana, cerca di riportare alla luce le scritture delle donne “moderne” e di rendere la lettrice e il lettore attenti al tema della continua inculturazione della figura di Maria.

Come verrebbe riscritta la storia se ricostruita da parte delle donne? A quali conclusioni si giungerebbe se si studiasse la mariologia tenendo conto anche di testi di mano femminile? Il nostro lavoro non si presenta come un saggio di teologia o di critica, ma è un invito a riflettere su queste complesse domande e, insieme a Marirì Martinengo, esortiamo lettrici e lettori ad assumersi consapevolmente la parzialità della propria soggettività, femminile o maschile che sia, della propria visione del mondo⁵.

5. M. Martinengo, *Il senso della storia: tradizione e ricerca*, in *Il simbolico delle donne. Percorsi d'esperienza fra storia, filosofia e tradizione*, a cura di M. Cerutti-Giorgi, Milano, AARDT, 2006, p. 13.



Cartolina raffigurante il monastero delle benedettine di Claro, inizio 1900.
(© Collezione privata G. Haug)

Donne e fede nella prima età moderna: il monastero di Santa Maria Assunta di Claro

Storia e leggenda del “Monte delle Maraviglie”

Suor Scolastica Vicemalis⁶, nobildonna, monaca professa in Sant’Uldarico al Bocchetto di Milano, si ammala di lebbra. È la seconda metà del 1400. Dopo infruttuosi tentativi di guarigione, seguendo il consiglio di una bleniese di passaggio a Milano, decide di recarsi in pellegrinaggio a Claro⁷ alla chiesa dedicata a Santa Maria, luogo di devozione noto già in epoca medievale⁸.

Con Veronica Ghisolti, sua consorella, e un seguito di serve e servitori, si reca dunque nel luogo santo e, miracolosamente, ottiene la guarigione dalla Vergine che, apparendole in sogno, la chiama ad erigere un monastero.

Donna Scolastica segue sollecitamente la richiesta e ordina di dare inizio ai lavori per la costruzione di un luogo pio ai piedi del monte, e non sulla rocca di difficile accesso, dove era sita la chiesa romanica. Ma ecco nascere un primo mistero: ciò che veniva abilmente costruito di giorno, durante la notte mani invisibili lo distruggevano.

Il mistero le viene in seguito svelato da un pastorello sceso dal monte e che, muto dalla nascita, ritrova la parola per annunciare il vero desiderio della Madonna: il monastero deve sorgere sulla Sacra Rocca. Scolastica Vicemalis provvede quindi a far posare le fondamenta della nuova costruzione sopra la rupe, superando gravi difficoltà.

6. Altre forme del cognome sono: de Vincemalis o Vismara. Si chiamava Scolastica la sorella di San Benedetto. All’Archivio di Stato di Milano (d’ora in avanti ASMi) il fondo Archivio Generale del Fondo di Religione conserva nelle buste 2240-2263 incarti relativi al monastero fondato nel 1079. Si tratta soprattutto di documenti che riguardano crediti, debiti, cause, privilegi, fondi e legati. Sono state consultate le buste 2240 (Circondario-Chiesa e monasteri uniti, 1070-1779), 2261 (Religiose A-Z, 1492-1786) e 2262 (Religiose-Leva, 1706-1743) ma non è stato trovato nessun riferimento a suor Scolastica Vicemalis o alla fondazione del monastero di Claro. Anche i documenti conservati presso l’Archivio Storico Diocesano di Milano (d’ora in avanti ASDMi) (sezione XII, fondo *Ordini religiosi e congregazioni*, busta 134) non contengono informazioni su Donna Scolastica e la fondazione.

7. Claro è un villaggio alpino del baliaggio comune della Riviera che nel 1567 contava all’incirca 800 abitanti. Dal 1499 al 1798, Claro fu politicamente soggetto ai Cantoni di Uri, Svitto e Nidvaldo, ma posto sotto la guida spirituale della diocesi di Milano.

8. Nel Medioevo, la chiesa, sita su una rocca impervia, fungeva da parrocchiale per il villaggio ed era intitolata ai Santi Martino e Giorgio. A causa della scomodità d’accesso perse però tale funzione.

Mentre fervono i lavori, sulla fine del XV secolo, suor Scolastica con altre tre monache e tre giovani donne fondano la loro comunità religiosa nei pressi della chiesa, rifacendosi alla *Regola* di San Benedetto da Norcia.

L'8 maggio 1490, in presenza di quattro canonici del Capitolo del duomo di Milano, il monastero benedettino viene riconosciuto ufficialmente con dignità abbaziale. Il 13 maggio 1490 suor Scolastica è eletta abbadessa della comunità composta ora da Benedetta de Sala, Francesca de Usmate, Caterina de Roveredo, Battista de Milieli, Maddalena de Scheggia e Gerolama de Birago.

L'atto di fondazione, approvato dal pontefice Alessandro VI, nel 1497, riconosce alle monache il possesso della chiesa di Santa Maria Assunta e dei beni ad essa annessi. Il luogo santo acquista visibilità e devozione fra il popolo: nel 1519 le sorelle sono già 16⁹.

La storia e la leggenda del convento delle benedettine di Claro ci viene tramandata da un prezioso scritto di mano femminile:

L'istanza più volte replicatemi a pore in chiaro la fondazione del monastero di Claro con quelle opere più segnalate e più prodigiose che per il decorso di molti anni fe' campeggiare la Gran Regina del Cielo, come continuamente va facendo sopra questo Monte delle Maraviglie ad eterna gloria del suo SS.mo Figlio, mi hanno obligata a lasciar la canochia e prender la penna per caratterizzarne qualche particella delle molte che si potrebbero dire. So non essere questa impresa di donna a cui manca il talento e il sapere, tuttavia l'essere io stata importunata della pia mente di chi vive affezionato al Monastero, servirà di compatimento al mio ardire, poi che ben si sa che *Meglio est obedientia quas victima*.¹⁰

Inizia così il racconto di suor Ippolita Orelli che sul finire del 1690, in obbedienza all'invito di monsignor Gerolamo Strada¹¹ e della madre abbadessa, abbandona di tanto in tanto l'arcolao – la “canochia” – e impugnando coraggiosamente carta e penna racconta i fatti più salienti dei quali ha appreso notizia da documenti d'archivio, dalle monache più anziane, oppure vissuti da lei direttamente nel monastero, dove prese l'abito nel 1650.

In un documento eccezionale, già noto, ma qui edito integralmente per la prima volta, suor Ippolita ci propone duecento anni di una storia tutta femminile, introducendoci nei tempi e negli spazi della fede, percepita e vissuta in prima persona e dalle donne della sua comunità.

Quasi inconsapevolmente ci illustra così la forza della devozione mariana e del potere simbolico del culto di quelle che in lei confidano, e ciò in un contesto di

9. Per i dettagli sulla fondazione cfr. A. Moretti, *Claro*, pp. 1679-1712. Si veda inoltre *Dal cavo della rupe*.

10. Cfr. Manoscritto di suor Ippolita, p. 2, qui p. 46.

11. Gerolamo Strada fu canonico ordinario della Metropolitana e vicario generale della diocesi di Milano. Nel 1693 fu nominato vicario delle monache di Claro.

avvenimenti epocali che influenzeranno profondamente la Chiesa, le mentalità e i destini femminili. Conflitti religiosi tra cattolici e protestanti, Concilio di Trento (1545-1563), movimento di Riforma cattolica, Guerra dei Trent'anni (1618-1648), il dibattito internazionale conosciuto come *Querelles des femmes*, sono tutti avvenimenti che marcheranno indelebilmente le vite sia degli uomini, sia delle donne d'Antico Regime.

La narrazione di Ippolita, composta probabilmente tra il 1693 e il 1697, è per noi il punto di partenza per parlare della cultura e degli spazi d'azione delle donne dei secoli passati, interrogandoci sulla figura di Maria Vergine, la Gran Regina del Cielo. Personaggio chiave in particolare della spiritualità cattolica, il cui simbolismo e la sua strumentalizzazione hanno fatto e fanno dibattere non solo teologi e teologhe o chi è attento alla storia politica (si pensi ad esempio allo sfruttamento del culto mariano e della Immacolata concezione da parte della monarchia spagnola sotto Filippo III¹²), ma anche ricercatrici e ricercatori sensibili alle dinamiche di genere¹³. Ricordiamo che all'inizio dell'età moderna, la Riforma protestante limitò il culto e la figura di Maria nella devozione popolare. La Chiesa cattolica si appropriò invece, in una dinamica inversa, della devozione alla Vergine. Come illustrano i lavori di Luisa Accati¹⁴, il culto mariano viene sfruttato da parte del potere religioso per i suoi scopi di catechesi, moralizzazione, propaganda: «la Madonna, insomma, non è una donna, né la donna, ma la madre e il femminile così come vissuto da un gruppo egemone e istituzionale»¹⁵.

Ippolita Orelli ci presenta uno sguardo femminile sul mistero di Maria, lontano dalle dispute che hanno visto opporsi gesuiti e domenicani, dalle elaborate formulazioni teologiche e dottrinali che fanno di Maria un oggetto astratto¹⁶ e irraggiungibile (né donna, né moglie, né madre, quasi una dea), ma vicino all'esperienza di fede vissuta e rappresentata. Il mistero è intuito mediante i sensi più che tramite il concetto. Il linguaggio di Ippolita si dissocia dalla teologia speculativa e diventa

12. Cfr. P. Broggio, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'immacolata concezione di Maria tra Roma e Madrid (1614-1663)*, «Hispania Sacra», LXV, Extra I (2013), pp. 255-281.

13. Cfr. A. Valerio, *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*, Milano, Feltrinelli, 2014; A. Valerio, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, Carocci, 2016.

14. Per approfondire come la definizione simbolica di Maria sia stata elaborata da uomini celibi e riflettere sull'impatto che ciò ha avuto nella cultura occidentale, sulla misoginia e sull'educazione in generale, si veda L. Accati, *Il mostro e la bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1998.

15. L. Muraro, *L'orientamento della riconoscenza*, in *Diotima. Il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La Tartaruga, 1992, pp. 14-15.

16. O un soggetto collettivo, secondo i punti di vista.

«teologia in lingua materna»¹⁷. Il quadro di riferimento cambia, e per mano femminile, includendo altre forme e altri saperi, valorizza la differenza¹⁸.

Una donna di cultura

Caterina Orelli (1631-1702)¹⁹, originaria di Locarno, presumibilmente figlia di Giuseppe Orelli e Marta Aurelia, entra nel monastero delle Benedettine di Claro l'8 novembre 1650 e professa il 23 marzo 1652 con il nome di suor Ippolita Lucia. Viene registrata così nell'*Annuario* del convento ancora oggi conservato presso le monache²⁰:

Donna Hippolita Lucia Orella nel secolo chiamata Catterina há riceuto l'habito Religioso adi 8 9bre 1650 per mano di Donna Prassede Pellanda Abbadessa²¹.

Gli Orelli fanno parte dell'aristocrazia locale. Sono attestati a Locarno fin dal XII secolo, nel Medioevo come in età moderna sono il casato più importante dei Capitanei della città, membri della corporazione dei Nobili di Locarno, godono di grande potere politico ed economico sul territorio dell'alto Verbano e delle Tre Valli Ambrosiane. Un legame particolare lega gli Orelli a Biasca, importante centro cattolico della regione, noto soprattutto grazie allo zelo e agli intensi rapporti con i Borromeo e con i prelati milanesi del parroco riformatore Giovanni Basso (1552-1629), nonché vicario delle benedettine di Claro²².

Nel XVI secolo il casato viene però scosso da uno scisma: parte della famiglia, e in particolare il ramo di Aloisio Orelli (1486 ca.-1572), aderisce al protestantesimo²³. La comunità riformata è esiliata nel 1555. Un ramo degli Orelli si stabilisce

17. Luisa Muraro conia questa definizione per parlare dell'esperienza religiosa e mistica femminile. Cfr. L. Muraro, *Il Dio delle donne*, Milano, Mondadori, 2003, p. 87.

18. Sull'importanza di integrare lo sguardo femminile nell'analisi degli eventi e dei testi religiosi, cfr. *Donne e Bibbia nella crisi dell'Europa cattolica (secoli XVI-XVII)*, a cura di M.L. Giordano, A. Valerio, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2014.

19. Battezzata a Locarno nella chiesa collegiata di Sant'Antonio, il 26 marzo 1631 con il nome di Maria Caterina. Padrino fu il cavalier Hieronimo Rusca, madrina Maria Elisabetta di Untervaldo. Il cognome della madrina è purtroppo illeggibile sull'atto di battesimo.

20. Tra gli incarti consultati all'ASDMi (sez. III, Atti della Cancelleria, carteggio e registri, classe c. Monache ed educande) non abbiamo trovato traccia di Ippolita Orelli. Le buste 1-19 e 247 conservano il materiale relativo al XVII secolo, che si presenta molto lacunoso dal punto di vista cronologico a differenza di quello del XVIII secolo. Tra gli anni mancanti vi è il 1650, che avrebbe potuto fornire informazioni dotali relative alla nostra autrice.

21. *Annuario*, p. 73v.

22. Cfr. S. Bianconi, *Giovanni Basso prevosto di Biasca*, A. Dadò, Locarno 2005.

23. Introdotto nella regione dal sacerdote milanese Giovanni Beccaria, insegnante a Locarno presso il monastero di San Francesco e convertito all'evangelismo.

quindi a Zurigo, dove dà vita ad un'importante rete di imprese nel commercio della seta²⁴.

Gli Orelli cattolici, residenti a Locarno, sono costretti quindi a dar maggior segno della loro solida fede. Già nel XVI secolo le donne della famiglia dovevano aver ricevuto una buona istruzione e sebbene Ippolita scriva di se stessa di essere «nata solo alla canochia e all'ago», ovvero destinata ai lavori femminili, la qualità del suo scritto e le sue riflessioni ci inducono a credere che goda di una certa cultura. Per altro, se durante il Cinquecento le scrittrici avevano affermato la loro autorialità, nel Seicento esse tesero a celare le loro competenze e «l'audacia della loro scrittura» in nome di un ideale di modestia imposto alle donne²⁵. Lo sminuirsi di Ippolita non deve dunque confonderci: ella possiede buone capacità espressive e non è priva di spirito critico, come emerge dal manoscritto²⁶. Ippolita ha probabilmente appreso le basi del leggere e dello scrivere in casa, per poi coltivarle in convento. Buona parte delle monache, in particolare le coriste, erano probabilmente alfabetizzate, come potrebbe suggerire la lettera scritta nel 1589 dall'abbadessa Benedetta Menga (1518 ca.-1596), originaria di Claro: lettera tra le più antiche scritture di mano femminile reperite fino ad oggi per i territori dell'attuale Ticino. Il documento, qui pubblicato, non illustra soltanto la capacità di suor Benedetta di scrivere, ma fornisce una prova evidente delle sue competenze²⁷.

Più in generale, l'elevata cultura all'interno dei monasteri della diocesi di Milano è stata evidenziata dagli importanti lavori di Danilo Zardin e Robert L. Kendrick²⁸.

24. Nei territori dell'antica Confederazione, le tensioni religiose culminarono negli scontri del 1529 e del 1531 e fu solo dopo la seconda pace di Kappel che diventò possibile stabilire la libertà di ogni cantone di poter mantenere la propria confessione. Nei baliaggi comuni, le regioni riformate potevano decidere di rimanere nella nuova fede oppure di ritornare a quella precedente. I baliaggi italiani rimasero fedeli al cattolicesimo. Cfr. H. Schulthess, *Die Orelli von Locarno und Zürich: Ihre Geschichte und Genealogie*, Zürich, Schulthess & Co., 1941; S. Canevascini, P. Bianconi, con un saggio introduttivo di R. Huber, *L'esilio dei protestanti locarnesi*, Locarno, A. Dadò, 2005.

25. Cfr. T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci editore, 2019, p. 115. E cfr. E. Graziosi, *Scrivere in convento. Devozione, encomio e persuasione nelle rime delle monache fra Cinque e Seicento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, a cura di G. Zarri, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 303-331.

26. La stessa procedura si riscontra nel testo della monaca benedettina Fulvia Caracciolo che redasse le memorie del convento napoletano di San Gregorio Armeno nel 1580. Cfr. A. Valerio, *“Cariche di dolore e bisognose d'aita”. La Cronaca di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli, Fridericiana, 2013. Per altri esempi di cronache scritte da monache benedettine si consulti: S. Evangelisti, *Angelica Baitelli: la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di G. Calvi, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-95; *Annales Sacri Monasterii Lambrugi*, a cura di S. Casati, Varese, Macchione Editore, 2018-2020, 2 voll. Rinviamo invece ai lavori di Elissa B. Weaver in relazione alle scritture editate dalla monaca benedettina Arcangela Tarabotti (1604-1652): E.B. Weaver, *Arcangela Tarabotti: A Literary Nun in Baroque Venice*, Ravenna, Longo Editore, 2006.

27. Cfr. trascrizione, p. 98 e riproduzione pp. 99-100.

28. Ad esempio D. Zardin, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki, 1992; R.L. Kendrick, *Celestial Sirens: Nuns and Their Music in Early Modern Milan*, Oxford, Clarendon Press, 1996.

Non sappiamo se Ippolita fu educanda presso le suore di Claro, come altre donne Orelli, poiché le notizie sono frammentarie e gli elenchi delle allieve si conservano sistematicamente solo a partire dal XVIII secolo²⁹. A quei tempi, quello delle benedettine, era l'unico educandato femminile dell'Alto Ticino e della Mesolcina³⁰. Nel 1577 erano presenti 10 educande. Tra il 1720 e il 1820 studiarono a Claro circa 200 ragazze. Un numero importante se si tiene conto del fatto che le monache – lo ricorda anche Ippolita nel suo testo – per ordine della diocesi, potevano alloggiare, nel locale separato adibito allo scopo, non più di 8 alunne³¹. La maestra aveva il compito di formarle nella lettura e nella scrittura, al saper conversare, al canto, al ricamo e al lavoro manuale³².

Certamente Ippolita poté avere accesso ai libri della biblioteca del monastero, tra le più importanti collezioni conventuali femminili del territorio ticinese. Nel 1602 essa contava 76 volumi, ed era aperta anche alle educande³³. La raccolta, che contava pure 10 titoli in lingua tedesca, si arricchì ulteriormente durante tutto il XVII secolo, malgrado il severo controllo sulle letture imposto dal Concilio di Trento e dalla Congregazione dell'Indice.

Di fatto sappiamo ancora troppo poco delle letture delle monache e del loro reale rapporto con i libri. Le disposizioni normative rinviano ad una lettura controllata, guidata, ripetitiva e finalizzata alla devozione, il cui scopo era quello di proteggere il “sensibile animo” delle religiose dal “devastante” potere dei libri; il loro “debole intelletto” doveva venir risparmiato da complesse dispute teologiche.

Purtroppo non abbiamo potuto accedere alla biblioteca del monastero, ma tramite una prima indagine svolta dalla suora bibliotecaria su nostra richiesta, sappiamo che in essa sono conservati almeno 22 volumi stampati nel Seicento, che vanno ad aggiungersi alle cinquecentine, tra le quali menzioniamo i *Soliloqui* di Sant'Agostino, le *Meditazioni* di San Bernardo, l'*Imitazione di Cristo*, opera largamente diffusa, la *Vita di S. Filippo Neri*, detto il “santo della gioia”, e la *Leggenda Aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (1228/30-1298), testo fondamentale del periodo Medievale, nel quale ampio spazio è dato alla figura di Maria, anche sulla

29. Il più antico elenco delle educande è conservato in convento: «Memoria delle putte venute in monisterio... Margherita adì 5 de novembre 1560, Barbara adì 27 de febraro 1561, Catharina de Torraza adì 5 de aprile 1562, Margarita Ruginella adì 5 de magio 1562, Eufemia Todesca adì 8 magio 1562». Cfr. *Dal cavo della rupe*, p. 29.

30. Cfr. M. Nicoli, *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin à l'aune des écrits conventuels (Ancien Régime-début du XIX^e siècle)*, «Études de lettres», 1-2 (2016), pp. 135-156. Sugli educandati nella diocesi di Milano rinviamo a: F. Terraccia, *In attesa di una scelta: destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano*, Roma, Viella, 2012.

31. Nel 1617 la famiglia Chicherio di Bellinzona fa domanda alla diocesi per aumentare eccezionalmente il numero delle educande così da poter scolarizzare la loro figlia a Claro. Cfr. S. Bianconi, *Giovanni Basso*, p. 353.

32. *Dal cavo della rupe*, pp. 42-43.

33. *Ibidem*. Per un approfondimento sulle biblioteche nei monasteri femminili, cfr. *Les femmes dans le cloître et la lecture (XVII^e-XIX^e siècle)*, a cura di F. Henryot, Ph. Martin, Parigi, Beauchesne, 2017.

base della tradizione apocrifia e orientale. Va ricordato che, in alcune sue parti, ed in particolare in relazione all'Assunzione di Maria, la *Leggenda Aurea* è direttamente ispirata dal *Liber visionum* della mistica benedettina tedesca Elisabetta di Schönau (1129-1164). Senza volere essere esaustive, menzioniamo ancora tra i titoli seicenteschi, le opere di Francesco di Sales, la *Vita di S. Carlo Borromeo*, le *Rime spirituali* del monaco-poeta napoletano Arcangelo Spina, ancora ricordate nel XIX secolo per la loro qualità dal critico letterario italiano Benedetto Croce in *I Teatri di Napoli, secoli XV-XVIII*, nonché diverse vite e opere di sante e mistiche sulle quali ritorneremo più avanti. Come già rilevato, la presenza di una tale biblioteca in un così piccolo e di certo non ricco monastero non è da sottovalutare, poiché sappiamo – sulla base del censimento della Congregazione dell'Indice, condotto sotto il pontificato di Clemente VIII (1536-1605, eletto papa nel 1592) – che nello stesso periodo in Italia erano pochi gli istituti femminili con una raccolta di libri di una certa importanza³⁴. Bisogna poi considerare che l'orizzonte culturale delle religiose poteva allargarsi grazie ai libri di proprietà privata. Molte monache provenivano infatti da famiglie benestanti, che probabilmente possedevano biblioteche anche notevoli.

La Regola di San Benedetto da Norcia³⁵ valorizza la lettura, comune e privata, così come lo studio, considerato uno strumento di crescita umana e spirituale³⁶. I libri, meditati nel silenzio della cella, ma anche discussi in seno alla comunità, accompagnavano dunque le religiose nel loro quotidiano.

L'ordine benedettino, colto anche nel suo ramo femminile, fin dal XII secolo annovera personalità e autrici di grande valore, molto stimate, come ad esempio la già citata Elisabetta, superiora delle monache di Schönau e donna di lettere; Eloisa (?-1164) per più di 30 anni abbadessa del monastero del Paracletto, donna a suo agio con latino e greco, capace di discutere di teologia; e forse la più nota: Ildegarda di Bingen (?-1179) autrice di opere di teologia e di morale, di scienze naturali, di medicina (ancora oggi stampate e studiate³⁷) e di canti.

34. Cfr. M. Nicoli, *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin*, p. 141; R. Rusconi, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di E. Barbieri, D. Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.

35. La più antica copia della *Regola* (inizio del IX secolo) è conservata in Svizzera, presso la Biblioteca di San Gallo. Nella biblioteca del monastero di Claro è conservata una *Regola del Santissimo Padre Benedetto*, stampata a Roma nel 1567.

36. Nella *Regola* di San Benedetto non si fa mai riferimento a monache o a monasteri femminili, ma a partire dal 600 d.C. si trovano nelle fonti riferimenti a comunità di donne. Nel VIII secolo la *Regola* viene trascritta al femminile.

37. La bibliografia su Ildegarda è vasta ed è impossibile riassumere qui la molteplicità degli studi pubblicati sulla mistica renana. Per opere recenti in italiano, cfr. L. Tancredi, *Ildegarda: la potenza e la grazia*, Roma, Città nuova, 2009; C. Siccardi, *Ildegarda di Bingen: mistica e scienziata*, Milano, Paoline, 2012; S. Terzi, *Ildegarda di Bingen: vedere, ascoltare, comprendere (1098-1179)*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2015; M. Pereira, *Ildegarda di Bingen: maestra di sapienza nel suo tempo e oggi*, Verona, Il Segno dei Gabrielli, 2017.

Tra le numerose benedettine che segnarono il XVII secolo, possiamo menzionare Arcangela Tarabotti (1604-1652), monaca veneziana autrice di numerosi saggi di critica sociale, Angelica Baitelli (?-1657), abbadessa del monastero di Santa Giulia a Brescia e storica, Giovanna Maria Bonomo (1606-1670) di San Girolamo a Bassano, mistica, autrice che imparò il latino già da bambina e Elena Cornaro Piscopia (1646-1684), oblata benedettina, prima donna a laurearsi in filosofia all'università di Padova³⁸.

Ippolita Orelli invece, può essere considerata, senza dubbio, la prima storica conosciuta che ha operato nei baliaggi italiani del Corpo elvetico³⁹. Il suo testo comporta infatti un lavoro su fonti, sia orali, sia scritte (atti, documenti notarili, registri) con cui si confronta e che elabora abilmente.

Di Ippolita non sappiamo molto, ma possiamo affermare che, come Ildegarda di Bingen, riassume in due parole la *Regola* benedettina, non nel comune *ora et labora* ma in «povertà e umiltà»⁴⁰ e che, come vedremo, per narrarci della Madonna sceglie la via della bellezza.

Le finalità della scrittura

La cronaca di suor Ippolita contempla e articola fra loro fatti storici e episodi miracolosi in un ambizioso progetto compositivo, redatto in uno stile amplificante e barocco, tipico del periodo ma coinvolgente; una scrittura viva, vivace e consapevole. Il suo testo, di una novantina di pagine, intreccia in una struttura narrativa densa e ragionata, diverse finalità che andremo a indagare.

Iniziata come abbiamo accennato, su richiesta di monsignor Gerolamo Strada, allora vicario delle monache, la redazione è condotta senza interferenze maschili manifeste. E così, se nel decennio 1570-80 le scrittrici laiche erano oggetto di attacchi misogini⁴¹, i conventi, come scrive Tiziana Plebani, da sempre luoghi di

38. Per una visione introduttiva e diacronica della storia dell'ordine nel suo ramo femminile, rinviamo a G. Lunardi, *Benedettine, monache*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di G. Pelliccia, G. Rocca, Roma, Edizioni Paoline, pp. 1222-1246.

39. Sulle religiose e il loro legame con la scrittura storica in Svizzera, cfr. F. Cleis, *Una cronaca in diretta da oltre le mura. I fatti di Bellinzona tra 1797 e il 1805 nella scrittura di una monaca orsolina*, «Archivio Storico Ticinese», 34/121 (1997), pp. 215-238; M. Nicoli, *La cronaca del monastero San Giuseppe. Una trama di storia femminile lunga 253 anni*, in *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di M. Maffongelli, M. Nicoli, Massagno, AARDT, 2017, pp. 73-77; M. Nicoli, F. Cleis, *Un'illusione di femminile semplicità. Gli Annali delle Orsoline di Bellinzona (1730-1848)*, Roma, Viella, 2021.

40. Cfr. *Santa Ildegarda di Bingen. Spiegazione della Regola di San Benedetto*, a cura di A. Carlevaris, Milano, Centro Studi St. Ildegarda, 1996.

41. A cui già rispondeva nel 1405, Christine de Pizan (1365-1430) con il suo *La cité des Dames*. Per l'edizione italiana cfr. *La città delle dame (1405)*, a cura di P. Caraffi, Roma, Carocci editore, 2004.

cultura, ma raramente dialoganti con il mercato della stampa, diventarono spazi in cui la creatività individuale delle monache venne incoraggiata, legittimata e sostenuta dalle comunità locali⁴².

Un primo elemento per comprendere il racconto di Ippolita Orelli rinvia al contesto storico dell'epoca. Tra il XV e il XVI secolo, in tutta Europa, le apparizioni della Vergine aumentano in modo significativo. Nel XVII secolo il culto di Maria si diffonde rapidamente tra i ceti popolari e diventa un elemento importante nella politica riformista della Chiesa cattolica post-conciliare. Gli inventari domestici rivelano come le immagini di Maria con il Bambino siano tra gli oggetti sacri maggiormente presenti nelle abitazioni del tempo, presso tutti i ceti sociali⁴³.

Il culto della Madonna viene valorizzato e sostenuto dalle comunità e dalle diocesi. Nell'area alpina lombardo-piemontese-elvetica – regione di frontiera tra mondo cattolico e mondo riformato – in seguito al sostegno dell'arcivescovo di Milano Carlo Borromeo e dei suoi successori, si assiste così al fiorire dei Sacri Monti mariani⁴⁴, come quello di Rho presso Milano, che assurge a riferimento principale per i santuari alpini e prealpini⁴⁵; o quello di Oropa, le cui 12 cappelle sorte tra il 1620 e il 1720, sono dedicate alla storia della vita di Maria, prendendo ispirazione dai Vangeli apocrifi. La Madonna è rappresentata nel quotidiano attornata da donne che lavorano, o impegnate nel cucito, nel ricamo o nella lettura⁴⁶.

Dopo il 1620 tali edificazioni si spostarono però sempre più a nord, «quando ormai nella penisola italiana non esisteva più un reale pericolo protestante avendo il Sacro macello della Valtellina segnato il momento della controffensiva della fede cattolica verso il settentrione»⁴⁷.

Storicamente quindi il manoscritto di Ippolita si situa in un periodo di forte concorrenza tra i vari santuari mariani. Anche nel territorio dei baliaggi italiani si

42. T. Plebani, *Le scritture delle donne in Europa*, p. 91. Sulle scritture femminili e il loro valore si consulti inoltre T. Crivelli, *La donzella che nulla teme. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2014. Sulla cultura nei monasteri rinviamo a *I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di G. Pomata, G. Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.

43. S.F. Matthews-Grieco, *Modelli di santità femminile nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, in *Donne e fede*, a cura di L. Scaraffia, G. Zarri, Roma, Laterza, 2009 (prima ed. 1994), p. 309. Per la diffusione della devozione mariana in Ticino cfr. S. Guzzi, *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la Repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, Cisalpino, 1994 e in particolare il capitolo *La religione dei nostri padri* (pp. 211-280).

44. G. Dell'Oro, *Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabauda e Confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento*, in *Santuari di confine. Una tipologia?*, a cura di A. Tilatti, Mariano del Friuli, Edizioni della laguna, 2008, pp. 103-138.

45. *Ibidem*, p. 104.

46. Cfr. *Donne e Madonne nei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*, a cura di C. Benedetto, Torino, L'Artistica Editrice, 2010.

47. G. Dell'Oro, *Nascita e sviluppo della «barriera» controriformista nelle Alpi: il Sacro Monte di Oropa nel XVII secolo*, «Archivio Storico Ticinese», 37 (2000), p. 41.

constatano alcune apparizioni e nuove costruzioni di oratori, cappelle e santuari dedicati alla Vergine. Possiamo ricordare ad esempio quello della Madonna d'Ongero a Carona, costruito alla fine del XVII secolo e la cui leggenda di fondazione ha forti parallelismi con quella di Claro⁴⁸, o le apparizioni testimoniate tra il 1632-1633 a Melano – dove sin dal XV secolo era venerata un'effigie raffigurante la Madonna del latte – e in seguito alle quali fu edificato un importante santuario.

Nel XVII secolo si moltiplicano di conseguenza le guide dei pellegrinaggi ai luoghi mariani. Emblematico di questo fenomeno internazionale è l'*Atlas Marianus*⁴⁹ del gesuita Wilhelm Gumpenberg (1609-1675), che nella seconda edizione del 1672 elenca 1200 luoghi di culto dedicati alla Madonna, presentando le immagini sacre, narrando le leggende di fondazione, gli eventi miracolosi e descrivendo la natura del luogo sacro⁵⁰.

È forse nel solco della strumentalizzazione del culto mariano che si inserisce il testo di Ippolita, che a due riprese sembra invidiare la fama del santuario della Madonna del Sasso di Locarno? Non va escluso che la richiesta di Gerolamo Strada di redigere la storia del luogo pio avesse come scopo quello di preparare il materiale informativo per dei "Mirakelbücher" o forse una guida di pellegrinaggio. Gumpenberg e i suoi numerosi informatori raccolsero le notizie inserite nell'*Atlas marianus* proprio andando a ricercare documenti di questa natura⁵¹. D'altronde dal 1677, il monastero di Claro era perpetuamente associato alla prestigiosa abbazia benedettina della Beata Vergine di Einsiedeln, menzionata già nella prima edizione dell'*Atlas marianus*. Che il testo di Ippolita sia pensato per essere letto non solo dalle monache lo rivelano chiaramente i diversi richiami da lei fatti agli ipotetici lettori: direttori spirituali⁵², benefattori e benefattrici, persone interessate alla storia del Sacro Monte alle quali Ippolita presenta la Sacra Rocca di Claro – luogo prescelto dalla Vergine Maria – come baluardo spirituale del cattolicesimo, seguendo in parte schemi e modelli già noti.

48. Sulle leggende di fondazione cfr. P. Binda, *Le leggende mariane di fondazione in Ticino, in La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di G. Pozzi, Locarno, A. Dadò, 1980, pp. 109-137. E cfr. O. Niccoli, *Madonne di montagna. Note su apparizioni e santuari nelle valli alpine*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di O. Besomi, C. Caruso, Basilea; Boston; Birkhäuser, 1995, pp. 95-121.

49. Prima edizione in 4 volumi, apparsi tra il 1657 e il 1659.

50. E cfr. *Marie mondialisée. L'Atlas Marianus de Wilhelm Gumpenberg et les topographies sacrées de l'époque moderne*, a cura di O. Christin, F. Flückiger, N. Ghermani, Neuchâtel, Alphil/Presses universitaires suisses, 2014.

51. Cfr. N. Balzamo, *L'infrastructure de l'Atlas Marianus. Les livrets de pèlerinage à l'époque moderne (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *Marie mondialisée*, pp. 121-130.

52. La direzione spirituale del monastero era assicurata inizialmente dal prevosto di Biasca, poi dal superiore del Seminario di Santa Maria di Polleggio, seminario voluto da Federico Borromeo allo scopo di formare il clero, e gestito dalla congregazione degli oblato dei SS. Ambrogio e Carlo Borromeo. Il Seminario fu attivo dal 1622 al 1814.

In una società scossa dalle lotte confessionali, dalla povertà, dalle epidemie, dai numerosi processi per stregoneria che laceravano comunità e famiglie⁵³, il monastero di Claro e il suo santuario di difficile accesso, ma immerso in una natura incontaminata, sono descritti come luoghi di santità, dove il divino si manifesta grazie all'amore della Madre di Gesù. Monastero e monache rappresentano il bene e la pace nell'eterna lotta contro il male, male che Ippolita incarna nella figura di Pavolazzo, descritto come il capo fila degli stregoni e delle streghe della regione.

Il linguaggio della guerra – assai diffuso nell'immaginario di una Chiesa militante tipica della Controriforma – è presente anche nello scritto di Ippolita: «Torre inespugnabile, fortezza, Castel, invasione di nemici...». A protezione della Sacra Rocca e di tutto il territorio vi è Maria raffigurata nella statua lignea della Vergine Addolorata con il Cristo morto, posato sulle sue ginocchia. Immagine in legno della Madonna, salvata – racconta Ippolita in un passaggio redatto con grande vivacità e intriso di simbolismo – da due monache questuanti nei territori delle Tre Leghe⁵⁴ che, mettendo in pericolo la loro stessa vita, riescono a sottrarre la sacra immagine alla furia iconoclasta di un uomo protestante pronto a distruggerla a colpi d'ascia. Trasportata fino al Monastero sul dorso del loro asinello, la statua dell'Addolorata diventò il simbolo del legame tra la Sacra Madre Maria e le sue figlie, unite nel sostenersi vicendevolmente e contro l'“eresia”.

Va rilevato come il dolore di Maria sia un tema particolarmente avvertito nella coscienza religiosa italiana e svizzera italiana⁵⁵. Dal Medioevo con la sequenza dello *Stabat mater*, la devozione dell'Addolorata si afferma tra le più coinvolgenti per il popolo in generale e per le donne in particolare. Come non essere toccati da quella madre che rimane vicina anche nei momenti più difficili e tragici, infondendo speranza e donando conforto?

*Quis non posset contristári,
Christi Matrem contemplári
doléntem cum Filio?*⁵⁶

53. Scrive il prevosto di Biasca, Giovanni Basso, nel 1613: «da per tutto, cioè Locarno, Bilinzona, Mesolgina, Riivere et Bregno ad altro non si atende, se non bruciare streghe. [...] Ogni giorno si riempiscono le prigioni, et sono pieni tutti i luoghi della comunità. In Mesolgina, dove s'è cominciato sin' hora intendo, ne sono brugiate 6. Oggi a Bilinzona ne devono brugiare 8 [...] Et ne sono nominati tanti, che dovendogli abrugiare tutti venerà carestia di legna». Danilo Baratti stima che ne XVII secolo, nelle Tre Valli vi furono più di 500 processi, su una popolazione di 16-17 mila anime. Cfr. D. Baratti, *La persecuzione della stregoneria*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 381-382.

54. L'origine della statua è corroborata dalle affinità che si possono riscontrare con altre Pietà coeve presenti nei Grigioni, ad esempio a Ruis, a Vrin e a Vals. Cfr. *Mater dolorosa. Sculture e rilievi in Ticino dal XIV al XVIII secolo*, a cura di A. Gilardi, Angelo Crivelli, Mendrisio, 1998, p. 64.

55. Cfr. M.M. Muraro, M.M. Pedico, *Addolorata*, in *Mariologia*, a cura di S. de Fiores, V. Ferrari Schiefer, S.M. Perella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, p. 6.

56. *Stabat mater* (XIII secolo): *Chi non resta contristato/ contemplando col suo Nato/ spasimar la Vergine?*

La festa liturgica dell'Addolorata nasce nel XV secolo e il culto si afferma nel XVII grazie principalmente al sostegno dei Servi di Maria, delle congregazioni mariane e di confraternite di laiche e di laici, nel nostro territorio specialmente la confraternita del Carmelo. Proprio nel XVII secolo le monache fanno riccamente restaurare la statua della Madonna addolorata, la cui presenza nella chiesa del monastero è confermata nei documenti della visita pastorale di monsignor Bernardino Tarugi nel 1577⁵⁷. Dopo il restauro la Vergine appare seppur nel suo dolore, simboleggiato da sette enormi spade che la trafiggono, bellissima in un manto d'oro sfavillante e con l'aureola raggiata⁵⁸.

Lo stile di Ippolita, più in generale, si avvicina alla mariologia narrativa e simbolica legata alla *via pulchritudinis*: affettivo più che razionale, simbolico più che argomentativo. La vita spirituale e l'incontro con il sacro sono espressi «nella bellezza della loro densità, corposità, storicità, piuttosto che nella loro oggettività astratta»⁵⁹.

Ne è un bell'esempio il modo in cui la nostra autrice descrive l'ambiente in cui è sito il monastero⁶⁰. La narrazione che dà del paesaggio che lo circonda è un piccolo capolavoro di impressionismo, che abilmente sottolinea la sacralità naturale del luogo scelto dalla Vergine. La natura selvaggia e suggestiva in cui è immerso il chiostro e che fa da sfondo alle attività delle monache, assume note soprannaturali. L'accesso impervio al luogo di culto ne aumenta il mistero, conferendo una dimensione purificatrice alla salita di coloro che, in pellegrinaggio, si inoltrano verso il santuario.

Questa descrizione illustra come le monache comprendessero la realtà: un insieme di forze naturali e soprannaturali che si intrecciano e si dispiegano nell'immensa grazia della Vergine⁶¹; e ciò tende inoltre a confermare la nostra ipotesi che il testo dovesse servire per l'eventuale redazione di una guida per il pellegrino. Allo scopo di incrementare la devozione spirituale e di conseguenza le entrate del convento attirando mecenati illustri, era importante far conoscere il monastero e la sua storia.

57. ASDMi, Visite Pastorali sezione X, vol. 86, Visita ed inchieste di Bernardino Tarugi, f. 3-21.

58. Gruppo scultoreo in legno di tiglio policromo e dorato, 96x70 cm (senza aureola e spade). In origine le vesti della Madonna erano rosse e blu, colori più tradizionali e le spade più piccole. Cfr. *Mater dolorosa*, pp. 62-65.

59. A. Langella, *Bellezza*, in *Mariologia*, p. 197.

60. Cfr. Manoscritto di suor Ippolita, pp. 79-87, qui pp. 75-78.

61. Nel testo di Ippolita avvenimenti miracolosi e storici non sono in competizione, ma convivono e si articolano nel formare una narrazione coerente. Il suo scritto dà legittimità ai miracoli che toccano la comunità benedettina; questi diventano parte della storia che dà senso al santuario e al monastero. Il suo progetto è ciononostante compatibile con la nuova concezione tridentina della religiosità femminile: moderata e senza eccessi.



Cartolina raffigurante il monastero delle benedettine di Claro, prima dei restauri. Ben visibili le piccole finestre con le inferriate tipiche dei monasteri di clausura.

(© Collezione privata G. Haug)

Sebbene le monache potessero contare sin dalla fondazione sull'aiuto dei curatori spirituali e di numerosi benefattori e benefattrici, non solo delle terre vicine, ma anche di quelle dei cantoni sovrani, la clausura⁶² imposta nel 1567 durante la prima visita pastorale di Carlo Borromeo⁶³, le mise in grandi difficoltà:

[...] discorendo con le Monache, fra le altre cose che dise alle monache, una fu di dargli la clausura; onde le povere Monache restorno un poco mortificate, ma non già ardirono contradirli. Solo la Madre Abbadesa, Donna Justina Ghiringhella, ciò sentendo, rispose al Santo: e come faremo eminentissimo signore noi poverele non potendo uscir fuori a far della legna, ed altre cose necessarie?⁶⁴

62. La clausura fu ribadita dal Concilio di Trento nella XXV e ultima sessione del dicembre 1563 attraverso il *Decretum de regularibus et monialibus*.

63. Carlo Borromeo visitò il monastero nel 1567 e nel 1570. Nel 1608 si recò presso le monache anche Federico Borromeo. Gli atti delle visite sono conservati in ASDMi.

64. Cfr. Manoscritto di suor Ippolita, p. 24, qui p. 55. Il mantenimento della comunità benedettina di Claro dipendeva molto dalle elemosine che le monache andavano raccogliendo in villaggi anche lontani dal monastero. La clausura le privava di questa possibilità. Si formò quindi un gruppo di 8 sorelle converse esterne (sulle 16 presenti in monastero al momento della visita) non sottomesse all'obbligo della clausura e l'abbadessa Maura de Alessi non esitò a sollecitare a Roma la patente per la questua, che ottenne. Cfr. A. Moretti, *Claro*, p. 1682.

Inoltre i lavori architettonici imposti ed eseguiti per adattare gli spazi alle severe norme claustrali⁶⁵ immisero definitivamente la comunità, già legata al voto di povertà, al punto che il prevosto Giovanni Basso, loro protettore, scrive l'8 novembre 1621:

A m.sr Bigato⁶⁶: [...] Per le povere monache di Claro, quale moiano di fame, perché non hanno né pane, né dinari, né chi gl' aiuti non so fare altro, che ricomandarle a Dio⁶⁷.

La carestia e la grande peste del 1628-1629 furono un'ulteriore terribile prova⁶⁸, mentre il decennio 1680-90 non fu poi tra i meno costosi nella storia del monastero: si dovette ingrandire la chiesa e costruire sul poggio, tra i giardini e gli orti, la cappella dedicata a San Benedetto.

Infine, non va poi escluso che la richiesta di Gerolamo Strada sia da ricondursi agli scontri tra ufficiali regi e episcopali sorti in seguito alla vacanza dell'arcivescovado tra il 1693 e il 1699. La diocesi di Milano viveva momenti di disordine e tensione, acuiti dai primi segnali di crisi della dinastia spagnola. Dar lustro ai maggiori centri devozionali della diocesi e rafforzare la fede popolare erano percepiti come strategie valide e necessarie per consolidare il potere della Chiesa. Cronache e memorie servono a tale scopo e vengono sollecitate dai curatori spirituali.

Tuttavia, Ippolita va oltre la semplice ricostruzione della storia della fondazione e propone a chi legge anche una narrazione sul lungo termine, concentrandosi, in modo forte e simbolico, sull'elaborazione di una genealogia femminile creatrice, per poter sostenere la memoria della comunità, dare stabilità alla loro "casa" e così facendo donare senso, e quindi potere al suo gruppo. La sua narrazione fa rivivere diverse generazioni: una storia di donne scritta da una donna sotto l'egida della Vergine Maria, Madre che tutto può. Ciò rende il racconto di estremo interesse, non solo per conoscere la storia del convento, ed è in questa veste che è stato studiato fino ad oggi, ma per i *women's studies* più in generale.

65. Ad esempio, attorno al 1600, la tribuna delle monache fu schermata da una grata e da cortine e collegata al convento tramite un ballatoio anch'esso parzialmente protetto da sguardi indiscreti. Nel 1620 vennero rinforzate le mura claustrali. Cfr. P. Cavadini-Bielander, *Il monastero benedettino di S. Maria Assunta sopra Claro*, Berna, Società di Storia dell'arte in Svizzera, 2007, p. 14.

66. Battista Bigato era curato di Malvaglia. Cfr. S. Bianconi, *Giovanni Basso*, p. 424.

67. *Ibidem*, p. 385.

68. Nei baliaggi italiani la peste si sviluppò tra il 1627 e il 1631, e tra il 1635 e il 1637. La carestia è attestata invece nel 1620 nelle Tre Valli e tra il 1626 e il 1629 circa. Cfr. *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di R. Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 602-603.

La genealogia femminile

La vera protagonista del racconto proposto da suor Ippolita è Maria, «la Grande Madre del Cielo, la Regina della Misericordia, la Sovrana dello empireo, la Madre dell'incarnato Verbo, la Vergine beatissima, la Madre celeste»: la nostra scrivana usa una grande varietà di metafore per parlarci di lei. Il simbolismo della genealogia materna è esplicito, così come l'amore percepito dalle sue figlie che trovano forza, speranza e conforto nella Vergine, nella quale confidano, alla quale si affidano completamente e alla quale votano obbedienza. Maria raccontata e vissuta dalle donne appare “diversa” dalla Vergine dei dottori della chiesa. Accanto alla Madre, figura di riferimento, nel testo rivivono le consorelle che, dal XV secolo, si sono succedute e delle quali Ippolita fornisce in parte il nome, non dimenticando di menzionare anche le laiche benefattrici, andando così a tessere una rete nello spazio e nel tempo; un legame femminile che sembra rinnovarsi ogni 15 agosto, giorno della celebrazione dell'Assunzione:

È costume delle giovine di questa terra nel giorno di Santo Lorenzo di fare una particolare cercha di grano e lo portano al Monastero, acciò le Monache impiegano il valor de quello in tante candelle di cera, che risultano sempre quaranta o quaranta cinque, le quale dalle Monache vengono adornate di bindello, e fior e consegnate alle medesime giovine, il giorno dell'Assonta di titolo di questa Chiesa l'offeriscano alla Beatissima Vergine⁶⁹.

Un rituale il cui simbolismo rinvia ai misteri della vita, della morte e della (ri)nascita (spiga), al nutrimento materiale e spirituale (grano), al sacro (luce), alla pazienza e alla perseveranza tipiche delle donne (candela⁷⁰).

In prospettiva femminile, rileva Cettina Militello, l'assunzione in cielo corpo e anima, nel celebrare l'interezza di Maria, celebra nel contempo la donna anche nella sua fisicità oltre che nel suo legame con il sacro⁷¹. La bellezza del corpo della Madre di Gesù, e con essa quella del corpo di una madre che nutre il suo bambino, viene poi valorizzata dalle numerose rappresentazioni di Madonne del latte⁷².

Beato il seno che ti ha portato e le mammelle che hai succhiate (Luca 11,27)

69. Manoscritto di suor Ippolita, pp. 55-56, qui 67.

70. Nel rituale della Candelora, legato a culti pagani di Giunone e Brigit, e nel cattolicesimo intimamente legato alla maternità di Maria, la candela offerta simboleggia fertilità e (ri)nascita.

71. Cfr. C. Militello, *L'assunzione nella carne: un approccio con occhi di donna*, «EphMar», 50 (2000), pp. 221-246. Il dogma dell'Assunzione fu proclamato il 1° novembre 1950 da Pio XII, in base anche alla diffusa, radicata e secolare devozione popolare.

72. In Ticino vi sono oltre cento raffigurazioni della Madonna del latte. La più antica si trova a Camignolo e risale alla fine del XIV secolo. Cfr. L. Bonicalzi, S. Poretti, F. Urizzi, P. Viotto, *Il latte della vita. Alla scoperta della Madonna del latte tra varesotto e Canton Ticino*, Varese, Pietro Macchione Editore, 2015; S. Valle Parri, *Madonne del latte. La senologia nell'arte sacra del Canton Ticino*, Locarno, A. Daddò, 2020.

Noi crediamo che nell'immaginario delle donne, la bellezza di Maria e la fiducia che esse ripongono in lei, non risiedono solo nelle raffigurazioni che la rappresentano con tratti armoniosi e regolari, ma derivano anche dalla forza che emana per aver saputo affrontare la vita e la fede con passione. Non è un caso se nella devozione popolare viene dato molto valore alle prove da lei vissute, conosciute come i "Sette dolori" e legate alla pratica della *Via Matris* che, al pari della *Via Crucis*, ripercorre le tappe storiche delle sue sofferenze.

Interessante è poi il tema delle apparizioni in relazione alla dimensione spirituale femminile. In generale le autrici e le mistiche hanno insistito sul legame diretto tra il femminile e il divino⁷³. Tra le laiche possiamo citare Vittoria Colonna (1490-1547), una delle più influenti letterate del Rinascimento, che nei suoi scritti sulla Vergine sottolinea la vicinanza tra Gesù e la Madre, e invita le donne a ispirarsi a Maria in una devozione tutta interiore che avvicina al sacro⁷⁴.

Nel testo di Ippolita le mariofanie si manifestano sia come visioni esteriori (Scolastica Vicemalis), sia sottoforma di visioni interiori (le religiose di Claro Marta Tartellina e Cecilia Testa). La fede e l'agire delle suore, così come le loro decisioni, sono sostenute da diretti consigli mariani, e per questo motivo non possono essere messe in discussione nemmeno dai superiori. Marta Tartellina e Cecilia Testa, consigliate dalla madre di Gesù, decidono secondo la loro capacità di giudizio, agiscono senza chiedere consiglio ai curatori spirituali. Ippolita, con tali esempi e argomentazioni, non solo vuole affermare la vicinanza delle sue sorelle a Dio, ma, seguendo una strategia diffusa tra il clero regolare, difendere anche un sistema di valori interni all'ordine ed in un certo senso sottolineare l'autonomia del "suo" monastero, che aveva dignità abbaziale.

Ippolita ci presenta Maria come madre che ascolta, ma soprattutto come consigliera, guida, maestra, come lo fu per Gesù, nell'infanzia e nell'ora della rivelazione a Cana (Giovanni 2). Donna del silenzio negli scritti teologici, in questo testo come in altre scritture femminili, ella è anche donna della parola; si veda ad esempio il trattato *Vita di Maria Vergine imperatrice* (1602) della letterata e teologa veneziana Lucrezia Marinella (1571-1653) nel quale la Madonna è descritta come una persona colta, che sa parlare e farsi ascoltare⁷⁵.

73. Cfr. G. Zarrì, *Le sante vive: cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990. Sulle autrici mistiche si rinvia inoltre a *Scrittrici mistiche italiane*, a cura di G. Pozzi, C. Leonardi, Torino, Marietti, 2004 (prima ed. 1996); *Scrittrici mistiche europee*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli *et alii*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015-2018, 2 voll.

74. Per una visione generale della complessa opera di Vittoria Colonna, cfr. *A Companion to Vittoria Colonna*, a cura di A. Brundin, T. Crivelli, M.S. Sapegno, Leida, Brill, 2016.

75. Il libro, che completa una riflessione sul femminile iniziata con *Le Nobiltà e Eccellenze delle Donne et i Difetti e Mancamenti degli Huomini*, conobbe un certo successo anche al di là dei confini italiani. Su Lucrezia Marinella cfr. G. Conti Odorisio, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinella, Moderata Fonte e Arcangela Tarabotti*, Roma, Bulzoni, 1979; V. Ferrari Schieffer, *La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella (1571-1653) in tre delle sue opere*, «Annali di studi religiosi», 2 (2001), pp. 187-207; Benedetti, Laura, *Lucrezia Marinella*, in *Dictionary of Literary Biography*.

La nostra autrice pone l'accento sul rapporto diretto che nel tempo le monache di Claro hanno saputo intrattenere con la Vergine. Un contatto diretto con il sacro, che proprio le donne possono coltivare in quanto considerate "fragili". Come spiega Adriana Valerio «comprendere la Scrittura con la purezza del cuore e non attraverso le arroganze della scienza, perché "il Vangelo è rivelato ai semplici" (Mt 11,25), fu un tema paolino caro alle donne, che proprio nella condizione di debolezza, sentirono di occupare un posto privilegiato»⁷⁶. La mediazione con il divino è possibile grazie al raccoglimento e all'«intimità di sé con sé»⁷⁷. La narrazione insiste su tale confidenza che, se per chi legge deve creare deferenza, alle sorelle è invece garante di un certo margine d'azione.

Tale impianto narrativo, in cui non mancano metafore e simbolismi, ci porta a dire che Ippolita Orelli doveva aver avuto una certa conoscenza della letteratura mistica del tempo, per altro ben rappresentata nella biblioteca del monastero di Claro. Ancora oggi le monache possiedono numerose *Vitae* di sante, mistiche e madri fondatrici, in parte legate alla diocesi di Milano, pubblicate tra il XVI e la fine del XVII secolo, forse passate tra le mani della nostra scrivana, che poté leggere di Santa Gertrude (1256-1302 ca.), Caterina da Siena (1347-1380), Veronica Negroni da Binasco (1445-1497), Arcangela Panigarola (1468-1525), Teresa d'Avila (1515-1582), Maddalena de Pazzi (1566-1607)⁷⁸, Virginia Alardi (1600-1650). Riecheggia l'assenza di Brigida di Svezia (1303-1373) presente solo in un'edizione settecentesca: forse sostituzione di una versione più antica rovinata o venduta, considerato il valore dei libri in quel tempo.

Vol. 339. *Seventeenth-Century Italian Poets and Dramatists*, a cura di A.N. Mancini, G.P. Pierce, Detroit, Gale, 2008, pp. 182-190. Sulle donne teologhe si veda V. Ferrari Schiefer, E. Gössmann, *Donne teologhe*, in *Mariologia*, pp. 435-466.

76. A. Valerio, *Donne e Chiesa*, p. 126.

77. Riprendiamo questa bella immagine da: L. Irigaray, *Il mistero di Maria*, Milano, Edizioni Paoline, 2010, p. 25.

78. Le *Estasi maddaleniane*, pubblicate nel 1609 e ristampate nel 1611, erano già molto diffuse nel Seicento. Cfr. L. Quadri, *Una Fabula Mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Firenze, Olschki, 2020.

Libri in relazione a sante e mistiche, attualmente conservati nel monastero, e probabilmente presenti nella biblioteca durante la vita di Ippolita Orelli:

Raimondo da Capua, *Vita miracolosa della serafica S. Catherina da Siena; composta in latino dal beato p. frate Raimondo da Capua, già m. generale dell'ordine de' Predicatori, suo confessore. Et tradotta in lingua volgare dal r.p. frate Ambrosio Catarino da Siena, del medesimo ordine...*, in Venetia, presso Gio. Battista Bonfadino, 1591.

Vincenzo Puccini, *Vita della beata Maria Maddalena de' Pazzi Vergine, nobile fiorentina, monaca nel venerando Munistero di Santa Maria degl'Angioli in Borgo San Fridiano (oggi in Pinti) di Firenze, dell'ordine Carmelitano Osservante...*, in Venetia, per il Turrini, 1642.

Vita della beata vergine Gertruda, ridotta dal reverendo frate Giovanni Lanspergio monaco della Certosa in cinque libri: nè quali si contengono le rivelazioni della divina pietà, & perfettion del Christiano, con molti santi & pietosi ammaestramenti, ... Tradotta per l'eccellente medico M. Vincento Buondi. Con due tavole, l'una de' capitoli, l'altra delle cose notabili, in Venetia, presso Giunti, 1646, e presso Niccolò Pezzana, 1670.

Carlo Torre, *Specchio per l'anime religiose, cioè Vita della Beata Veronica monaca del venerabile monastero di S. Marta di Milano... Dedicata all'illustriss. & eccellentiss. signora Marchesa D. Ieronima Doria Spinola, duchessa di Sesto &c*, in Milano, appresso Lodovico Monza, 1652.

Ottavio Inviziati, *Vita virtù e rivelazioni della venerabile Madre Arcangela Panigarola priora dell'insigne nobilissimo monistero di S. Marta in Milano dell'Ordine di S. Agostino, tratta dagli antichi manoscritti di esso monistero*, Milano, per gli eredi Ghisolfi, 1677.

Preces Gertrudianae sive vera et sincera medulla devotissimarum precum ex revelationibus virginum et sororum Gertrudis et Mechtildis, [Einsiedeln], Typis Monasterij Einsidlensis, 1676.

Angelo Maria di S. Filippo, *Vita della venerabile Donna Virginia Alardi fondatrice del monastero in Arona... scritta da fra Angelo Maria de S. Filippo, scalzo agostiniano milanese, ad istanza e secondo le notizie avute dalla rev. madre suor Maria Isabella Peregà dell'istesso ordine, e monastero, dedicata alla serenissima reina dell'universo Maria sempre vergine...*, in Milano, nelle stampe dell' Agnelli, 1693.

Teresa de Jesùs, *Opere Spirituali della Santa Madre Teresa di Giesù*, in Venetia, appresso il Brigna, 1680-1682, 2 voll., e appresso Antonio Tivani, 1696, 4 voll.

Sappiamo che alle “femmine” non era concesso di accedere a dotti trattati di teologia, sapienza maschile, ma era per contro concesso, anzi erano addirittura invitate a leggere le vite di sante e beate. Ora, proprio tali letture, considerate a torto, ancora oggi, di scarso valore, formavano le lettrici ad una teologia che teneva conto del femminile e del materno, che dava importanza ad altri simboli e orizzonti. Secondo Angela Putino gli uomini dimenticano che «la Madre è essa stessa terra e cielo. Nutre e abbraccia, brilla e insegna. Può insegnare anche tutti i nomi delle stelle»⁷⁹. Le donne lo sguardo rivolto ai cieli, esprimono l’attitudine pedagogica materna⁸⁰, come anche già messo in luce nei versi della poeta italiana del XIV secolo Livia da Chiavello⁸¹:

Rivolgo gl’occhi spesse volte in alto,
A mirar l’ornamento delle stelle;
E veggio cose sì leggiadre, e belle,
Che per novo stupor divengo smalto.
Indi qua giù velocemente salto,
E scelgo le più degne, e veggio, ch’elle
Non son lor pari; ond’io bramando quelle
Torno di novo al Ciel con leggier salto.
Ma qui fatto più audace il gran desio,
Ch’entro m’accende, alteramente poggia
A Dio, ed altro pensiero non m’ingombra.
Poi grido al fin: se tal bellezza alloggia
Nel Cielo, or qual sarà quella di Dio,
Apresso al qual è questo Ciel un’ombra?

Questo tipo di narrazione, incentrato sul legame diretto con il divino, permette a Ippolita di focalizzarsi sull’agire femminile. In una società di uomini, gestita da uomini, lei ci parla di donne che, dalla fine del XV secolo, viaggiano, decidono, ordinano, costruiscono, scrivono. Una semplice analisi lessicale del testo permette di identificare un linguaggio attivo, che rivela come la comunità si percepisse: dinamica e laboriosa.

Ippolita evoca ad esempio la clausura, imposizione (maschile) esterna mal accettata e sofferta da numerose religiose in tutta Europa. Il suo racconto evidenzia però soprattutto la risposta della sua comunità. Così le onerose e necessarie trasformazioni architettoniche ordinate dai vescovi allo scopo di delimitare gli spazi e nascondere i corpi, si trasformano sotto la guida delle abbadesse, in opportunità per migliorare le condizioni di vita delle monache. L’isolamento (solo relativo) non è descritto come privazione e assenza, ma come compimento di sé.

79. A. Putino, *La signora della notte stellata*, in *Diotima. Il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La Tartaruga, p. 116.

80. *Ibidem*, p. 111.

81. Poesia del 1380. Tratta da: L. Bergalli, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d’ogni secolo*, Venezia, appresso Antonio Mora, 1726. Edizione anastatica consultata, Mirano (Ve), Eidos, 2006, L I, p. 6.

L'amore simbolico della Madre aiuta insomma le sorelle a diventare creative. Il convento e la clausura, creando uno spazio privo di uomini, incentivano l'espressione femminile⁸² al punto che le monache accettarono la richiesta dei signori di Altorfo: fondare un convento nel Canton Uri a Seedorf. Lo scopo era quello di garantire un'educazione appropriata alle ragazze del luogo, che in precedenza erano mandate proprio a Claro per istruirsi⁸³.

A Seedorf esisteva dal XIII secolo una comunità di dame e cavalieri di San Lazzaro, che gestiva un ospizio per viandanti, infermi e lebbrosi. Con il passare del tempo essa subì un grave declino e le ultime monache morirono nell'epidemia di peste del 1518-1519. Grazie ai buoni uffici dell'ambasciatore Magnus Bessler, il 20 giugno 1559, Papa Paolo IV concesse di trasferire laggiù alcune monache di Claro con il compito di fondare un nuovo monastero⁸⁴. Dal 1559 dunque gli stabili in rovina dell'antico complesso furono ricostruiti. Ippolita indica come madri fondatrici di Seedorf: Marta Tartellina (1541 ca.-1589) e Cecilia Testa (1530 ca.-1601) e questa comunità è attiva ancora attualmente.

Il manoscritto si presenta dunque in bilico su due fronti. Da una parte troviamo elementi tipici del periodo: l'ingiunzione alla scrittura, il presentare il monastero secondo un sistema di valori e codici identitari legati alla Chiesa post-tridentina e, non da ultimo, gratificare i numerosi benefattori. Se Ippolita scrive di uomini illustri è soprattutto per testimoniare come essi siano intervenuti generosamente a sostegno della comunità benedettina, ma nel contempo serve a consolidarne il prestigio anche nei confronti dei genitori delle educande.

D'altra parte si percepisce chiaramente l'espressione femminile di sé, del gruppo, del mistero mariano, che al di là di una scelta di vita claustrale non sempre libera, nutre e cura nella pace e bellezza del Sacro Monte.

Una presenza viva

Il testo di Ippolita è una finestra su un mondo ricco di sfumature. Tra storia, mito e rappresentazione, la sua scrittura ci narra della complessità di una comunità femminile (confermata nei necrologi⁸⁵), di donne forti e di donne fragili, di giovani e giovanissime, e di anziane, di coltivatrici della loro terra e apicoltrici, scrivane e ricamatrici, riconoscendo anche il contributo delle sorelle venute prima di lei e includendole nel racconto. Non solo dunque monache aperte alla contemplazione

82. K.J.P. Lowe, *Nuns' Chronicles and Convent Culture: Women and History Writing in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003, p. 2.

83. Le donne dell'élite di queste regioni alpine erano frequentemente bilingue.

84. J. Salzberg, *Seedorf, Helvetia Sacra*, III/1, Berna, A. Francke, 1986, p. 1958.

85. Cfr. edizione dei necrologi nel capitolo *L'Annuario* e le biografie delle monache (XV-XVII secolo) nel presente volume, pp. 81-96.

e alla lettura di testi sacri, ma anche pratiche e ingegnose che, isolate lassù sulla Rocca, sapevano autogestirsi. A proposito di un'abbadessa, scrive Ippolita con un velato riferimento alla *Querelles des femmes*, che si riscontra in altre autrici erudite del tempo:

Né qui pose fine a s<u>oi mirabili ritrovati poscia che conoscendo di quanta e si grave fatica, e disturbo penoso alle povere Monache, fosse l'haver distante l'aqua della cucina per effettuar il disegno che nella di lei mente haveva, diede addivedere al mondo che *anch' il sesso imbellè* non è privo delle prerogative, che la natura prodiga a mortali, comparte di ritrovar ingegnose invenzioni per sollievo adonque delle sue amate figlie nel Signore fece, che per canali il liquido elemento stemperato in argentati liquori alla cucina tributario corresse⁸⁶.

Ricostruendo la genealogia del monastero, seppur in modo apologetico, Ippolita fa di per sé un atto "politico" nel quale, sottraendosi grazie al riferimento diretto a Maria all'ordine simbolico maschile, rivendica spazio e potere per sé e per il suo gruppo⁸⁷. Prendere la penna ed esporci il suo pensiero in un tale documento è innanzitutto un atto di coraggio. Un pensiero femminile consapevole, che la cultura del patriarcato ha frenato e cancellato, opponendosi all'idea che le donne possano dare significato alle proprie esperienze e traiettorie di vita⁸⁸.

Un testo, quello qui edito, che ci invita a riscrivere alcune conclusioni della storiografia sull'educazione delle donne cattoliche e nel contempo a riflettere sul posto occupato da Maria nella teologia e nella religione vissuta dalle fedeli⁸⁹; il suo ruolo nella storia della salvezza. Maria, l'amore incarnato, Maria, la più grande musa di tutti i tempi⁹⁰, capace di andare controcorrente e infondere speranza e energia,

86. Manoscritto di suor Ippolita, p. 49, qui pp. 64-65.

87. Per approfondire le funzioni identitarie e le implicazioni filosofiche legate alla narrazione del sé, cfr. A. Cavarero, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli, 1997.

88. Luisa Muraro parla dell'«autosignificarsi dell'esperienza femminile». Cfr. L. Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 2006 (prima ed. 1991), p. 33.

89. A partire dalla seconda metà degli anni 1970, dopo la pubblicazione della *Marialis Cultus* di Paolo VI (2 febbraio 1974) nel quale il pontefice invitava a riscoprire il vero volto di Maria attraverso la lettura della Bibbia, le teologhe hanno dato un importante contributo alla mariologia andando a «liberare» l'immagine che di lei era stata data sulla base di analisi elaborate nei secoli dai soli uomini. Pionieri in tal senso furono i lavori di Maria Xaviera Bertola. Cfr. M.X. Bertola, *Dimensione antropologica del culto mariano*, in «Marianum», 39 (1977), pp. 69-82; *Maria e le istanze del mondo femminile, oggi*, in *Il ruolo di Maria nell'oggi della Chiesa e del mondo* (Simposio mariologico 1978), Roma-Bologna, Marianum-Edizioni Dehoniane, 1979, pp. 153-187. Per una carrellata sui diversi studi che cercano di proporre una lettura nuova, cfr. A. Valerio, *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Bologna, il Mulino, 2017, pp. 109-118.

90. «Nell'arte forse neanche Cristo ha avuto un ruolo così eminente». Cfr. T. Verdon, *Maria nell'arte europea*, Milano, Electa, 2004, p. 5. La letteratura mariana accumulatasi nei secoli è copiosa; Maria ha poi ispirato opere di poesia e musica.

tanto che il suo culto, sebben osteggiato, non ha fatto che rafforzarsi e affermarsi sempre più nella devozione popolare⁹¹.

La comunità femminile di Claro di cui narra Ippolita, da più di 500 anni è attiva sul Sacro Monte. Una casa certo antica ma, scrivono le suore, «che nel corso degli anni, ad ogni monaca che l'ha abitata, la Vergine ha sempre donato la dolce sicurezza della sua protezione e il pacificante appoggio della sua guida». La genealogia femminile e la sorellanza sono elementi che ancora oggi contraddistinguono queste monache, che si basano sullo stesso legame che unisce simbolicamente la madre alle sue figlie. «Senza un rapporto reale di maternità e figliolanza la Comunità benedettina non esisterebbe, così come non avrebbe significato l'obbedienza e non avrebbe consistenza la stabilità»⁹².

91. Cfr. A. Valerio, *Maria di Nazaret*, p. 98.

92. Le benedettine di Santa Maria sopra Claro, *Presentazione*, in P. Cavadini-Bielander, *Il monastero benedettino*, p. 4.



Cartoline raffiguranti il monastero delle benedettine di Claro (esterno e interno) prima del restauro. (© Collezione privata G. Haug)

Il manoscritto di suor Ippolita (1697)

Il testo redatto da Ippolita Orelli in una grafia curata e fluida è conservato nell'archivio del monastero. Racchiuso in un unico volume rilegato in cartoncino bianco (17x22 cm), si compone di 90 fogli manoscritti recto verso, 16 pagine bianche, 2 pagine di indice, scritte da un'altra mano in epoca più recente, e infine di 4 pagine bianche. La data finale della redazione è indicata: 30 maggio 1697.

Il volume è in ottimo stato di conservazione, grazie al restauro effettuato dalle suore stesse. La Comunità si occupa infatti ancora oggi del lavoro di recupero di libri antichi e di paramenti liturgici.

Sebbene il testo sia noto a studiosi e studiosi⁹³, quella che segue è la prima edizione integrale a stampa del prezioso documento, tra i più antichi scritti femminili di così ampio respiro, reperiti finora per la regione dell'attuale Canton Ticino.

Ne proponiamo qui una trascrizione annotata solo in punti essenziali per non appesantire la lettura.

Criteri di trascrizione

Nella trascrizione ci siamo attenute fedelmente all'originale, senza rispettare però il fine riga. Si sono seguiti criteri conservativi per quanto riguarda tutte le oscillazioni grafiche e fonetiche. Accenti, punteggiatura e apostrofi sono invece stati aggiornati secondo l'uso moderno, in particolare la virgola che quando segnala un inizio di frase con lettera maiuscola è stata resa con il punto fermo.

Le maiuscole sono mantenute per i titoli ecclesiastici e per quei termini usati con iniziale maiuscola ripetutamente e con continuità.

Parole illeggibili sono segnalate con [ill.].

La tilde è stata resa con il raddoppiamento della consonante, là dove necessario.

Lettere o parole inserite sopra la riga sono indicate tra parentesi aguzze <>.

Parole errate in modo evidente sono segnalate con [sic].

La j è indicata, con doppia i o con una sola i, secondo la necessità.

Le sottolineature sono state eliminate.

I numeri tra parentesi quadre rinviano alla paginazione del manoscritto.

93. All'Archivio di Stato del Canton Ticino è depositata una trascrizione anonima, manoscritta e non sempre corretta.

Le abbreviazioni di uso frequente o regolare sono state mantenute, e sono le seguenti:

Ill.ma	Illustrissima
Ill.mo / Illmo	Illustrissimo
Ms	Messer
N. / N.o	Numero
Rev.di / RR	Reverendi
Rev.mo / Reve.mo / Revd.mo / Reverend.mo	Reverendissimo
Rev.ma	Reverendissima
Sig.ra	Signora
Sig.r / Sig.re	Signor / Signore
S.ri / Sig.ri	Signori
S.r	Suor
SS.ma	Santissima
SS.mi / SS. / SS.mo	Santissimi / Santissimo
S. / S.to	San / Santo
V.S.	Vossignoria

[1]

Descrizione del Origine Instituti Privilegi con altri accesori della Devotissima Chiesa della Beatissima Vergine Maria sopra Claro Diocese di Milano Pieve di Biasca del Vicariato della Riviera, dominio in temporale de Signori svizziri

Dedicato

All' Ill.mo e Rev.mo Sig.re Monsigr. Gironimo Strada Canonico Ordinario della Metropolitana, Vicario Generale delle Monache forense della Diocese di Milano.

[2]

Ill.mo Reve.mo sig.re

L'istanza più volte replicatemi a pore in chiaro la fondazione del monastero di Claro con quelle opere più segnalate e più prodigiose che per il decorso di molti anni fe' campeggiare la Gran Regina del Cielo, come continuamente va facendo sopra questo Monte delle Maraviglie, ad eterna gloria del suo SS.mo Figlio, mi hanno obligata a lasciar la canochia⁹⁴ e prender la penna, per caratterizzarne qualche particella delle molte che si potrebbero dire, so non essere questa impresa di donna a cui manca il talento e il sapere, tuttavia l'essere io stata importunata della pia mente di chi vive affezionato al Monastero, servirà di compatimento al mio ardire poichè ben si sa che *Meglio est obedientia quas victimà*⁹⁵, che però conoscendo a chiari occhi quanto sia grande l'obligazione che noi tutte professiamo alle pienezze de' favori di V.S. Ill.ma Rev.ma, qualli con larga mano incessantamente comparte a questo povero Monastero, con socorerlo d'abondante limosine oltre l'incessante e comune vigilanza tiene sopra gli altri Monasteri

[3]

forrensi, rimira con occhio di singularissimo affetto questo di Claro, per essere un continovo miracolo della Divina providenza. So che a tal soggetto di virtuosissimi talenti dovizioso poco si adatta il mio povero stile, ma supplirà alla mancanza dell'uno la generosità dell'altro. Gradisca dunque V.S. Ill.sima questo piccolo tributo del nostro obligato ossequio, in segno di quel molto che del nostro monastero se gli deve, che non mancaremo con una continua effusione de' nostri cuori a Dio di pregarli dal Cielo il vero bene del Monastero sopra il Monte di Claro il 30 Maggio 1697.

[4]

Origine della Miracolosa Chiesa di S.ta Maria di Claro

Questa chiesa, situata sopra il Monte alle di cui falde giace dirimpetto al mezzo giorno la Terra di Claro; ed eretta sotto il Venerabile Titolo di Santa Maria delli

94. Cònocchia, ovvero lana, lino o canapa avvolta sulla rocca per essere filata. Per estensione la rocca stessa.

95. *Melior est obetientia, quam victimae*, ovvero "miglior cosa è l'obbedienza che il sacrificio" (*Multo enim melior est obedientia quam stultorum victimae, qui nesciunt quid faciunt mali*, Eccl. IV, 17).

Origine della Miracolosa Chiesa di Sta Maria di Cavo

Questa chiesa situata sopra il Monte alle cui falde giace
dirimpetto al mezzo giorno la Terra di Cavo; ed eretta sotto il
venerabile Titolo di Santa Maria della Santi Giorgio, et Mar-
tino e fama, che fosse la parrocchiale come si attesta la Bolla
del legato Apostolico in Tortona li 9.obre l'anno della Natività di
Nostro Signore Gesù Christo Mille quattrocento nouanta sei
il quinto anno del Pontificato Impero di Papa Alessandro sexto
Quindi dopo il decorso spazio di non pochi lustri per l'auaritia
dell'Éta ascisa, resa uia più difficile del Intemperie de tempi,
+ fu da Reu. Superiori pienamente informati concessero l'au-
torità di trasferire il dominio parrocchiale ad altra Chiesa nel
Piano di detta terra di Cavo, cioè a tanto Nazaro lasciando
la sopra detta sotto il titolo di Capella consegnata la custodia
di essa ad un hōmo chiamato Monacho che con esatissima dil-
igenza accudisse a bisogni di quella, ed hauesse diligentissima
cura dell' elemosina che li fedeli concorrenti offerseuo. Fu l'altare
della diuozione in olocausio alla gran Vergine Maria

Santi Giorgio et Martino, è fama che fosse la parrocchiale, come ne attesta la Bolla del legato Apostolico in Tortona li 4 ottobre l'anno della Natività di nostro Signore Gesù Christo mille quattrocento novanta sei, il quinto anno del Pontificale Impero di Papa Alesandro sesto⁹⁶. Quindi dopo il decorso spazio di non pochi lustri per l'arduità dell'erta ascesa, resa via più difficile dell'intemperie de' tempi, fu da Rev. mi Superiori, pienamente informati, concessero l'autorità di transferire il dominio parrocchiale ad altra Chiesa nel piano di detta terra di Claro, cioè a Santo Nazaro, lasciando la sopra detta sotto il titolo di Capella, consegnata la custodia di essa ad un homo chiamato Monacho, che con esatissima diligenza accudisse ai bisogni di quella, ed avesse diligentissima cura dell'elemosina che li fedeli concorrenti offeressero sul'altare della divozione in olocausto⁹⁷ alla Gran Vergine Maria.

[5]

Questo cavasi di un Istromento d'investitura di essi benni, fabricato in persona del sudetto Monacho l'anno 1474: fu poi questa Capella decorata col bel titolo dell'Assunzione della gloriosissima Vergine Maria, nel cui Tempio caro a Gesù Christo per esser dedicato alla sua gran' Madre, andava operando per intercessione di essa miracoli e maraviglie grandissime, di che se ne sparse sì sonoro il grido per tutte le contrade della Cattolica monarchia, che att[ir]a sé tanto da vicini, e quanto da lontani paesi, gran concorso de fedeli che, da un ribrezzo⁹⁸ celeste sorpresi con l'incarcate ciglia, le ginocchia humilmente prostese, compunti sporgevano memoriali d'infocatissime suppliche, ne ottennero rescritti fecondissimi di gratie.

[6]

Origine del Monastero sopra il Monte di Claro

In qual guisa ed occasione si dasse principio alla fabrica di questo Monastero si ha per vera e certa tradizione; dindi ne fecero ampio racconto quatro Monache degne di fede, qualli furano Abbadesse, l'una suseguente all'altra: cioè Donna Marta Maria Viscarda di Blenio, overo di Mesolcina, Donna Hortensia Apolonia Diuldaci di Blegno, Donna Placida Bruna di Claro, Donna Anna Maria Penna similmente di Blenio; et queste l'avevano hauto per relatione da Donna di Clara Ghiringhella bellinzonese, Matróna nei candidi costumi tale, come splendente nel Nome, questa ancor nel secolo gioiva somamente il di lei cuore di consecrare et unirsi in casto e Santo Amore con quelle buone Religiose, fra quali più avanzosi in affettuosa e spiritual pratica con Donna Veronica Gisolti Milanese, seconda Abbadessa che servì di fedel compagna nella dipartenza di Milano verso questi luoghi, a Donna Scolastica prima Abbadessa, e fondatrice di questa sacra Religione e Monastero di Claro. E questa relatione fu fatta dalle sopradette quattro Monache all'III.mo e Rev.mo Monsignor Ruscha, in quel

96. Alessandro VI (Rodrigo Borgia, 1431-1503), eletto Papa nel 1492.

97. Olocausto, ovvero sacrificio, offerta alla divinità.

98. Ribrezzo (der. di brezza), ovvero brivido.

[7]

tempo Vicario Generale delle Monache forense, havendo egli steso fatto istanza di tale relazione, e ciò per ordine datoli del' eminentissimo sig.r Cardinal Monti, Arcivescovo di Milano, qual molto desiava di haver racconto fedelle del' origine di questo Monastero, e questo viene asserito da altre persone di molto credito; e ne registrò il tutto di propria mano in una scrittura che conservasi nell' Archivio di questo Monastero, il Rev.mo sigr. Giò. Basso Prevosto di Biasca⁹⁹ e Superiore di questo celibato hospitio. Fa questo uno delli più cari alievi del glorioso santo Carlo Boromeo¹⁰⁰, che seguendone gli impulsi magnanimi di quel suo focoso direttore, tra di sé medesimo per rendersi tutto al Cielo in modo tale che da tutte queste parte è tenuto in gran concetto di santità. Il simile asserisce il Reverendo sig.r Cesare Metali Vicario della Riviera e che fu confessore e superiore di questo Sacro Chostro, homo insigne e molto esemplare, che con la luce de propri occhi il tutto mirarono e con quella dell' intelletto mirano, hebbe piena notizia per non essere stato ancor imposto il pesante giogo della clausura da quei Santi Padri

[8]

confessori, conscritti là in Trento congregati al Concilio¹⁰¹, potevono le monache senza corre in notta di peccato uscire da Monasteri, però ottenuta prima da Rev. mi superiori la licenza.

Trovavasi all' hor in Milano, nel antico Monastero di S.to Quirico detto Bocchetto dell' ordine Benedettino¹⁰², una Monacha per nome Donna Scolastica Vicimala da incurabil male di lepra gravamente oppressa, che dopo di haver più fiate radunata un collegio dei più saputi medici di quel secolo, ed esperimentata inutile la diligenza et il sapere, aplicossi di tutto core ad implorar dal medico divino, al suo gran malore la medicina proportionata, non cesava d' importunar con inviargli infaticabilmente mes<s>ageri, i suoi casti affetti convogliati di prelibati doni, di fervoratissimi preghere al celeste Medico, mosso a pietà la gratiosse della ricetta; non tralasciava di continuamente appendere nei più sacri Tempi della città caldissime precci, ponere tavolette di divotione, in protestanza delli votti fatti fedelissimo il cuore. Sogornava in Milano una Donna di Blegno, che tutta rassegnata nel divin volere, davasi alle opere offiziose di carità con indicibile sviseratezza di cuore,

[9]

hor capitando al sopradetto Monastero e compassionando l' inf<e>lice stato della languente religiosa, sapendo benissimo le grandissime diligenze usate tutte riuscite inutili, da istinto sopranaturale spinta, la bonna donna così incominciò a dire: Voi o Madre grandissime diligenze usate havette incessanti preghiere fatte volar su l' ale de nostri candidi affetti al trono della santissima Trinità, ma sin hora non son state esaudite le nostre petizioni, ed onde ciò procede che da fini a noi

99. Cfr. S. Bianconi, *Giovanni Basso*.

100. Carlo Borromeo (1538-1584), cardinale e arcivescovo di Milano.

101. Il Concilio di Trento ebbe luogo tra il 1545 e il 1563.

102. Monastero benedettino di Sant'Ulderico detto Bocchetto (1027-1798).

mortali stoltamente ciechi, occulti, alla sapienza increata solo notti vi vole con altri mezzi per altra strada, più riguardevoli favori caminare all'aquisto della salute, in cui spicava maggiormente la sua Divina Omnipotenza.

Io, se potessi tanto alto giungere il mio consiglio, quanto è sublime il vostro riverito Giudicio, io vi esortarei col portarvi personalmente a votare il vostro avampante Cuore, a quel sacro Tempio situato sopra il Monte di Claro, in cui l'Omnipotente Iddio per intercessione della augustissima Regina della Misericordia Madre adorata, stupendissimi miracoli va operando, del che io tengo per certo che, se voi con vera fede e con un cor contrito ed humiliato

[10]

avanti al sacro tribunale della penitenza, esalando posia dal petto sospiri divini, spiega l'alle de' suoi affetti sublimi ai pietosi riverberi del sole verace, che solo rende l'anime de' mortali redivive alla gratia, mai diparte sconsolato, però che gli piove sopra a membri i luminosi influssi di grazia celesti, così voi se farete a mio consilio ne riporterete il bramato intento, che restarete libera affatto dal vostro gran male. E e ciò detto si taque la bona donna con pensiero però che Dio e la Beatissima Vergine le avevano tocato il core. Come fu il pensiero tale ne seguì l'effetto. Diede credito la religiosa alle fervorose ed amorevoli persuasive della buona femina ed ebbero tanta efficaccia, che in quel instante, votatasi a quel venerabilissimo Santuario, così ispirata senza fraporvi dilatione di tempo, sol quanto richiedeva per ottenere da superiori l'indulto¹⁰³ spiccò coraggio. Ella mosse alla carriera del viaggio, accompagnata da equipagi dicevole al par suo, perché da Illus.a prosapia¹⁰⁴ traheva i suoi natali. Gionta che fu quasi a mezzo il camino, trovandosi disagravata dall'insopportabil peso della tropo affli-

[11]

gente gurmaglia¹⁰⁵ del imputridita lepra, perché il sovave vento spirante dal Monte d'una viva fede gli la involò. Già tediata dalla longhezza del viaggio, ad un sesso si delicato non affacente e reso via più disastroso il camino, cominciò in tal guisa, a dire già esaudite sono le mie prece, già il memoriale di suppliche da me sporto all'altissimo trono della pietà, col decreto della totale mia liberatione, è stato dispacciato di là su della secretaría della Triade. Non mi fa più di misteri proseguirne il cominciato viaggio, quei douti ringratiamenti per una sì segnalata gratia del mio somo bene ottenuta in vece di colà su il monte, potranno meglio a qualche famoso Tempio in Milano da me scieglersi. Participatane a quelli che la compagnavano, che inarcate le ciglia per meraviglia estatici rimanevano in vederla del tutto sana, ed ordinoli che rivolgesero le redini a i sudanti loro destrieri per ritornarsene a Milano. Favellava bensì all'¹⁰⁶ sorda a questo favellare non badava

103. Dispensa speciale per uscire dalla clausura.

104. Prosapia, ovvero stirpe.

105. Si legga gramaglia, ovvero abito scuro portato durante il periodo del lutto.

106. Forse per allora.

alle sgridante chiamate che facevasi alla porta del ostinato suo cuore, ma ben presto trovola Dio perché subito entrata nel di lei Monastero sentissi novamente

[12]

dal primiero malore so<r>presa: oh Dio qual restase la sventurata a caso si sgratiato può chiascheduno immaginarsela. Amaramente lagrimando esalava sospiri dell'angustiato suo cuore, esagerava la propria incostanza: ahi stolido e miserabile che io fui a tanti amorevoli ricordi fattomi dal Divino mio custode, che in cessantemente mi sussurava all'udito del mio cuore, eppure io stetti sì ostinata. Ahi sì che errai e voltatasi a Dio ed alla sua Santissima Madre, disse: io indegnissima vostra serva humilmente prostata a vostri santissimi piedi chieggo, con l'intimo del mio cuore, perdono a voi ed alla vostra dolcissima pietosissima Madre, rissolutissima d'artare con pregetti di nuovi irrettrabili voti la rocca della divina gratia ad una capitolata, ovè d'intiera salute ordinò perciò che il vegnente giorno si preparasse sia faceva di bisogno per il viaggio, si mise in camino con la sua comitiva alla conquista, più che del valore di qual si sia tesoro, della propria salute. Pervenuta alla terra di Claro fecesi incontro l'aria suave della divina gratia, che presentatoli

[13]

le chiave della resa salute, lasciò ripiena di imensa allegrezza e giubilo, perciò di novo resse con profondissima humiliatione la dotta gratia a Dio ed alla sua liberatrice Maria di un tanto beneficio, confessosi a tante dimostrazioni di celesti gratie soverchiamente superata, però piegate le ginocchie e la testa pareva non potesse finire di baciare la terra di quel gran Santuario, levosi, ed in disparte in un angolo del Tempio, ricoveratasi a sedere sopra di un scalino, all'hor che la notte bruna aveva rivestito il Mondo di oscuro velo, già della stanchezza del viaggio e dal lungo orare indebolita ed anche dal sonno sorpresa, abbandonossi in braccio alla quiete. Hebbe nel spantar della prima luce questa bella visione: parevali, che la gran Reina dei Cieli, di ogni intorno sfavillando raggi luminosi, spalleggiata da due schiere di spiriti Beati, in tal guisa a lei favellasse: o Maria diletta con tanto fervore di spirito ti siei dichiarata con appendere il voto dedicarti anco pronta a fare quanto sia in compiacimento la tua volontà. Questa oblatione¹⁰⁷ è al mio unigenito figlio, ed a me gratissima, la tua infermità non fu a caso, ma disposizione divina che qui

[14]

ti voleva, sappi dunque che gratissimo mi sarà, se in questa parte ergerai in mio honore un sacro ricetta¹⁰⁸ di celibri¹⁰⁹ Verginelle, che accarezzino con ossequianti dimostrazioni di cordialissimo amore il divino mio figlio, e che per una cariera di volontaria astinenza, corrino alla Gloria per celebrar le nozze eterne col celeste sposo: e subito sparve la vis<s>ione. Destosi la buona Religiosa e senza dilatione se ne va a destar la comitiva che, in un angolo del sacro Tempio, riposavano le loro stanche membra, ed avendoli manifestato il tutto dessele che essendo così il voler

107. Offerta devota per opere di pietà.

108. Riccetto, ovvero ricovero, rifugio, ritiro, per estensione monastero.

109. Sta per celibi, usato raramente anche per nubili.

Divino restar voleva ad adempir il suo santo volere, contentandosi solo da haver per Compagna inseparabile Donna Veronica Gisolti. Licenziati li altri che compagnata l'avevano, li diede molti ordini d' eseguirsi colà in Milano. Diede poi subito ordine Donna Scolastica che si fabricasse il Monastero, e per maggior comodità de' fedeli, che in gran copia concorevano a questa santa divotione, ordinoli che le facessero giù a piè del monte ove è quella Capelletta. Ma non piacendo a Dio che il Monastero fosse in loco si angusto fabricato

[15]

diede miracolosamente a dividedere in questo modo, che quello fabricavasi di giorno, veniva di notte demolito. Ciò più volte seguìto, restavano li poveri faticanti, come estatici, inarcando le ciglia di estupore, però rissolsero in fra di loro di fare una esatissima veglia per veder se scoprir potes<ero qualche ingano. Ma la mattina seguente le guardie restorono molto più amirati al veder novamente anientata la fabrica, in guisa tale non sembrava esservi mai stata scavata alcuna fossa per ergervi fundamenta; ma il tutto copert<o> de tenera herbette e vaghissimi fioretti. Ciò vene riferito alle due bone Religiose che, non meno stupite del accidente, come egualmente dalla maraviglia sorprese per un caso a loro del tutto ignotto, rimanevano altrettanto dolente quanto confuse, che però tutte acordogliate le due serve del Signore, con alchune altre giovine, che seguir volevano in stato Religioso il dolce sposo Gesù Christo, con ogni affetto supplicorono la divina clemenza, e la Vergine Santissima, si degnasero da darli certez<a> del divino e so<v>rano loro volere. Non andò molto che il pietosissimo Signore compiaquesi consolare le sue dilette spose, che non

[16]

cesavano inviargli fervorose preci, accompagnate d'un ringorgo di caldissime lagrime, con avvenimento prodigioso. Pascolava le sue pecore sopra il Monte vicino alla Capella della Madona un giovine della vicina terra di Claro, dato alla luce privo del beneficio della favella¹¹⁰, a cui la Vergine Santissima, tutta risplendente e coperta di bellissimo manto, le disse: figliolo va e dì a quelli lavorano colà giù che intralasciano e vengano quivi, ove troverano le fundamenta a seguono [sic] l'opera; il giovine sì molto volentieri disse: vi voglio far la gratia e con piè fretoloso sen coreva lieto giù per quelle balze, e gionse in tempo che li affacendati, per ordine di Donna Scolastica, inarcavano le ciglia per lo stupore in udire per oscioglier in ben articolati accenti la lingua, chi hebbe dal utero materno per eredità la mutolezza. Si possa con tutti li altri genuflesa la bona Religiosa, ringratiando il somo ed eterno Dio della gratie e sigulari favori che esso e la sua Santissima Genitrice li facevano, sorse in piedi, e prendendo gli altri tutti con piè fretolosamente ane-

[17]

lante, incaminosi alla cima additata del messagero, ove trovarono il tutto confrontarsi alla naratione del giovine. Ivi trovarono ammaniti calce, sassi proportionatamente sielti alla struttura delle mura. Con non scarso stipendio, che la Magior

110. Ovvero muto.

parte da suoi redditi trasmessigli in tanto oro ed argento, parte delle elemosine offerte da fedeli alla gran Vergine, ed in parte da tutto quel che aquistar gli fu possibile per tutto quel distreto, ella fece edificare il monastero. Diede poi Donna Scolastica aviso di tutto il fatto alli Rev.mi Superiori di Milano, acciò con la loro prudenza ed autorità venissero governate et aiutate ne loro bisogni. Quelli superiori essendosi pienamente informati della vita e buoni costumi di queste serve del Signore; il Sig.r Bertramino di Nova, vice Sig.re Lodrisio del Maino, Paolo de Rainoldi; Giò. Stefano de Olgiati, tutti quatro ordinari del Duomo di Milano, chiamati Cardinali ed intitolati Sig.ri ed Conti in temporale ed spirituale della Riviera ed Blenio, concessero ampia facultà alle sopradette di poter edificare ivi un

[18]

Monastero con dignità abbatiale¹¹¹, come appare nelle loro patenti, datte in Milano li 8 Maggio 1490¹¹²; sotoscrita da Giò. de Galerati Nottaro ed Cancelliere Archiepiscopale, con un sigilo con l'impronto della Madona, fu poi detto Monastero ed dignità abbatiale aprovata con autorità apostolica, dindi dalli sopracenati SS.ri Bertramino di Nova, e Pavolo Rinoldi, ordinari; della Metropolitana Chiesa di Milano, eletta fu per Abbadessa Donna Scolastica Vicimali et confermata da tutti gli ordinari, fu solennamente benedetta da Mons.re Rev.mo Giacomo Vescovo di Lodi con facultà dattagli da Mons.re Illus.mo e Rev.mo Guit [Guido] Ant. Arcimiboldi¹¹³, Arcivescovo di Milano nella Chiesa di Santa Maria in Valle, con la assistenza della Abbadessa di detto logo ed del'istesa Abbadessa di Santo Quirico, detto il Monastero Bocchetto il Milano. Furano poi vestite del'habito religioso alquante zitelle come: Donna Benedetta Salla, Donna Francesca Usmati, Donna Catarina

[19]

di Rovero¹¹⁴ professa ed tre Novizie: ciovè Madalena Scheggia Battista de Mielechi tutte due di Blegno ed Hieronima de Birago di Claro. Fu inoltre concessa, come appare nell'istesa sodetta bolla, autorità a dette Monache di poter elegersi per l'avenire una di loro per Abbadessa qual però fosse da Rev.mi SS.ri Superiori Confirmata. Doppo scorsi alcuni anni detta Donna Scolastica eletta e confirmata per Abbadessa, per maggiormente coroborar la fondatione di questo suo Monastero, fece ricorso all'Ill.mo et Rev.mo Signor Cardinale di Santa Croce in Gerusalemme, Vescovo Segontino¹¹⁵, legato a latere per tutta l'Italia, e Germania, aciò con autorità apostolica confirmasse la fondatione del sopradetto Monastero; concedesse ~~ne~~

111. Un'abbazia è una comunità autonoma di monaci o monache regolari, almeno 12 secondo la *Regola* benedettina, governati da un abate o da una abbadessa. I frutti dei beni della comunità erano, per beneficio conferito dalle autorità, a disposizione dell'abate o dell'abbadessa e di conseguenza della comunità religiosa.

112. L'atto di fondazione è conservato nell'archivio del monastero. E cfr. tav. 1.

113. Guido Antonio Arcimboldi (1428-1497), eletto arcivescovo di Milano nel 1489 grazie al sostegno di Ludovico il Moro. Emise numerosi provvedimenti disciplinari verso il clero e i regolari.

114. Si legga Roveredo.

115. Bernardino López de Carvajal (1456-1523), cardinale spagnolo, vescovo di Siguenza, dal 1495 cardinale della Santa Croce in Gerusalemme.

licenza di mendicare e mangiar carne. Intesa il sudetto Mons. Cardinale l'istanza fatta da Donna Scolastica con una bolla, che hoggi di si trova in carta pecora in forma grande con un sigillo ataccato con serica corda di colore rosso¹¹⁶, datta in Tortona sotto li 14 ottobre 1496, comettè al Signor Bernardino Avogadro¹¹⁷ Canonico di Novara,

[20]

che piglia informatione del sudetto Monas [ill.] da persone e giudiciose con le di lui circostanze ed esamine diligentemente tutte le scritture di detta fondatione, e trovando le cose fossero state ordinate canonicamente, concedè facultà al detto Signor Bernardino Avogadro di confirmarle con autorità Apostolica.

In caso che detta fondatione non fosse stata eretta canonicamente, o che vi fosse intervenuto qualche difetto, che in tal caso dovesse assolvere detta Donna Scolastica, e trovandola idonea a sostenere la carica di Abbadessa a potesse elegere, e confirmare, concedendole le gratie di sopra chieste. A seconda degli ordini hautti, portosi il sig.re Bernardino Avogadro a visitare il Monastero ed avendo trovato che si viveva con gran fervore di Spirito e di esata religione, e che ogni cosa era canonicamente ordinata, interposta l'autorità Apostolica a lui conferta aprovò e confirmò detto Monastero, concedendogli il privilegio di poter questuare e mangiare della carne; indi diede il possesso della Chiesa et beni annessi alla sopradetta Donna Scolastica Vicimali

[21]

Abbadessa, con il giuramento di esser Lei, et quelle che seguirano doppo essa, sudite obbediente col somo Pontefice Romano e di non allienare cosa alcuna del Monastero senza licenza pontificia.

Il che tutto sta registrato in un istrumento rogato per Ms. Nocolo Tatto di Vareso, habitante in Bellinzona l'anno 1497, li 16. settembre.

Alli 11 Giugno 1498, il mona<cho> mentovato, di Santa Maria Sopra il Monte di Claro, accompagnato da quatro huomini deputati in nome di tutti gli huomini di Claro, fece libera cessione della sudetta Chiesa et suoi beni quali sono nominati ~~nominati~~ nel Istromento, rogato adì 16 7.bre 1497 dal sopradetto Ms. Nicolò Tatti, nelle mani et possanza della sudetta Abbadessa ed Monache del sodetto Monastero. Ritrovasi un'altra Bolla in carta pecora con un sigilo annesso con l'inpronto da una parte di piombo, ed corda rossa e gialla, nel di cui mezzo vi è una Croce longa, sopra di questa vi sono scolpite queste due let<t>ere. SS. di Sotto PP e di Sotto queste altre due: A e dalla altra parte del Sigilo Julius Papa III,¹¹⁸ qual

[22]

Bolla fu datta in Roma li 4 Genaro 1551¹¹⁹, che fu il secondo anno del suo Pontificato, in cui il sudetto sommo Pontefice, a riguardo della povertà, concede

116. La bolla è conservata tutt'oggi nell'archivio del monastero.

117. Avogadro, ovvero avvocato.

118. Giulio III (Giovanni Ciochi del Monte, 1487-1555), eletto papa nel 1550.

119. La bolla è conservata tutt'oggi nell'archivio del monastero.

facoltà alle Monache del monastero di Claro che possano pigliar 8 o 9 scudi per cento, di consenso e consiglio però del loro ordinario e confessore, essendo poi adì 19 7bre 1510, chiamata dal Padre di famiglia a ricevere il premio di una eterna quiete colà su nel Cielo, per essersi nela vigna del Signore affacendatta alquanti anni, la sopradetta Scolastica Abbadessa e Fondatrice con gran zelo e Spirito di Santa osservanza, essendosi prima dal dipartirsi da questa valle di miserie alla volta della celesta magione, contra dal tartareo assalitore¹²⁰ dell'armi potentissime di Santa Madre Chiesa agguerrita, lasciando per tal' sua dipartenza le sue figlie et serve nel Signore molto accordolate, vi si trovarono doppo la morte della sopra detta Donna Scolastica nel monastero l'infrascritte monache, cioè: Donna Veronica Gisolti milanese; Cattarina di Roveredo; Marta

[23]

de Gili di Blegno; Paola di Iragna; Maria di Poleggio; Margarita di Mesoch; Scolastica de Tedeschi; Hironima d'Ostis; Clara Ghiringhelli di Bellinzona; Constanza Guidazzi di Claro; Francesca di Osogna; Teofila de Mauri; tutte professe. Con queste vi erano le infrascritte Novitie cioè: Anna di Roveredo; Madallena di Lumino; Elisabetta di Mesoch; così di comun consenso ed uniformi di genio, fu eletta per Abbadessa Donna Veronica Gisolti, milanese. Fu poi spedito a Milano per la Confirmatione a Superiori ben informati delle rare virtù, boni costumi ed esata osservanza di questa, con gran loro contentezza approvorono tal elettione concedendo con ogni affetto quanto da questa gli vene adimandatto.

Quattro anni doppo che fu conchiuso il Sacro Concilio di Trento, che fu l'anno 1567¹²¹, il glorioso Santo Carlo Boromeo, Arcivescovo di Milano, volle venire alla visita delle Tre Valli¹²², dominio in temporale delli SS.ri di Altorfo Svito, ed Ondervaldo, Cantoni catolici, e gionto alla terra di

[24]

Claro, spinto dal'ardentissimo suo zelo, s'accinse a piedi salir il Monte a visitare la Chiesa, ed Monastero e discorendo con le Monache, fra le altre cose che dise alle monache, una fu di dargli la clausura; onde le povere Monache restorno un poco mortificate, ma non già ardirono contradirli. Solo la Madre Abbadessa, Donna Justina Ghiringhella, ciò sentendo, rispose al Santo: e come faremo emmentissimo signore noi poverele non potendo uscir fori a far della legna, ed altre cose necessarie?

E non dubitate figliole, sogionse il Santo Prelato, che il signor Iddio che vi à condotte in questo santo loco, non vi mancherà ne vostri bisogni. Io anzi vi asicuro che questo Monastero anderà sempre di ben in meglio, di che ogni giorno se ne

120. Ovvero il diavolo. Tartareo rinvia al regno dei morti.

121. Il Concilio di Trento ebbe luogo dal 1545 al 1563.

122. Carlo Borromeo, *Protector Helvetiae*, visitò i territori elvetici a più riprese tra il 1567 e il 1584. Cfr. P. D' Alessandri, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Locarno, Tipografia Artistica, 1909; M. Checchi, *Appunti storici sul monastero benedettino di Santa Maria Assunta sopra Claro tratti dai resoconti delle visite vescovili da S. Carlo fino alla fine del '700*, dattiloscritto, 1987.

esprimantano gli effetti per quali datte ne siano le doutte lodi a Dio ed alla Beatis-
sima Vergine Maria sua Madre.

Essendo l'anno 1570; il Santo Cardinale come zelantissimo Pastore, ritornato
alla visita delle Tre Valli, e trovandosi nella Terra di Claro nova-

[25]

mente portosi alla Visita della Chiesa e Monastero, il che arrechè non poca
alegrezza spirituale a quelle povere e buone Religiose, a qualli lasciò molti santi
avertimenti accompagnati della sua santa Beneditione. Volle ancho, ad istanza
delle Monache, benedire una fontana poco longi dal Monastero, la di cui aqua
serve per uso del Monastero, ed è molto salubre massime a febricitanti. Le Mo-
nache resero infinite gratie al Santo Arcivescovo per l'intenso zelo e memoria che
elli haveva di loro. Quindi le Monache, in memoria di questo, fecero edificare una
Capelletta, dove scaturiva questa fontana, ben che al pres<s>ente non se ne vede
alcun vistigio per esservi caduto sopra un gran sasso, ed io detta capelletta ho visto
con i miei propri occhi.

Non indugiò la fama nel portar a vol gli applausi, risonando su la lingua de po-
poli le lodi, non lasciarono contorn<o> a lui non participas<s>ero massima a SS.ri
Svizziri qualli, colmi di gioia e contentezza, qualli registrando a carateri di lode
le glorie di sì alta operatrice, ca<ra>terizzarno a note di aplausi lo stato di cotesto
sacro luogo, et atrati di violenza affetuosa alla veneratione di questo corevono li
Signori Elve-

[26]

tici, e principalmente quelli SS.ri di Altorfo che, da santo zelo accesi, non solo
verso a questo degnis<s>imo e venerabile santuario, ma anco verso il Monastero,
non solo apersero large mani a fare elemosine, ma l'elessero per loco proportionato
all'educatione de molte loro zittelle, de quali preso l'habito, alchune ne divenero
Abbadesse. La prim<a> delle qualli fu Donna Paola Tanar di Altorfo, donna di mol-
ta prudenza e singolari virtù adorna. Mossi questi SS.ri di Altorfo di santa invidia
fecero edificare un Monastero, in un logo chiamato Sidorfo¹²³, bramosi di haver per
fondatrici del loro Monastero delle Monache di Claro, perciò spedirano suppliche
per la licenza al somo Pontefice l'anno 1572, all'hor imperante Gregorio decimo
terzo¹²⁴, ed ottenuta la bramata facoltà di levar due monache dal Monastero di Claro
per condorle al già fabricato in Altorfo, acciò da esse fosse fondatto l'istessa Re-
gola, habito ed constitutioni del Santo Patriarcha e Legislatore Benedetto. Quindi
eletti due de principali SS.ri di Altorfo l'inviarono per Ambasciatori al Rev.mo
Signor Giò. Basso, Prevosto di Biasca e Superiore del Monastero, quale esso inte-

[27]

si i loro sensi in ordine a quanto, otterono dal sommo Pontefice ricevendol
con ogni sorta di cortesia, ed espresione d'affetto, perciò non frapose indugio il
buon Prelato, dalli Ambasciatori acompagnato su l'ale della speditezza, portossi

123. Seedorf, nel Canton Uri.

124. Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1501-1585), eletto Papa nel 1572.

all'executione de loro intenti. Gionti tutti tre al Sacro Chioſtro doppo gli dou<t>i complimenti fatti alla Madre Abbadessa, che all' hora era Donna Marta Tartellina di Bellinzona, donna di virtù e prudenza qualificata, esposero la loro ambasciata, che intesa e ponderata, fu da tutte le monache concertato, che vi andase l'istes<s>a Abbadessa accompagnata da Donna Cecilia Testa di Blegno, di pari virtù adorna.

Avanti la partenza fu in luogo d' Abbadessa sustit[u]ita un'altra Monacha, quindi presso concedo dalle amate sue figlie nel Signore, inesplicabile fu il dolore che accordogliò ambe le parte, mentre trafitte dall'affano venivano meno sotto il peso del dolore, quale Ambasciata fu un dardo che traffisse il cuore di tutte quelle buone Religiose, e massime in osservarle portar seco altro che il Breviario, et la Regola

[28]

né di altra provisione, che di una santa povertà evangelica.

Instradatesi dunque le due Religiose corteggiate dal sudetto Rev.mo Sig.r Prevosto, ed Ambasciatori gionsero felicemente in Altorfo, dove furano accolte con sòno di campane, ed altri segni di allegrezza, entrano poi nel nuo[vo] Monastero, in cui trovarono congregate alquante zitelle che, volonterose di seguir le vestigie di queste Religiose ed abbracciar con nodo indissolubile la Regola del Patriarca Santo Benedetto, ubbidientissime dieronsi ai ceni di queste, che con materno affetto si accinsero a governare, ed amaestrarle nel Santo timore di Dio, ed in una esatta osservanza della santa Regola, ed istituto con grandissima loro sodisfazione.

Doppo alquanti anni si avidero le povere Monache di Claro che la loro Abbadessa deviava alquanto del primiero istituto e regolare osservanza¹²⁵, spinte da santo zelo scrissero secretamente alle due Monache Donna Marta Tartellina e Donna Cecilia Testa, che ancora soggiornavano nel

[29]

Monastero di Altorfo. Non così insensatte [ill.] vicina di folgore le membra, come instupidite dall' aviso di queste due Religiose li sensi: né si grave è il dolore che porta la ferita d'una spada. Come acerbo fu il cordolio che gli recò la stravaganza del caso, conobero che l'inosservanza le richiamava di novo dal Monastero di Sidorfo al governo di quello di Claro, la onde ricorendo al Patrocinio di Dio e della Beatissima Vergine Maria, con spargere de suoi occhi copiose lagrime su suolo genuflesse, inviavano infocati precì al sommo faccitore Dio eterno dicendo: Tu che coll'occhio di un' infinita sapienza conosci li segreti de cuori, ben vedi se di maggior tua gloria e profitto all'anime riuscì il soggiornare qui o pure il ritornare al primiero Monastero nostro, al governo di quello. De pietoso signore trasfondi un raggio della tua divinissima gratia e rischiarar le tenebre de nostri intelletti, acciò illuminati sappino da i due elegere il più profitevole, già strache¹²⁶ del continuo sparger lagrime lagrime, ed inviare preghiere al Cielo, sorprese da dolce sono dievonsi in seno al riposo, quando ecco parvegli di vedere la gran Vergine

125. Probabilmente si tratta di Donna Placita de Ello (o de Giovannetti), abbadessa tra il 1574 e il 1576.

126. Ovvero stanche.

[30]

che torniata di Gloria e verso loro in tali accenti sciogliere la lingua: Anche tanto accordogliarvi o mie devote è volontà del mio Unigenito che torniate a ripartire nel vostro Monastero, né vi atrista l'abbandonare questo, poicché le veggo all'osservanza sì ben inclinate che vi assicuro non traviano dal drito sentiero della perfettione. Sparve al fin di questi accenti la gran Madre di misericordia, deste dal sono stropicciando con mani gli occhi girano d'intorno il sguardo: nulla vedano. Fra mille agitazioni dell'intelleto, ed ondeggiamenti dell'animo flutuarno, longamente irresolute e perp[ess]esse. Alla fine, doppo d'aver hor sedendo, hor passeggiando, il tutto dentro di sé maturamente ruminato e tra sé conferito, e facendo riflessione all'ultime parole che le aveva dette la Vergine santa nella visione, cioè che nel ritorno colà al monastero di Claro le già rellassate nell'osservanza, ripigliarano pentite la carriera della perfettione. Non poterano

[31]

far di meno di non dar fede all'aviso come venuto dalla Regina de Cieli, per ciò deliberarono, quanto l'ebbero in sogno di partecipar<n>e alle sue dilette figlie nel Signore; quindi comandarono, che tutte si congregassero in Choro, e doppo fatta a Dio non breve oratione, Donna Tartellina manifestò quanto in sogno gli avvenne. Disse loro che era voler del Cielo, né giovava l'opporci a decreti divini, a questi di buon animo gli persuase si accomoda<s>ero. All'hor sì, che parve rinovarsi il pianto fatto da discepoli sopra Paolo Dottor delle Genti quando congedandosi da suoi era per imbarcarsi per non mai più vedersi. Apena intesa la deliberatione della loro Abbadessa dieronsi a dirottissimamente piangere, i cui occhi sembravano tanti fonti, ed al sapersi dalle loro Madri sentivano dividersi il cuore dal Petto. Si comossero a tenerezza affettuosa le Superiori, anche esse tutte grontanti di pianto in vedere le loro amate figlie nel Signore tanto accordogliate per la sua partenza, segno evidentissimo del grand'affetto

[32]

che gli portavano. Quindi doppo di haver verso di queste eserci<t>ato il pietoso officio di consolarle, congedaronsi accompagnate da Persone qualificate, e non di altra provisionate, se non con il semplice breviario e due Panicelli¹²⁷ di cappo, et ancor che pregate, e supplicate delle dette buone Monache ad accettare certe bagatelle non fu mai possibile che ciò volesero fare, dicendoli che povere erano nel loro Monastero entrate e talle ne volevano ussire fori, e drizzando i loro passi alla volta di Claro dove gionsero felicemente. L'arrivo di queste al Monastero colme di alegregeza¹²⁸ è impossibile ad ispiegarsi. Quelle Religiose, che con le ginochia prostate al suolo, e con l'anime alzate al Cielo, colà inviarono dall'intimo del suo cuore strali infiniti di ringraziamenti a Dio et alla Beatissima Vergine Maria, a cui fecero ricorso per il loro ritor<no>.

127. Panicello, ovvero panno piccolo o misero, di scarso valore.

128. Si legga allegrezza.

Furano novamente di comun parere ellette per Abbadesa Donna Cecilia Testa e per Priora Donna

[33]

Marta Tartellina, le qualle con santo zelo et universale sodisfatione dieronsi a governare per molti anni questo Monastero. Dopo il ritorno delle sopradette Madre haveva apena scorso li dodici segni del zodiaco, quando vestissi l'abito Donna Angela Maria Tietri di Sentt¹²⁹, essendo prima stata in educatione un anno e ciò fu l'anno 1584. Questa buona serva del Signore fu si osservan<te> della santa Regola ed ordini, che per gli suoi alti meriti, in pochi anni di Religione, meritò di esser creata Abbadessa, cioè nel 1599. Né ponto restarno inganatte la Monache in questa elettione; ella fu di non pocco utile al Monastero, mentre col suo sapere, e molta prudenza non trascurò di investigare le vie, e modi possibili per augmentarlo, che però mandò dapertuto persone a questuare, e massime ne SS.ri Tedeschi, della cui pietà ne raccolse gran quantità de danari, ed altre robbe co' quali fece poi edificare, quelle due bellissime stanze che hoggidì veggonsi: cioè il refetorio di sotto e di sopra questo, il dormitorio, quali sono molto gran-

[34]

di e con bellissimo ordine disposti, e vaga architettura fabricati, come meglio si potrà osservare nela descrizione di questo Monastero fecce ella adornar il Monastero di varie opere e principalmente il Refetorio, non tanto di quatro bellissime tavole di noce di vario artificio abbellite, quanto di credenze tutte ad intagli lavorate ed altre opere di non poco valore. E quando nel maggior fervore bolivano i generosi suoi spiriti intenti tutti non tanto a procac[i]are l'utile, quanto il comodo e abbellimento del Monastero al hora da non Minor calore di febre assalita furano le di lei membra, con la vita lasciando anco gli altri suoi disegni, rese l'anima al suo Creatore¹³⁰.

Pochi anni erano trapassati, quando vaga Giovinetta quanto imatura di anni, altrettanto matura di consiglio, e dottata oltra gli ordinari confini, non meno di singolar prudenza che di religiosa bontà havendo lo spirito sì altamente disposto non altro desiava che di trapiantar nel giardino odoroso di que-

[35]

sto sagra Chiostro il giglio candidissimo di sua verginità. Questa hebbe i natali della famiglia Gabutia di Bellinzona, e del sacro fonte baptesimale sortì il nome di Mari<a> Madalena. Bramosa di aggregarsi a questo Collegio Virginale, facendone

129. Sent, frazione di Scuol nella regione Engadina Bassa/Val Müstair, nel Canton Grigioni. Secondo l'elenco stilato da Antonietta Moretti, Angela Maria Tietri è di Svitto, informazione presa dal Libro dei *Necrologi*.

130. Come rileva Gabriella Zarri, dopo Trento e l'introduzione della clausura, l'abbellimento e l'ingrandimento degli edifici claustrali e devozionali, fu una strategia messa in atto dalle sorelle per cercare di mantenere visibilità e prestigio, controbilanciando la perdita di potere nella vita cittadina e religiosa. G. Zarri, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e fede*, p. 208. Più in generale si rinvia a H. Hills, *Invisible City. The Architecture of Devotion in Seventeenth-Century Neapolitan Convents*, Oxford, Oxford University Press, 2004.

istanza ne ottene l'assenso. D'indi con tanta disposizione di animo vistissi l'abito monachale.

Gareggiavano le virtù tutte chi tra loro di queste impose<s>sarsi dovesse tutte nebbiero parte, ma sopra tutte l'alto grado di maggioranza ne conseguì la mortificatione di sé stessa, ed a tal segno era giunta, che divenuta Madre feconda ne partorì, sto quasi per dire, un numero infinito di altre mortificationi, fra quali la più che risplendette in questa eroina fu che, havendo passati settantotto anni nela Religione quarantaotto stete, che mai volle appresarsi né a porta, né a cratte alcuna per visitare fratelli né sorelle, né altra persona di questo mondo, né meno di questi volle sentirne discorere havendo dato un sempre addio al mondo alle sue pompe

[36]

ed interessi. Di buon cuore diedesi del tutto a servire Dio sommo suo bene: quell'ora che all'altre Monache servivano di essercitio a ricami o a passatempì le spendeva ella in sante orationi e contemplationi, questo era il continovo suo esercizio e tanta la dolcezza, che ne godeva il suo cuore che, pervenuta al età di 97 anni parvero a lei pochi momenti di vitta, quindi acorgendosi del'ora prossima del suo morire, munita de' Santi Sacramenti suogliendo la lingua in lodi del suo Dio, sciolse anche l'anima del suo corpo.

L'anno 1601 in cui fecesi Monacha la sopra detta fu intramessa al sacro Colleggio delle Vergini, Donna Prasede Pellanda o vero Turchetta di Biasca, la qualle di tutte quelle dotti che arichir possano un animo, fu adorna, osservantissima della santa povertà e del silentio, humile, caritativa ed oltramodo astinente, perché oltra gli dig[i]uni della

[37]

santa Religione, dig[i]unava tutte le vigilie venerdì, e sabato in pane ed aqua, come fece tutta una Quaresima accompagnando al dig[i]uno aspre discipline do hore intiere. E questo, similmente seguiva nel advento del Signore, non bastante ella fosse da varie facende occupata per esser dispensiera, e che sostenesse grave fatiche e massime che faceva della Tilla¹³¹ bellissim<a>. Ad ogni modo era molto dedita all'oratione, fu inalzata al grado di Abbadessa, di cui sostiene la carica tre anni, amministrando l'officio con piena sodisfazione di tutto il Virginal Colleggio. Diede questa ad divedere la gran rassegnatione in Dio Benedetto, mentre come cose mondane, non vole mai admettere nelle sue infermità né medici, né medicine, sapendo che il vero medico è l'autor della Vita. Giunta poi all'età di 86 anni fu da non lieve infermità, che fu di hidropisia assalita, in cui tre mesi et mezzo gravi tormenti sosten<e>, stando sempre asentata sopra una sedia, per non pote<r> sopra il suo povero letticiolo coricarsi, vinta non già

[38]

da impatienza, e tedio proruppe in queste<relle> e lamenti, ma bensì in lodi ed encomi sciolse la lingua; con infinita pazienza. Soportava quella infermità, del continuo inviando al Cielo grazie infinite a Dio che si fosse degnato ricordarsi di una

131. Ovvero tela.

sua serva. Questa buona Religiosa hebbe per mettà de' suoi pensieri, la Passione di Gesù Christo nostro Salvatore e massime [ill.], che portava la Croce al Monte Calvario, e sì altamente era impressa questa meditatione, che ni un'altra haver luogo puote nella sua idea, che però di lei hebbe memoria Iddio nostro Signore. Mentre volle che ne sentisse dell'amarissima sua passione, ella qualche parte delle pene in quelle da Dio sofferte poichè in tutto, il tempo della lei infirmità stette con il capo, e spalle tanto curve con grandissimo suo dolore e tormento, che in vede<r>la in tal guisa mosse tutte le Monache con visere di pietà a commiserante la di lei sorte. Questa malattia la ridusse al fine di sua vita, quale munita de

[39]

sacramenti esalò l'anima al Cielo. Volle sua divina maestà segnalar questa su[a] serva con un favore che fu, che non vi essendo stata per là dietro in questa Chies<a> messa privilegiata, in quel mentre ella trava gli ultimi aliti, gionse da Roma, il privilegio, permise la bon<tà> sovrana, che ella fosse la prima che partecipase di que<l> bene, per le fervorose orationi ed ardente carità che ella hebbe verso le anime del Purgatorio.

L'anno 1608 spinto da zelo e pastorale cura l'Eminentissimo Cardinale di Santa Memoria Fedrico Boromeo, Arcivescovo di Milano, portossi alla visita delle tre Valle sottoposte in temporale al dominio de SS.ri svizziri, ed in spirituale soggetti alla Chiesa ambrosiana¹³². Ritrovandosi alla vissita della terra di Claro, vero imitatore delle eccellenze opere del Santo Cugino Carlo, vole salire il Monte a visitare la Chiesa ed Monastero, ed essendo dalla notte sopragionto dimoravisi, coricatosi nel letto steso che delle Monache fuglli

[40]

preparatto. Li lenzolla in cui giaque l'eminetissimo Cardinale, si conservano nel Monastero con grande riverenza e divotione, alli interessi e buon governo del Monastero, esortandole con viscere di pietà ed affetto paterno ad una essata osservanza della Santa Regola, e Constitutioni, ordinando per ciò molti decreti, fra qualli uno è questo, che qui sotto segue:

Inter alia decreta condita ad eminentissimo et Reve.mo D. D. Cardinali Fedrico Borromeo Archiepiscopo Mediolani in sua pastorali visitatione ecclesia parochialis San<c>torum Nazarij et Celsi, luci Clari vallis Riperi[ill.]; et aliarum ecclesiarum sub eadem peretia Clari essistentius, habita mense octobris Anno MDCIIX reperiontus infra scripta in Ecclesie Assonptionis Beatissime Virginis Marie, ordinis Santi Benedicti.

Itraetus fuisse Constat hoc Monasterio Concessione ecclesie facta die 8 Maij 1490: per RR.DD. Beltraminu<s>

132. La visita di Federico Borromeo (1564-1631) al monastero ebbe luogo il 9 ottobre 1608. Cfr. F. Braghetta, *Le Tre Valli Svizzere nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Friburgo, Éditions universitaires, 1977.

[41]

de Nava Vicedominus lodrissius, de Maino Paulus Rainaldus et Jovannes Stefanus de Olgioto Canonico ordinarios Ecclesie Mediolani Comites Vallius recepa per Joanes de Gallerate Notarius Imperialis et deinde anno 1490 die 6. septembris Alexandro sexto pontifice, erectus et sub regula Santi Benedicti ad dignitate Abbatiali, et confirmatione, concessionis dicte ecclesie, et situs adiacentis, pro ut ex Istromento recepto per Nicolaus Tattus Nottarius Varesienses tunc habitantes in oppido Bellinzone, et alijs etias documentis quo[ill.] brevitatis causa omituntur ad circo pro firmitate ipsius Monasterij hec duximus decernenda.

Pro namque Re.dus Prepositus Biasche, una cum Protetoribus Monasterij, perpensis redditibus stabililus et consuetis elemosinis emolumentisq. laborum; monialium numerum constitua, qua. commode possint sustentari Dottes vero sprirituales [sic] que deinceps recipiantur in proprietatibus idoneis, et Monasterio utilioribus implicantur Numerusq. Stabilindus nunquam augeri possit

[42]

Prepositus Biascas none existens tantus tanquam, à nobis delegatus, cum Vicarium noster Monialium propter itineris longinquitatem non posset ad hoc, Monasterium se conferre, illi possideat semper, et superientendat regimini spiritualis, et temporalis; Confessiones vero, et curas animarum Monialium gerat vel ipse vel aliquis Parochus ab ipso Vicario Monialium deputandus.

Habeantur sepé congregatione de Moñstri rebus ben<e> et rectá gerendis et precipue quod fieri potest ne cesitatibus Monialium Consulatur, ne interdum prout nos cum animi merore intelleximus, illis deficiunt, que ad victus spectant necesaria, nobis quippe fuit significatum sepe numero eas carere pane, et vino ita ut pauperime Religiose ex castaneis et lacte victitant.

Nullus sive vir, sive femina inter Clausure septa ingrediatur preter personas necesarias, quibus cuius-

[43]

libet anni initio per Vicarium nostrum monialium ingrediendi potestates fatta fuerit, qui, vel, que, contravenerit, tam ingrediendo quam recipiendo excommunicatione<s> penas se ingressus esse sciat ex Contitutionibus Pontifitijs: ed ubi intra anni circulus pr<ae>ter destinatas personas alias ingredi oportiat, tunc integras erit Preposto ito Biasche, facultates huj<u>smodi concedere.

Monasterij fores nunquam reserentur Nisi [ill.] cu<m>socia et Prefacta Priorina presentibus; Nemo tamen ingrediatur nisi orto iam sole agrediatur vero ante prandius vel alterium sumende refectionis hora tum antes solis occasum Ad collocationes loca nulli aditus pateat quamvis consanguineus vel affinis fuerit alicuius Monialis nisi illi, cui ã proposito Biasche concessus erit. Soluis autem Vicarij Monialius interesse volumus, ut concedatur Clericis facultas Moniales Alloquendi

Poterunt Moniales intra Clausuras proprio constituto loco puellas colto [sic per octo] in educationes retinere

[44]

Modo ab alma Urbe dicte puelle id imperent in illis autem introducendis et retinendis servantur, leges, et conditiones, que ex facultatibus habendas alma Urbe emanatis late sunt explicatte Neque aliquae introducantur quin prius repagula hap-pelant le trombe, adlibita fuerint fenestris loci dormitionis parue curtis puellijs des destinati.

Parietes versus Montes altius tollantur cubitis tri[ill.] ab ipsorum parietum sumitate, tum supra dictas erigendas altitudines fiat etiam firma sepes ad hoc ut tollatur prospectus exterior, similisque sepes erigatur super residuo parietum quibus hortus vallatur in reliquis omnibus decreta Provincialis et sijnodalia servantur omnino que, hic inveniuntur.

Ego Presbiter Carolus Antonius Radaellus Canonicus Biasche, et Notarius Apostolicus predicta omnia decreta a libro Visitationis ab antedicto eminentissimo d.d. Cardinali Fedrico Borromeo habite mense. anno antedi<c>tis, fideliter de verbo ad verbum extraxi,

[45]

*ac pro fide me supscripsi*¹³³.

Venuta la mattina le Monache congregaronsi nel Parlatorio, ove gionte il bon Prelato d'esse prese congedo, dando loro la Santa Beneditione, professando, che se ben egli partisse col corpo, col cuore non già mai da loro si allontanava; e ovunque egli andasse, l'averebbero trovato sempre pronto a favorirle. Tanto era grande l'affetto, e stima che egli faceva di questo Monastero, che più fiato hebbe a dire con suoi corteggiani sentendolo nominare, che quelle Religiose là su erano le sue santarelle.

Ritrovansi allhor che il vigilantissimo pastore B[o]rromeo faceva la visita nella Leventina nela Terra di Faido, vaga donzella della Casa Ciochiara, quella più dalle altre a suoi occhi si offerse, ed osservando in essa un so che di celeste, previde di quanto profit<t>o ella esser doveva sì spirituale come temporale al Monastero di Claro, la persuase monacharsi. In quello ella tutta

[46]

contenta per sì bella ventura, scopriva la gioia intern<a> dell'anima nela serenità della fronte, nella giocondità del aspetto, nella dolcezza delle parole con cui riverentemente ringraziava l'eminenza sua, che si degnase arolarla nel numero di

133. Ippolita riproduce qui il testo latino che il prevosto di Biasca Carlo Antonio Radaelli copiò dal libro della visita pastorale compiuta dal cardinale Federico Borromeo nell'ottobre del 1608. Il documento riprende i dati già forniti alle pagine 17 e 21 del manoscritto, relativi alle origini del monastero e alle scritture notarili connesse. I paragrafi specificano le risorse economiche del chiostro, la supervisione affidata al prevosto di Biasca oltre che al vicario delle monache, e descrivono soprattutto i particolari della clausura (muri, siepi e finestre), con un accenno alla missione formatrice nei confronti delle educande. Trattandosi della trascrizione di altra trascrizione da parte dell'autrice, che molto probabilmente aveva una scarsa conoscenza del latino, il brano risulta poco chiaro e contiene errori redazionali. Abbiamo più volte riscontrato (ma non modificato) ad esempio lo scambio della finale -s per -m: ("per Nicolaus Tattus... aliis etias documentis", p. 41).

quelle buone Religiose. Fatta Monacha nel mutar del habito, cangiò anche il nome facendosi dindi inanti chiamare Carla Redegonda. Non deluso il bon concetto, che di lei formò il Beato Cardinale, mentre che se ben giovine di anni, di senno e di dotrina però matura, quando altri la pensavano apena cominciò a correr la carriera, trovossi con piede di gigante esser giunta alla meta di ogni perfettione, tutta zelo verso Dio, tutta pietà verso poveri, tutta amore verso le sue consorelle, e tutta carità divene verso il suo Monastero, mentre che oltre l'opulente dote che ella portò, da sua casa seco condusse molti mobil fra qualli, alcuni vasi di argento molto belli e di prezo. Per le

[47]

rare virtù, ed ammirabile prudenza che in lei risplendettero, fu con universal applauso e comune contentezza due volte eletta Madre Abbadessa ella, che altro che profitto e Spirituale, e Temporale non desiava. Col suo sollevato ingegno ritrovò un modello di ergere un edificio per sollievo e comodità del Monastero, quanto ella hebbe nella mente tanto peraponto¹³⁴, mise in effetto. Provisto a quanto era di bisogno fece edificare un molino dentro del Chiostrò e con mirabile ritrovato condur l'aqua, con <muro> come di pietre tutte piccate per mezzo al giardino, che in tempo di sicità l'irrigasse, e più haverebe fatto se, colta da una cocente febre in pochi giorni non gl'avesse levata da questo carcere¹³⁵ tenebros<o> del corpo, l'anima sua, ma vendo prima riceuto tutti i santi Sacramenti con grandissimo sentimento e divotione, e nel mentre diceva quel verso del salmo che dice: *Tenuisti manum dexteram meam et in voluntate tua deduxisti me et con gloria susepisti me*, rese l'anima

[48]

al suo Creatore li 15 ottobre 1662 di età di 66 anni.

Né qui mancarano già altre, che stimulate da santa invidia, vag<h>e di seguir li segnalati vestigi della sopracenata Superiora sì nell'opere di carità, come nel desio di abbellire con fabbriche ed arricchire con opulenti rediti il Monastero, fra quali come il sole fra le stele splendette Donna Margarita Bruna, la qualle, oltre la sua dote portò di sua casa alquanti mobili, fra quali tre belli vasi di argento di prez<o>. Fu poi per le sue buone qualità e virtuosi costumi due volte assonta al solio di Abbadessa con universal applauso del sacro Chiostrò.

Questa mentre il scettro del comando brandiva, desiderosa di fare più pompeggiare con maestosi abbigli la Chiesa ed Monastero, inclinata più di ogni altra alle fabbriche, volle che sin da fondamenti si redificasse con ingrandimento la detta chiesa, et Choro delle Monache, et accioche non manchassero quei comodi,

[49]

che ad adornar un sagro Tempio convengonsi, ordinò che si ergessero due Sacrestie; una esteriore per li R.R. Sacerdoti, l'altra interiore per le Monache – sopra l'interiore fece ergere una bellissima infermaria. Né qui pose fine a s<u>oi mirabili ritrovati, posciache conoscendo di quanta e sì grave faticha, e disturbo penoso alle

134. Approntato, definito.

135. Ovvero carcere, prigione.

povere Monache, fosse l'haver distante l'aqua della cucina per effettuar il disegno che nella dilei mente haveva, diede addivedere al mondo che anch' il sesso imbelles non è privo delle prerogative, che la natura prodiga a mortali, comparte di ritrovar ingegnose inventioni, per sollievo adonque delle sue amate figlie nel Signore fece che, per canali il liquido elemento stemperato in argentati liquori, alla cucina tributario corresse. Né qui, avrebbe ad altre stupende imprese il corso, se già numerati dodeci lustri di sua età, l'invidiosa Parca col fatal fuso non havesse terminato il filo della di lei vita l'anno 1687.

[50]

Quanto sono li razzi d'oro e serici addobbi che abbigliano questo Sacro Tempio, dedicato alla Assonta Regina de Cieli tante lingue sono per apponto, che con chiare note et alto grido vano per il Mondo Catolico decantando quale e quanta per il passato fosse ed hor sia la Veneratione, che anno alla Chiesa e Monastero infiammati da divotione indicibile, et non ordinari<o> affetto verso questi sacri luog<h>i; in più tempi hanno fatte ricche offerte di preciosi arredi tra quali s'annoverano sei pallii¹³⁶, due di veluto, due di Damasco, e due di raso tutti guerniti di bellissime frange di oro et di argento.

Acco[m]pagnate di altrettante pianete¹³⁷ del istessa materia di fregi adornate, una bellissima corona di argento similmente massicio, con medaglia di filagrana grande di non poco prezzo, un bellissimo reliquario, un bellissimo Mes<s>ale con ligature di argento. Con uno de sopradetti palii e Pianeta di raso cremissino, con franze di argento et bellissimo passamano, cominciando la sopradetta corona

[51]

di argento, in sin qui, son tutti doni fatti del'ecellentissimo Sig.r Dottor Francesco Rusconi habitante in Lucerna. Le altre cose sopra dette son tutti segni della gran carità dimostrata dali altri Ss.ri Bellinzonesi a cotesto celibato Recinto. Due busti di legno indorato, i di cui petti servano di sacro deposito alle Religie¹³⁸ de santi Martiri Benigno, ed Illuminata. Furano oltre le incensanti carità, inviav<a> a questi santi luoghi dono di Monsignor Rev.mo Carlo Rusconi di fel. Mem.¹³⁹, già Arciprete di detto Borgo. Era tanto il fuoco di carità, da cui arse il petto di questo Monsignor, che dalle pallide ceneri di questo ne sfavillavano lucicanti sentille ad avampar i cuori de suoi Ss.ri Cugini, che come sono stati veri imitatori degli altri virtuosi vistigi, così anche nel particolare di questo ardente carità molto zelanti, fra quali, come gema lucente inestata nell'oro fassi vedere Monsignor Rev.mo Filippo Emanuelle di pres<s>ente dignissimo Arciprete di detto Borgo. Tra tante anzi infinite opere segnalate

136. Paramento liturgico costituito da una striscia di stoffa di lana bianca avvolta sulle spalle. Rappresenta la pecora che il pastore porta sulle sue spalle ed è pertanto simbolo del compito pastorale. Anche drappo, tovaglia o coperta finemente ornata che si mette sopra l'altare.

137. Ampia veste decorata che il celebrante cattolico indossa durante la messa e nelle processioni.

138. Forse sta per reliquie.

139. Forse per: felice memoria.

[52]

opere segnalate di divino amore, prodotte dall'innata bontà di questi nobili SS.ri fratelli Rusconi verso de' poveri Religiosi, e massime del nostro Monastero, una è ben ammirabile si fu questa, che ad *perpetuas rerum memoriam* servirà a posterì; e la fama, con volo indeffesso scoreva, dall'orto, all'ocaso¹⁴⁰ non ma<i> staia di promulgar con sonoro grido a tutte le parte del Cattolico Impero, i portenti maravigliosi di una carità più che christiana, ed è che pervenuto a gli'orechi loro, come per la tenuità de redditi le povere monache non potevano col chiaror continuo<vo> di una lucicante lampada allumare sul sacro Trono dell'altare collocato l'augustissimo Pane delli Angeli¹⁴¹, che però zelantissimi questi SS.ri di un tanto benedieron alla luce parti di carità corrispondenti alla loro magnificenza, offerendo a questo sacro Tempio in olocausto il capitale de scuti 200, acciò col reddito di questi incessantemente

[53]

l'eucharistico cibo, per satollar i famelici, si mantenes<e>. Tocche col'avere o sprono d'un invidia ma santa, altre Persone del istesso Borgo a correre la cariera per giungere alla metta di una carità divina, e singolar divozione verso la gran Madre dell'incarnato Verbo, in testimonio de loro candidi, tanto quanto fervidi affetti, lasciorono scudi 25 in donativo acciò si impiegasero in ornar a lavorio di stuccho la Nicchia, ove tiene il seggi<o> la gran sovrana Maria. Ma non meno questi si sono dimostrati divoti a Maria Vergine come zelanti verso il nostro Monastero. Ciò manifestamente si può vedere della copia delle zitelle che del principio della fondatione in sin al pres<s>ente vi son sempre state. Oltre di ciò anche delle grande elemosine, che hano fatto per l'adietro tra quelli si puon annoverar gli SS.ri di Casa Cusa Cislaga Origona et il sig.r Dottor Iroldo Ruscha¹⁴² alla cui casa, come veri asili de poveri, ricorevano coteste Religiose massime nel principio della fondatione <in> necessitose urgenze; come

[54]

se fosero tutte le proprie loro paterne case, sicure al certo del soccorso con caritativa e larga mano. Troppo gran torto farei, se per abbreviar la description<e> e, per scemarti¹⁴³, o mio cortese lettore, la nuova di leggere coteste mie sciapitezze¹⁴⁴, col passarmela con silentio, non ti abbozzassi con pocchi lineamenti de carateri su la tella di questo foglio la qualità di questi nostri Terrezzani¹⁴⁵, e massime degli abitanti di Claro.

Vi vorebbe al certo a spiegarla la lingua di un oratore del secol nostro, non che la tarpata penna di una povera Monacha, nata solo alla conocchia et all'ago, a

140. Dall'orto all'ocaso, ossia dall'alba al tramonto.

141. Pane degli angeli, ovvero l'ostia.

142. I Cusa, i Ciscalga, gli Origoni e i Rusca sono tra i più importanti casati patrizi della regione.

143. Diminuire, ridurre.

144. Scipitezza, ovvero l'essere senza sapore.

145. Ovvero compaesano.

descriverla epilogar il molto in poche parole con dire che sono gente assai cortesi et caritativi verso Religiosi come può vedersi da quello hanno fatto, et fano del continuo verso il nostro Monastero, poichè di tutte le loro povere sostanze, tanto di vino, grano, castagne, overo canape, lino, lan<a>, come di altra robba, di tutte ne fanno parte alla nostra Chiesa. Oltre di ciò si può arguire il grande

[55]

zelo dalli donativi di non poc<h>o prezzo, che fecero gli homini di Claro, che esercitano la cari<ch>a di misurare il grano in Roma, che sono trei palii di damasco con frange di oro con molti ricami nel mezzo parimente di oro, con tre pianete del istesa materia guarnite di oro; una bellissima vesta di brocato a fiorami di argento e setta di più colori carica di passamani di oro, per adornare la statua di Maria Vergine et certo, che chi fissa l'occhio in tali adobbi inarcha le ciglia per lo stupore, non tanto per la pretiosità de drapi, quanto per la rarità de ricami, di più tre Velli di Calice, e uno dell'istesa materia della sopra detta vesta guarnito tutto alintorno di bellissimo, e largo massamano di oro abellito.

È costume delle giovine di questa terra, nel giorno di Santo Lorenzo, di fare una particolare cercha di grano e lo portano al Monastero, acciò le Monache impiegano il valor de quello in tante candelle di cera, che risultano sempre quaranta o quaranta cinque, le quale dalle Monache vengono adornate di bindello, e fior

[56]

e consegnate alle medesime giovine, il giorno dell'Assonta di titolo di questa Chiesa l'offeriscano alla Beatissima Vergine. Tanti, e tali segni affettuosi di carità, e divotione sì alla Chiesa, come al Monastero di questa bona gente, che a me sembrano molto prodigiosi, e massime molto più generosa, e caritativa diessi a conoscere all'hor quando facendo le Monache rinovar, ed ingrandire la Chiesa, et Choro, ed altre stanze bisognose, videsi di sì buona voglia salir il Monte sì ben disposti a fila a fila, a guisa di solene processione, chi carichi di sassi, chi di calce, chi di sabbia et legnami, in modo tale che alle volte arivavano sin al numero di quatro cento persone, e certo arecava gran maraviglia e stupore il vederli sì zelanti in amare e servire la Beatissima Vergine Maria. Mercè che le ferventi esortazioni e di lei RR. SS.ri Curati, e massime del Reverendo Sig.r Prete Hieronimo Ruscha di Locarno curato di Claro, quale non contento dell'efficace esortazioni fatte al suo

[57]

popolo, vole in compagnia del medesimo, trasferissi sul Monte cantando le letanie della Beatissima Vergine, per posia inanimarlo maggiormente al proseguimento dell'opera. Tale, e tanto sono gli segni di affetto, che dimostrano questi povereli verso questa Chiesa ed Monastero, che gloriandosi dicano non haver, né bramar altra Tore, fortezza, et Castell per loro difesa che quel Tempio, per loro veramente Torre inespugnabile, consacrata a Maria SS.ma: ella è quella che li difende dalle invasioni de nimici sì visibili, come invisibili. Protege stendendo, la sua destra liberale di grazia sì spirituale come temporale, e li aiuta e socore facendo, che le loro campagne, poderi et armenti rendono abundanti li frutti per sovenire a loro

bisogni, e n<e>csita¹⁴⁶ e obbligo de sodetti RR.di SS.ri curati di Claro tutte le feste della Beatissima Vergine di intervenire a cotesta Chiesa, processionalmente, col loro popolo, et ivi di predicare, ed fare le altre fontioni. Terminate

[58]

poscia vengono li sudetti Reverendi invitati al pranzo delle Monache, per essere di queste tale l'obbligo. Per non lasciarle sepolte nelle tenebre dell'oblio mi conviene fare ritorno ad alcune persone molto benefiche a cotesta nostra Chiesa, tra quali mi soviene alla mente il Reverendo Sig.r Prete Bartolomeo Tatti, nepote del sopracenato Monsignor Bassi, qual essendo Curato di Preonzo, lasciò scudi 200 in dono alla Santa Capella di Maria Vergine.

Furano anche donate a questa ss.ma Regina de' Cieli tre para d'Angeli di legno indorati, un para grandi e due para mezzani, para 3 candellieri belli di ottone e para due vasi di fiori di setta di più colori, quali furno dono della moglie del Sig.r Muralto de Muralti di Locarno. Un'altra persona del istesso Borgo offerì a questa Santissima Vergine un bellissimo vello di calice tutto ricamato di oro et argento, con l'effigia nel mezzo del SS.mo Sacra-

[59]

mento, tempestato di molte perle a granate giudicato oppera di molta valuta, asieme di questo offerse anche una bella croceta di argento.

Un palio di raso verde fatto a fiore et una pianeta di damasco similmente verde, con la sua bella Croce di brocato di argento con fioreti di oro, fu dono della Signor<a> Veronica Lussia, moglie del Sig.r Filippo Donato di Locarno.

Le due corone di argento fregiate di gieme che circondano le sacre tempia del divin Bambino, e della sua SS.ma Madre Maria furano dono della Ill.ma et eccellentissima Sig.ra Duchessa Elena Visconti Borromea, per opera officiosa del R.do Padre Pacifico Pocobelli di Lugano Capuccino.

Due bellissime cente¹⁴⁷ di argento di molto prezzo, una è dono di una Signora di Lucerna con una Corona bellissima adornata con grossi bottoni di argento et un bello Agnus Dei legato in argento a pié di detta coro-

[60]

na: l'altra centa è dono di una Signora di Leventina.

Altre cose sono state donate a questa Santa Capella di Maria: cioè un bellissimo moschetto¹⁴⁸ per pore sopra il Tabernacolo del Santissimo Sacramento di raso a più colori, un velo di ormisino¹⁴⁹ dopio cremisino con frange di oro, di mettere sopra il Crociffisso che è sopra la travina del Choro. Di più per servitio del Sacro Altare vi

146. Si legga necessità.

147. Dono votivo offerto ai santi e alla Madonna.

148. Conopeo, padiglione o moschetto, ovvero copertura amovibile del tabernacolo. Nel rito ambrosiano era anche diffuso il conopeo dell'altare, un grande triangolo di stoffa da posizionare dietro l'altare; appeso dal vertice superiore ad una corona lignea e tenuto aperto ai lati da statue di angeli.

149. Ermisino, anticamente ormisino o ormesino, ovvero stoffa di seta leggerissima per abiti femminili.

è un bellissimo calice di argento, di molto prezzo, una bacilleta, et un bell para di orzoli¹⁵⁰ del istesa matteria di argento, con altri bellissimi addobi di pregiati ricami di setta et oro; una bellissima pside di argento.

Se tutte le cose che sono state da pii fedeli offerte alla Beatissima Vergine volessi, ad un ad una anoverare, stimarei scarso un gran volume di carta per registrarla, essendo gran il numero massime di occhi, cuori, e lingua, et due Bambini il tutto di argento mascicio; corali¹⁵¹ in quantità, et altre infinite robbe che, per non atediare con la narativa di queste minu-

[61]

tie il cortese lettore, le lascio rinchiuse del guardarobba del silenzio.

Due statue di Maria trovansi in cotesta Chiesa, l'una delle quali illustre per i molti Miracoli, è collocata sopra l'altar<e> maggiore in una niccia, tutta abbigliata di bellissimo stucco con doi Angeli, che sostengano in capo a Maria [ill.] corona, vi si ergono di qua e di là del altare due bellissime colone da dotto penele con vari e fini colori animate. Ivi assistono due Angeli, uno in atto riverente ador<a> la Regina de' Cieli, e l'altro con leggiadra maniera, invita i fedeli a fare il simile. Risiede nel mezzo del ancona sopra la cornice, l'eterno Padre con le braccia aperte, che sta aspetando Maria al Cielo, assistito di qua e di là da doi Paraninfi Celesti, l'altra statua rapresenta Maria accordogliata, che nel g[r]embo il suo santissimo Figlio accoglie. Qui benigno lettore, compiaciati legere la seguente, dove intenderai come pervenis<s>e questa statua in cotesta nostra Chiesa.

Il fatto fu in questo modo: mentre due povere

[62]

Monache andavano di là de' monti di SS.ri Grigioni questuando, pervenero in un luogo chiamato Aianz¹⁵², tutto abitato da luterani. Nel lor arrivo lì videro un huomo, che postasi avanti una statua di Maria, tenendo nelle mani una sicura su du<r>a selce affilava.

Ma più il cuore arrotato su la cote della pestifera heresia, agitato costui da heretica la sinderesi¹⁵³ di già piombato haveva spietato colpo a ferire la santissima statua. E rialzando di novo le braccia armate della ben tagliente scure, per scaricare su quella, altro pesantissimo colpo, quando ecco fu osservato con grand cordoglio dalle due buone Monache sì esegrabil attione. Scommos<s>e le viscere da un intenso dolore ed armato il lor cuore da un santo zelo si risolsero ancorché fosse stato bisogno, spargere il proprio sangue, lasciarvi per amore di Dio la propria vita col chiederla distort quell disumano da tal empietà: quindi con le ginocchia piegate prostattesi diansi a quel maledeto

150. Orciolo, boccetta, ampolla.

151. Libro liturgico contenente i canti per l'ufficiatura quotidiana del coro.

152. Ovvero Ilanz.

153. Termine della teoria scolastica della morale, indicante la capacità naturale dell'uomo di conoscere immediatamente i principi universali dell'ordine morale. Più familiarmente senno, capacità di connettere.

[63]

heretico, lo suplicorono: di grazia donasse loro quella statua. Elli mirandole con iscorcio et isdegnoso supercilio dissegli: per me pigliatela e portatela via in malora e tanto lontano, che io non habbi mai più a vederla. All' hora le buone Religiose, tutte giulive per sù Santo aquisto, riverentemente la levarono da terra, caricandone il dorso del lor somarello, la condusero al Monastero. Fatto ergere a bello studio nella Chiesa un Altare, ivi la collocorno.

Due volte fu osservata dalle Monache, nel mentre cantavano le litanie della Beatissima Vergine, a distillar lacrime da suoi pietosi occhi questa santa statua, scorendo imperlate per le sacre gote, venivano cadendo accolte nella conchiglia del costato del morto suo figlio. Una volta fu quando dal mal contagioso contaminate furono questi paiesi¹⁵⁴, l'altra volta fu quando scoreva ad inondar le campagne a fiumane il sangue degli estinti soldati nella crudel guera seguita tra Cattolici e luterani in Rappasvil¹⁵⁵

[64]

ed è pur vero, come è verissimo, che le più superbe città di porti, castelli e le più rinvocate fortezze vengono da nemico per il più invidiate, invogliati di farsele soggette al lor dominio, o pure col desolarle levar il sogorno a dominanti ed a se stessi, libero il varco ad inoltrarsi alle conquiste delli altrui regni: tanto per apponto tentò il nostro comune nemico, che vedendo tanti da lui invasati con gli infernal' ordigni di incessanti tentationi, o incatenati da malie, col batter la rit[i]rrata su questa Sacra Rocca, sminuì il numero de cattivi col divenir essi liberi de tali invasioni, di sorprendere questa invincibile fortezza, essendo vero asilo de cattolici militanti da lui perseguitati. Però sbieccando verso questo trono il guardo, schierò numerosa squadra di suoi più fidi seguaci: streghe e stregoni, diè loro l'assonto con tutte le machine i[n]fernali di i[n]vaderla¹⁵⁶.

Questi sù pronti essecutori degli ordini del Principe delle tenebre si accinsero ad assalirla facento col fragor

[65]

di horribili tuoni fremesse il suol riscosso, stridesse l'aria agitata e mugisse l'aura sepolta, hor col mascherar la serena faccia del Cielo con velami di opaccissime

154. La peste toccò l'intero territorio confederato nel 1519, 1541, 1611, 1630. Nel 1630 morirono di peste nel monastero 4 religiose. Probabilmente Ippolita si riferisce a quest'ultima epidemia. Cfr. *Necrologi* 60, 61, 62, 63 a p. 86 del presente volume.

155. Verosimilmente la Prima guerra di Villmergen che oppose tra gennaio e marzo 1656 i cantoni riformati di Zurigo, Berna e Sciaffusa ai cantoni cattolici di Lucerna, Uri, Svitto, Untervaldo e Zugo. Rapperswill venne occupata dalle truppe zurighesi, che però non seppero far valere l'occupazione strategica della città. La guerra fu vinta dal fronte cattolico. Al conflitto parteciparono anche 600 soldati reclutati nei baliaggi italiani.

156. Le Tre Valli Ambrosiane furono flagellate dal drammatico fenomeno dei processi per stregoneria. Cfr. R. Laorca, *Le Tre valli stregate. Documenti per la storia delle streghe nei Baliaggi svizzeri di Riviera, Blenio e Leventina (1641-1676)*, Locarno, A. Dadò, 1992; D. Baratti, *La persecuzione della stregoneria*, pp. 377-396; S. Barberis, *I processi per stregoneria nel baliaggio di Blenio nel Seicento. Censimento e primi accertamenti*, «Archivio storico ticinese», 146 (2009), pp. 207-248.

nuole, sepelisse gli intirizziti mortali in un'oscurissima no[t]te, solo all'umata¹⁵⁷ da spessi ribrezzi di serpegante saieta; che ritenendosi di intorno tentava di dare la mira alla Sacra Rocca, e squarciando dalle nubi, il seno tutto gravido di orribilissime tempeste, scaricasero a di lui la gragnol¹⁵⁸ a somergere ed a servir alle povere Religiose, di tomba la rovina delli edifici. Ma il tutto invano, mentre de loro sortilegi, se ben lungo tempo, ma pur senza sorte sortito il fine.

Quindi di una [macchia] insensata [macchia] una sensibile oppressione istupiditi, voltorono le terga a questo tanto da loro odiato luogo, contra cui nulla potevano. Drizzarono il corso a dani del nobil Borgo di Locarno et suo Contado. Senza numero erano le segrabili enormità, che andavano operando e già infettavano le case di mal contagioso quando, con il princi-

[66]

pale fra gli altri seguaci di Averno, fu questa disposizione di Dio dalli ministri di giustitia di ferati lacci più caricata, che a vinto, ed in Camuzzone¹⁵⁹ oscuro, di stupidezza, [macchia] si vide l'infelicissimo malfattore pria sepolto, che morto e co i ceppi al cuore più che al piede, già sospirava l'ultimo scempio della sua vita per iscampare dal ferro, che con tenaci ragg<r>uppamenti severissimi Fiscali, che fattolo costituire alla loro inesorabile presenza, ferocemente accigliati lo ferirono più i rimprocci dotti che non lo inquisirano con gli esami rigorosi. Furono ben necessari li più isquisiti tormenti, che barbara tiranide habbi saputo inventare per cavarne della bocca di costui una confessione di infiniti deliti, fra quali colle braccia snodosamente ritorcciate, sostenuto da una fune, in aria con i ceppi pesanti a piedi depose esser'egli della terra di Lumino contado di Bellinzona, chiamato per nome Pavolazzo¹⁶⁰, che

[67]

sin dalla pueritia haveva sotto la disciplina de suoi antenati di tal professione peritissimi Maestri [macchia] le magiche scienze, e col continuo essercitio di quelle, divenuto famosissimo capo de' stregoni. Essersi portato al Monastero di Claro, già che non havevano sortito alcu<n> suo effetto altre sue malie contro di questo praticate; intenzionato era di distruggerlo, levando col contagio quelle buone Religiose dal mondo, e dindi impadroni<r>si ladronecciamente poi di quanto ritrovavasi in quello; e perciò haveva tentato di gettarvi dentro le mura del Sacro Chiestro, che non erano molto alte, lini infetti di mal contagioso et ancor che si fosse ingegnato più e più volte, col raggirarsi qua e là intorno al Monastero, per lanciarvi dentro quei apestati lini, ma mai haveva potuto sortir suo disegno. Imperoche fu sempre impedito da una donna tutta risplendente e bella, vestita a bianco, che con le sue candide mani rigettava fori delle mura quelle pezze di tela sì pestilentiali che

157. Ovvero illuminata.

158. Gragnola, grandine.

159. Forse nel senso di prigionie.

160. Nessuno degli studi consultati menziona il caso di Pavolazzo.

[68]

perciò era stato sforzato ancho questa, come le altre volte a mal grado.

Quindi col lume inteletuale può ben comprendere ciascuno qual è quanta sia la protetione che ha la sovrana dello empireo¹⁶¹ di questo luogo a lei consacrato.

Mentre che per quante insidie, e stratageme, habbi mai saputo, [macchie] tutto, [macchia].

Che però non deva maravigliarsi ogni fedel catolico se questo sacro tempio, tanto frequentato non solo da popoli circonvicini, ma anche da ben lontani paiesi e si sonorono il grido, che attrae anche le terre le sacre porpore a vederlo e non è molto che, spinto dalla fama di sì celebre santuario, portossi quivi da Bellinzona, ivi ci faceva la prima visita l' Ill.mo e R.mo Carlo Ciceri Vescovo di Como¹⁶², che indi a pocho fu per le rare sue virtù dal SS.mo Papa Inocentio XI arolato nel Collegio

[69]

di porporato, che genuflesso sporgendo anchor egli un memoriale di focose preci a quella gran Reina de Cieli, ne ottenne il rescritto della sospirata gratia.

Nel passaggio che da Roma per costì fece Mon. Signor Ill.mo Fedrico Borromeo, cugino dell' antedetto Beato Fedrico [sic per Carlo] Cardinale, ed Arcivescovo di Milano, all' hor quando dal somo pontefice Inocentio X¹⁶³; o vero da Alesandro settimo¹⁶⁴ felice memoria fu mandato legato Apostolico alli SS.ri Svizziri, quantunque non si portase personalmente a venerar questo Tempio Sacro a Maria dedicato, da quei che di equipaggio lo servivano, dessuaso a cagione della troppo acclivie salita, non restò però di fare volar sopra quel straripevole colle su l' ali dell' ardente suo desio una vera adoratione ed affettuose humiliationi a questa gran Vergine; ne qui pago stimavasi se non le accompagnavasi con una ricca offerta, a questa una santa Beneditione e larga elemosina al Monastero, inviata per mano di Mon-

[70]

signor Carlo Rusconi. Nel mentre questo gran Prelato soggiornava in Bellinzona stanco del viaggio, occorse che le povere Monache nel Mese d' Agosto, all' hor quando domina più la penuria erano del tutto prive di vino, ed anche scarseggiavano molto de danari laonde la Madre Abbadessa accordogliata, per non saper come provvedere, fece ricorso con viva fede alla gran Madre di Misericordia e prostratasegli, genuflessa, supplicola della sua solita providenza in tanto lor bisogno, ed ecco non istete molto, con il suo divin soccorso, a sovenire le sue serve, ispirando il detto Mon. Signor legato inviase il giorno seguente da Bellinzona un huomo con un cavallo carico di una somma di prezioso vino, del tutto insciente del bisogno

161. Cielo empireo, ovvero il più esterno dei cieli, il solo immobile secondo le antiche teorie astronomiche e sede dei beati. Per estensione anche il Paradiso.

162. Carlo Stefano Anastasio Ciceri (1618-1694). Nominato vescovo di Alessandria nel 1659, fu poi vescovo di Como dal 1680 e nominato cardinale nel 1686 da Papa Innocenzo XI (1611-1689).

163. Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphilij, 1574-1655), eletto Papa nel 1644.

164. Alessandro VII (Fabio Chigi, 1599-1667), eletto Papa nel 1655.

che tenevano le povere Monache. Avene ancho in quel mentre per delitti comessi di punire una persona, alla quale imposta considerabil pena, o vogliam dir

[71]

condan<n>a applicò la de facto al nostro Monastero. Questo gran P<r>elato di Santa Chiesa diede addvedere con parole, e con opere a tutti, quanto havesse a cuore, qual fosse il riverential affetto, che portava a questo Santo luogo. Ritornando da Lucerna a Roma, passando per la terra di Claro alzata la destra diede novamente la sua Beneditione al Monastero, ed inviòli opulente carità.

Non son questi, effetti di gratie, che va operando per mezzo de' fedeli la gran Vergine a favore di queste sue serve che, nelle loro necessità, mai le abbandona facendo che, da persone pie, e di lei devote vengono da abundanti carità socorse?

In prova della cura continua che tien Maria Vergine da questo nostro Monastero voglio narare un caso di penuria in cui ritrovavansi le Monache, poco dissimile del sopranarato del vino. Signoreggiava l'orida stagion del verno quando fu che portano la bionda chioma conspersa di neve e con catene di giaci tratiene il corso

[72]

ai limpidi ruscelli, quando la povera dispensiera, portatasi al prestino osservò esservi solo che due pani per aprensar di cena alle Monache, che <e>rano ventiotto e sei zittelle. Tutta adolorata e mortificata sì per la manchanza del pane, sì anche per l' hora troppo tarda, tutta affanneggiante andosene dalla Madre Abbadessa, che all' hor era Donna Maria Placida Uberti di Verdabio, donna di singular buontà di vita, con le lagrime a gli occhi confessando la sua trascuragine disse: come faremo noi povere questa sera non trovandomi che due pani per tante persone. E risposto degna di una Religiosa, ma santa, diedegli la Superiora: Non vi turbate, né vi contristate per questo, confidiamoci in Dio benedeto e nella sua santissima Madre, che non mancaràno porgere aiuto a noi sue serve, come lo diede alle fameliche turbe là nel deserto. Apena asse<n>tate a tavola per reficiarsi di

[73]

quel poco che ritrovavasi, quando ecco gionse alla porta un gentilhuomo del nobilissimo Borgo di Locarno, con un suo servo, che portò bellissimo pane, e tanto, che avvantaggiò di quanto bisognava alle Monache. Quella sera conobbero le buone Religiose veramente questi essere miracolosi porta<n>ti prodotti della gran Proveditrice Maria, masimamente si confirmarono nella credenza riflettendo, che detto Signor, essendo molte volte venuto al Monastero, mai per l' adietro haveva fatto portar tanto pane, che però attribuirono, e con ragione, ad effetti della divina provvidenza, come anco ispirando li nostri Reve.mi superiori di Milano, che con larga mano ne soveniscano di soccorso, come particolarmente fece l'Eminentissimo Sig.r Cardinale Visconti¹⁶⁵ di felice memoria, quale sin che visse ebbe sempre particolar memoria di questo povero Monastero ed ogni anno gli mandava opulente carità.

165. Il cardinale Federico Visconti (1617-1693), arcivescovo di Milano, visitò il monastero nel 1682.

[74]

Ma più mi dà meraviglia e stupore che essendo solo otto mesi che l'eminentissimo Signor Cardinal Caccia¹⁶⁶ a pigliato il posto, overo il poseso della Chiesa Metropolitana di Milano, et havendo inteso la gran Veneratione che hanno molti popoli a questo sacro Tempio e Monastero di Claro, infiammato da divotione ed non ordinario affetto verso questi, spinto di santo zelo e del fuoco ardentissimo che nel generoso suo petto vampa di una carità immensa, intende da persone pie la povertà del Monastero, non istette molto a mandare una richa offerta, che però ad altri, questi impensati socorsi, non atribuirano le Monache, se non alla solita proveditrice Maria, per cui ne resero gratie infinite all'altissimo Iddio et alla Beatissima Vergine che a preso a difendere, proteggere ed indefessamente provvedere a bisogni di questo santo luogo.

[75]

Grand al certo è la cura diligenza e solecitudini, che hanno sempre hauta li Reve. mi nostri Superiori di Milano in procurare di dar in custodia questo Monastero a persone di rara prudenza, singolar virtù e di santi costumi, dotate fra qual il R.mo Sig.r Prete Antonio Moro, dignissimo Prevosto di Biasca¹⁶⁷, soggetto di segnalate prerogative adorno, di afinata bontà, di sentimenti puri, e liberi di esperienza provato, che rese non poco stupore a quelli che lo conoscevano. Questo Ministro di Dio fu molti anni Superiore subordinato del Monastero, e tanto era la cura intrapresa di questo ed il particolar affetto che dimostrava verso questo sacro Tempio, che non haveva riguardo a disturbi benché frequenti, a fatiche quantonque gravi, ed a viaggi ancorché disastrosi, purché si avesse figurato nel idea di far cosa grata a Dio et alla sua Santissima Madre ed utile al Monastero, il tutto sembrandogli gioconda ricreatione e souave passatempo, sì gran era il patrocino assonto, che guai

[76]

a chi, in qualche modo, avesse arrotata la spada della sua lingua su la cote della perfidia, recidere col taglio della maldicenza la riputatione del Monastero, che subito non riguardando né conditione né sesso, voleva con pene gravi fosse punito. Fu sì caritatevole, che a larga mano, distribuiva a famelici povereli le sue entrate; sì zelante della salute delle anime ed osservante del culto divino, che niun affare, benché premuroso puòtè distoglierlo. Così sollecito e diligente in far le sue pastorali fontioni, ed in pascer di Cibo Spirituale il grege e se comeso traeva si souave gusto, che trascurava spesissime volte di alimentar di cibi corporali la sua

166. Federico Caccia (1635-1699), nunzio nel regno di Spagna, fu arcivescovo di Milano dal 1693 al 1699.

167. Antonio Moro (1597-1662). Dottore in teologia, fu vicario foraneo, protonotaio apostolico onorario (addetto ai concistori per le beatificazioni), delegato apostolico e ministro al collegio Elvetico di Milano. Nel 1626 divenne rettore del seminario di Pollegio e poi confessore al seminario maggiore milanese. Nel 1629 fu a Biasca per assistere gli appestati. Rifiutò l'arcipretura di Monza a cui preferì la prevostura di Biasca della quale prese possesso nel 1630, e la mantenne sino alla morte. Morì in odore di santità. Ippolita parla qui di una persona che ebbe occasione di conoscere dunque. Cfr. G. Lumia Ostinelli, *Antonio Moro*, in *Dizionario storico della Svizzera*, versione online del 26.1.2009.

vita. Più carico di meriti, che maturo d'a[n]ni, egli gionse all'occidente nell'emisphero di questa nostra vita mortale, per haver nell'altra, un eterno oriente di gloria preparategli da Dio, che volle remunerare le tante fatiche sofferte, a buone opere essercitate per amor suo

[77]

stimavasi avventuroso, e far grand'aquisto chi nel di lui transito puotè haver qualche cosa di questo buon sacerdote per conservarla appresso di sé p[er] divotione, tanto era il buon concetto ed opinione; e via più accrebbe il credito appresso questi popoli, quando che essendo egli passato da questa valle di lagrime alla felice amenità del Paradiso l'anno del Signore 1662, fu doppo alquanti anni aperto il sep<cro>, ove giace il suo corpo per sepolirvi un altro sacerdote, trovossi quel corpo incoroto, e pallpabile, che sembrava dormise arecando non già horrore, ma divotione a quanti il videro, che furono molti Sacerdoti veraci testimoni d'un tal stupore. Alcuni anni avanti la sua morte, conoscendosi hor mai vecchio, e gionto col piè su l'orlo sepolcrale, benché di animo intrepido, infermo però di corpo et inabile a sostenere più fatiche, partecipandone con le Monache quanto in sé ha-

[78]

veva ideato, dichiarossi non poterle più servire con l'essercitare tal carica, che però col provvederle d'altro soggetto, le lasciava in pace e prim<a> di partire lasciogli una Memoria di sé, che fu la donatione di vinticinque scudi, protestando di partirsi col corpo, ma già mai col cuore, e di haver sempre nei suoi santi sacrifici memoria di loro, detterminò poscia, col consenso ed autorità prima ottenuta da RR.mi superiori di Milano, rinontiare la superiorità che aveva sopra il Monastero nella persona del mol.to Ill.mo molto R.do Sigr. Prete Carlo Ambrogio Radaelli, oblato di Santo Sepolcro e Retore del seminario di Poggio, et hora del suddetto degno successore, Provisatore delle tre Valli: cioè Riviera, Leventina et Blenio, della Riviera al presente è anco Vicario soggetto in vero di molte conspique qualità, e certo che questo buon sacerdotte non si inganò in far tale elletione, per

[79]

ché, si come hebbe l'honore di succedere al sopracenato nella dignità volle e seppe, imitare le di lui Sante Vestigie.

Descrizione

Della Chiesa, et Monastero situato sopra il Monte di Claro

Su i Monti, che come parti più riguardevoli della terra, inalzando la rivelata fronte, quasi aspirano a Commerci del Cielo, venero dall'eterno Facitore di mirabili singolarità arricchiti; compiaquesi la gran sovrana de' Cieli da Popoli fedeli esser con affetto ed ammirazione, e di veneratione insieme inchinata d'ordine di questa gran Monarchessa dell'empireo furono fabricate molte montuose Chiese in lei honore, come ne fano chiara fede l'antichissima e miracolosissima Chiesa della Madona del Pilar in Saragoza; la famosissima Chiesa di Santa Maria Maggiore in Roma; la Chiesa tanto nominata

[80]

nella Christianità della Madona di Monferata; la cotanto fra le prime d'Italia nominata, e frequentata Chiesa è quella della Madonna del Sasso sopra il nobilissimo Borgo di Locarno, et sebene la divotione di questo Santo luogo sia sempre andato crescendo, tuttavia si vede avanzata notabilmente da che due volte visitato da S. Carlo; l'una fu l'anno 1567, alli 5 ottobre. Essendo all'hora il Santo Protettore dell'ordine di S. Francesco, con occasione che si conferiva la prima volta alla visita delle tre Valli: Leventina, Blenio et la Riviera alloggiò nel convento de' Padri conventuali di detto Borgo, e salì anco a questo Sacro Sasso restando molto sodisfatto di così bella divotione, e nel sender che fece, essendoli raccontata come, et da chi hebbe principio, dise a molti Signori di Locarno che l'acopagnavano [sic] che la SS.ma Vergine haveva fatto singolar favore a queste parte e pre-

[81]

dise anco il gran concorso, che così dalli vicini come lontani paesi doveva farsi con queste proprie parole: *Fluent ad eam omnes gentes*. La seconda volta che visitò, et celebrò in questo Sacro Tempio fu l'anno 1570 li 4 Agosto o<l>tre di queste la celebre chiesa della Madonna del Monte sopra Varese; la sontuosa Chiesa di Verale. Se ti domandassi benigno lettore perché queste, e tante altre Chiese sono in tanta veneratione appreso de' popoli; so che mi risponderai perché sono state fabricate di commissione di Maria Vergine, ed illustrate da tanti Miracoli da quella operati.

Hor dunque non ti paia duro il dover questa che son per descriverti.

S'ha di certo che questa divotissima Chiesa, come di avanti si è detto nel principio di questo libretto, fu fabricata per commissione di Maria sempre Vergine, ma come da rozzo ed imperito Architetto fabricata ed anche per l'antichità del tempo fu pochi anni sono, novamente

[82]

quasi del tutto redificata¹⁶⁸, questa è di si vaga e bella prospetiva, che a passeggeri inscienti a prima occhiata rassembra un fortissimo Castello, eretto per difesa

168. Nel 1684 la chiesa venne sottoposta a una radicale trasformazione: la navata prolungata a ovest, sopraelevata di quasi due metri e coperta da una volta a botte in pietra. La tribuna in legno venne sostituita con una tribuna in pietra. Un coro poligonale sostituì l'abside romanica. Si costru-

della terra di Claro qualle diramata in più grupi caseme [sic] stendendosi ed alzandosi in comodo, e bel promotorio va collegarsi con le falde del trarapato¹⁶⁹ Monte, tutta pompaggiante di festose verzure, di serpeggiante vigne coltivata, di vaghe piante dovittosa, di fruttiferi alberi arichita. In capo di questa, alle radici del scosceso Monte della parte settentrionale drizando il camino verso nesun hora per una streta valle ove spumante d'inargentati licori un ruscello trascore accompagnato sempre d'una aura sovave, che faccendosi incronto al passeggero amorevolmente lo saluta, si giunge ad una capelletta tutta della mordacità del tempo lacerata, qual fu lasciata in piedi in memoria del Miracolo di sopra accenato nel principio

[83]

di questo libreto. Passata questa a passo, per serpeggiante strada e ben disastrosa, si sale il torreggiante Monte che ambizioso, di tenere herbette si fa veder adorno, di spessi e verdeggianti cespugli, tutti abbondanti di nocchie pompose.

Hor hora si mira tutto di armenti inondato che de' pastorelli a pascersi delle verzure son condotti. Quivi gigategino vaghi alberi non dall'arte, ma dalla natura in bell'ordine ripartiti, con che fronzuti lor rami di larghe e longhe foglie ammantati, emuleggiando la Regina de fiori. Mostrano sotto pangente guardia i dolci suoi frutti, che con la dilettevol lor vista, a poco a poco poggiando agli ascendenti, alleggeriscono la noia dell'ardua salita. In cima di questa a mano manca vedesi un sito assai erto, ma bello, che circondato di mura fa mostra di volontieri costituirsi giardino. Avanzando un poco più oltre il piede, s'offre a mano dextera, all'occhio una

[84]

villareccia Capana, riceto solo di destrieri, e di armenti. I<n>oltrando il passo verso l'occidente per streto, e gombeggionte¹⁷⁰ viale, si giunge ad una piazzetta posta avanti la porta laterale del sacro Tempio.

Questi a proportione della grandezza corrispondendo l'altezza e largeza, sorge maestoso il di cui frontispicio riguarda il gran Pianetta, che gionto a mezzo il corso, sferza i destrieri a portarsi verso l'occidente. Nobilitata d'un portico aperto spalleggiando a ~~gli ascendenti alleggeriscono la noia~~ doi pilastri, che formano a<r>co trionfale alla porta Maggiore, provisto inche d'alcuni sedili, quasi che aprestar voglia grato riposo alle stanche membra del passegere, quale se fissa il guardo da mezzo giorno, vede altissimi monti verdeggianti per le herbette morbide, e fronzutti pini. Discendendo poi l'ochio giù per le montagne ella si mirano, tutte arichite di frutuossi alberi di

[85]

castagne, ed alle radici scorgensi alcune belle Terre della Riviera, tutte cerchiare di belle campagne biondegianti di dorate spicche; e da prati si vaghi e belli assembrano drapi trapontati di mille ricami per la varietà de fiori – Vedesi anche il

irono due sacrestie separate, per i sacerdoti e le monache. Cfr. P. Cavadini-Bielander, *Il monastero benedettino*, p. 14.

169. Ossia scosceso.

170. Ovvero a curve.

Fiume Tecino di delicatissimi temoli e trutte¹⁷¹ quizzante dovitoso, che rompendo il rapido suo corso, fra quell'arene e ruidi sassi, fa pompa de' suoi bianchi bolliri. Se riguardar vole l'orizzonte a dritura giù per quella parte, che si prostende in distanza di ben cinque milla in bellinzona ssime collinette, che da un lato, e dall'altro verdeggiano, s'ofre alla vista parte del celebre Borgo di Bellinzona massime la sontuosa Chiesa di San Steffano, e i due famosi Castelli di Svito ed Ondervaldo con le Terre adiecenti, che riempiono i risguardanti di giocondissimo contento. Se all'ocaso¹⁷² ritorce la fronte, vede monti di smisurata grandezza, ed altezza che par<e> vogliano gareggiare col Cielo, tutti dovitosi d' alpine pianure

[86]

in som<m>a, ovunque rivolge il guardo, trova da delitiar l'occhio, ma qui non ancor appagato di tanti e si vari prospetti, via più invogliato s'inoltra per la porta Maggiore entro al sacro Tempio. Questo sì lo riempie di maraviglia e stupore, in però che veggonsi nell'ingresso quatro belle colonne in egual distanza, ripartite da saggio scarpello pulitte, che sostenta<n>o il coro di vaga architettura formato, commodamente capace di ben sessanta monache. Illustrato da cinque fenestre, tutte di ferrate e vetriate munite: due risguardanti l'oriente e due l'occidente, ed una come più grande ed arcuata, il meriggio rimira il Cielo, tutto in volto ammantato di una schietta bianchezza. Del rimanente della Chiesa io me la passo in questo luogo in silentio per averne parlato altrove, bastarami solo il dire che non meno è stato favorito questo sacro Tempio della visita di S. Carlo, di quello sia statto

[87]

quello della Madonna del Sasso, mentre fu due volte a visitarlo.

Le campane poi di questa Chiesa sono molto grande, ed anno un sì dolce e sonoro suono, che non solo sono di alegrezza a quasi tutta la Riviera, ma anche a tutti i passaggieri; et si sentano anche a Bellinzona.

Nel primo ingresso della porta claustrale vi è il corridore, a mano sinistra del'ingresso vi sono due cantine, nella prima delle quale, per mezzo di una r<u>otta si serve a forastieri di qualità che vengano al Monastero, essendovi nel di fuori una bella sala.

Uscendo dalle cantine, andando a dritura si entr<a> in un bel reffettorio, capace di molte tavole, a capo del quale si vede una bella porta, a mano dritta, uscito di detta porta vi è un corridore per mezzo del quale si entra in una bella et allegra infermari<a> nella quale vi si sono dentro due belle fenestre grandi, con sue ferrate e vitriate. Vi è anche una

[88]

finestrella dipendente all'Altare, che serve di comodità per sentire la Santa Mes<s>a non solo all'infermiere, ma anche alle stesse inferme, potendo vedere in sin listesso Sacerdote celebrante. Ritornando poi dal detto corridore si entra nel Choro delle Monache, ritornando di questa a mano sinistra si vede una piazzetta

171. Temoli e trote, pesci di acqua dolce.

172. Verso occidente, ponente.

con una bella finestra con ferrata e vitriata, quale serve per dar udienza a quelli che vengano alla porta. Appresso poi di detta piazzetta vi è la scala, per cui si scende nella sacristia se volesi pio [sic per poi] narrare tutte le stanze e comodità che trovansi in questo Monastero, bisognarebe che mi estendessi molto più in lungo. Ma per non atedia<r> più il pio lettore, bastarami il dir solo d<e>lle quattro principali stanze cioè duoi bellissimi reffetori, uno che serve per pranso alle Monache, l'altro per scola delle zitelle, e due dormitori, uno de' quali è di maravigliosa grandezza

[89]

et è alto e largo a proportione; la soffitta oltre il resto è fatta con gran spesa, essendo gli travoni che stano a traverseio, tutti lavorati, ed intagliati con gran maestria. Resta, egli illuminato di quatro fenestre di vagissimo aspetto. Essendovi di fori una risplendente loggia di pietra dell'istessa longhezza del dormitorio. Descendendo poi per una scala, uscendo del corridore per una porta grande, si entra nel giardino ove è il molino et un granaro, che per esser molto spatio<s>o e passeggiato dall'aque riesce assai comodo ad essere irigato, ivi si vede una cassetta per oportuno ricovero delle giardiniere, ed un altro luogo per gli alveari ove l'api fabricano il miele.

A capo del giardin<o> vi è una scala fatta a lumacha, per cui si ascende sopra una collina a maraviglia delitiosa, per eservi una bella piazza tutta cinta di spalliere di rosse, e di altri odoriferi e vaghi fiori, a capo della quale consorge una bellissima e divotissima capella rappresentante il Calvario Monte, che serve alle Religiose per solitario luogo alla contemplatione. Questa capella fu poi benedetta da Mon.r Illustrissimo e Reve.mo Alesandro Croci, Abbate et Arciprete del insigne Metropolitana di Milano et Vicario Apostolico di Como, con l'assistenza di Mons. Sig.r Illus.mo

[90]

e Rev.mo Gieronimo Strada, Vicario Generale delle Monache e di D. Giovanni Battista Lena Cancelliere Arciepiscopale e delli molto Ill.mi Rev.di Signori Carlo Ambrogio.



Tav. 1. Pergamena di fondazione, 8 maggio 1490 (Archivio del monastero).
(© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 3. La chiesa e il monastero benedettino di Santa Maria Assunta di Claro, fondato nel 1490, sito sulla “Sacra Rocca” e tutt’ora attivo, immerso nel castagneto. (© Foto: Ghigo Roli)



Tav. 3A. Paesaggio invernale del complesso monastico. (© photolocatelli.ch)



Tav. 4. Le antiche mura descritte da suor Ippolita anche come fortezza a difesa della fede.
(© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 4A. Il ripido sentiero che sale al monastero. A metà percorso la cappella dedicata alla Madonna.
Un momento di riposo e di preghiera. (© photolocatelli.ch)



Tav. 5. La chiesa di Santa Maria Assunta di Claro attualmente restaurata.
Il campanile fu costruito nel 1783 su progetto di Tommaso Colonetti e ingloba quello romanico.
Sulla sinistra s'intravede il cimitero delle monache. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 6. Fontana in granito costruita attorno al 1650 (chiosstro). (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 6A. Cappella dedicata a San Benedetto, edificata attorno al 1690. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 7. Interno della Cappella di San Benedetto.

L'altare: paliotto già a tre lastre, firmato Giuseppe Maria Pancaldi, 1747. La lastra mediana superstite presenta una targa cuoriforme rovesciata con cornice mistilinea verso l'esterno. [Cfr. E. Rüschi,

L'arte della scagliola a intarsio in Ticino, Bellinzona, Casagrande, 2018, A1, p. n.n.].

Il quadro: olio su tela (150 x 140 cm), anonimo, senza data. Al centro: San Benedetto; in alto a sinistra: San Placido; a destra: San Mauro; in basso a sinistra: Santa Scolastica; a destra: altra suora benedettina non identificata. (© photolocatelli.ch)



Tav. 7A.
Dettaglio del paliotto.
(© photolocatelli.ch)



Tav. 8. Orologio solare (a ore italiane antiche) sulla facciata del monastero rivolta a ponente. Meridiana del 1557, la più antica della quale si abbia traccia nel Cantone Ticino. Attorno al 1577 fu edificata l'ala est del monastero con il refettorio e il dormitorio delle novizie.
 (© Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona. Foto: Roberto Pellegrini)



Tav. 8A. Cassone dipinto con scena mitologica e decorazioni floreali, XVII-XVIII secolo. La scena raffigurata è forse quella di Dioniso sul carro trainato da un centauro. In cassoni come questo, decorati o più sobri, era riposto il corredo che accompagnava la suora al momento della sua entrata in convento (scherpa).
 (© Centro di dialettologia e di etnografia, Bellinzona. Foto: Roberto Pellegrini)

Formula sponsionis dotis Monialium.

Io *Suprascritto* figliuolo del *Don Giovanni Orelli* Parochia di S. *Giuseppe*
 habitante in *Locarno* di *Milano*, per la presente, qual voglio, che habbi forza di publico Instru-
 mento, con patti effecutivi, & giuramento, prometto con obligatione di me, & miei beni pegno alle Reuerende Madri, & Monasterio di S. *Maria* *Principale* sit. *di* *Locarno*, che quando *Bianca Maria Orelli* mia *figliola* farà accettata in Capitolo alla Religione di Monaca velata di dette Madri in detto Monastero farò a tempo debito vero, & reale deposito in moneta, & denari d'oro, ò d'argento, conforme al corso prescritto nelle Cride già in tal materia publicate di lire *300* dico lire *quattrocento* Imperiali in mano di persona idonea, & confidente deputata da Mon-
 signor Vicario Generale delle Monache per la dote di detta mia *figliola* qual farà eletta trà quattro, ò sei nominati da me à detto Monsignor Vicario, ad effetto di pagarle, per impiegarle in beni stabili à beneficio di detto Monasterio.

Et di più prometto come sopra, di pagar, & lasciar che gli sia pagato da miei heredi, & successori à dette Monache ogn' Anno in moneta di Crida come sopra lire *30* dico lire *Imperiali*, cioè la metà ogni sei mesi, durando la vita di detta mia *figliola Bianca Maria Orelli*, & non più oltre, & questo per compimento della sua dote, secondo gl'ordini sopra ciò fatti, & tutto ciò oltre la spesa de vestiti, utensili, & honoranze solite à darsi à quelle, che si fanno Monache in detto Monastero, & ancora oltre la spesa della dozzena fino che detta mia *figliola Bianca Maria* farà fatta professa. Et per fede di ciò hò sottoscritto la presente di mia mano propria, alla presenza delli infra scritti testimonij.

Di *Milano* addi *del mese di* *1649*
 Di *Locarno* alla *22* Ottobre *1649*

Io Dottore Felice Cristof. Orelli
Padre della sudd. Bianca Maria
Orelli mia fig. promessa sopra
di sopra à cartone
Io Padre Giovanni de Luca
fu presente per testimonio
Io Cap. Paolo Orelli
fu presente per testimonio
Io Cap. Antonio Orelli
fu presente per testimonio

Io Giovanni Orelli
figliuolo del sudd. Felice
Orelli mia fig.
fu presente per testimonio
Io Giovanni Orelli
figliuolo del sudd. Felice
Orelli mia fig.
fu presente per testimonio

Tav. 9. Istrumento di dote prestampato: impegno paterno per la dote della monacanda Bianca Maria Orelli a Claro. Locarno, 22 ottobre 1649.



Tav. 10. Interno della Chiesa di origine romanica del monastero di Clary.
Nell'angolo statua di San Benedetto. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 11. Affreschi sulla parete nord della Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro, fine XV secolo. In alto: Madonna in trono con Bambino affiancata da 4 santi. In basso: una monaca inginocchiata e due frammenti di coppie di santi, fra i quali si riconoscono San Benedetto e forse Santa Scolastica, protettori della comunità benedettina. A lato: Madonna con Bambino e Santa. (© photolocatelli.ch)



Tav. 11A.
 Dettaglio dell'affresco:
 Madonna con Bambino
 e Santa.
 (© photolocatelli.ch)



Tav. 12. Adorazione dei Magi. Affresco sulla parete nord della Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro, fine XV secolo. (© photolocatelli.ch)



Tav. 13A. Interno: parete nord della Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro, fine XV secolo. Adorazione dei Magi. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 13. Madonna con Bambino. Statua lignea, XV secolo. Monastero di Claro.
(© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 14. Madonna Addolorata (Pietà), situata nella cappella laterale della Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro, gruppo ligneo, XVI secolo. Il manto dorato risale al XVII secolo. (© Foto: Ely Riva)



Tav. 15. Croce astile, XV secolo. Bottega lombarda. Lamina di rame sbalzato, cesellato e dorata su anima di legno, metallo a fusione dorato. Monastero di Claro. (© photolocatelli.ch)



Tav. 16. Organo barocco di fattura italiana (forse della bottega di Giovanni Battista Biroldi, Varese), prima metà del XVIII secolo. Chiesa di Santa Maria Assunta di Claro. Apparato decorativo esterno con al centro in alto: statua del re David. Pannelli in legno con raffigurati i 4 evangelisti. In alto: Matteo (a sinistra); Marco (a destra). In basso: Luca (a sinistra); Giovanni (a destra). (© Foto: Ghigo Roli)



Tav. 17. Organo aperto.

Apparato decorativo interno: pannelli in legno raffiguranti, in alto: Maria nel momento dell' Annunciazione (a sinistra); l' arcangelo Gabriele (a destra).

In basso: re David (a sinistra), Santa Cecilia (a destra), entrambi patroni delle arti e della musica.

(© Foto: Ghigo Roli)



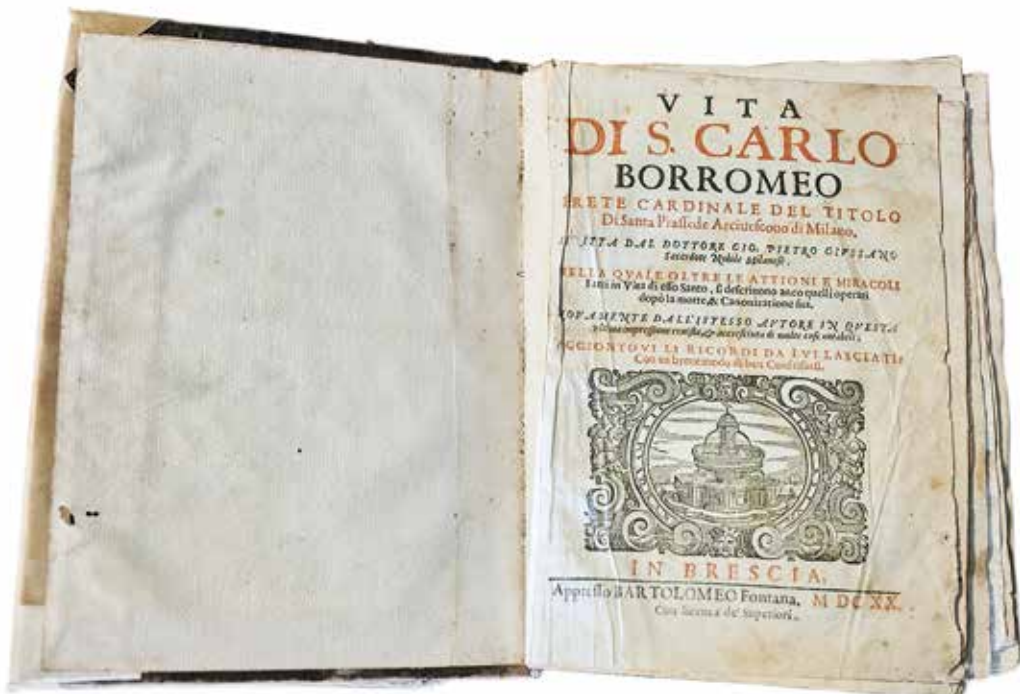
Tav. 18. Dettaglio: Maria nel momento dell'Annunciazione. (© Foto: Ghigo Roli)



Tav. 19. Dettaglio: l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele. (© Foto: Ghigo Roli)



Tav. 20. Dettaglio: Santa Cecilia, patrona della musica. (© Foto: Ghigo Roli)



Tav. 21. Vita di S. Carlo Borromeo...; appresso Bartolomeo Fontana, 1620.
Biblioteca del monastero. (© photolocatelli.ch)



Tav. 21A. Opere Spirituali Della Santa Madre Teresa di Giesu...., appresso il Brigna, 1680.
Biblioteca del monastero. (© photolocatelli.ch)



Tav. 22. Monache benedettine al lavoro: restauro di libri antichi. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 23. Monaca benedettina al lavoro: restauro di paramenti liturgici antichi. (© Associazione Amici del Monastero)



Tav. 24. Monaca benedettina al lavoro: la raccolta delle castagne (un tempo importante e a volte, in passato, unico sostegno alimentare invernale). (© Associazione Amici del Monastero)

L'Annuario e le biografie delle monache (XV-XVII secolo)

La sua vita è ormai un piccolo trattino tra due date. Così recita un verso della poeta israeliana Agi Mishol (1946-). Ciò è il caso per la maggior parte di noi, la cui storia andrà a sfumarsi nei ricordi, nel tempo, e ciò è vero in particolare per le donne, delle quali solo in anni recenti si è cominciato a scrivere e il cui vissuto è sovente caratterizzato da lacune e vuoti (degli archivi e non della vita delle donne, precisiamo).

Chi erano e da dove venivano le giovani che, tra scelte e imposizioni, formarono e nutirono la comunità benedettina tra il XV e la fine del XVII secolo? L'Annuario e il Libro dei *Necrologi* del monastero di Santa Maria Assunta, restaurati e conservati nell'archivio del convento, aprono uno spiraglio sulla comunità di Claro¹⁷³, permettono di avere almeno qualche notizia in più di quel trattino delimitante l'inizio e la fine del percorso di una vita. Questo tipo di fonti, sovente poco valorizzate, se lette nella giusta prospettiva offrono la possibilità di rintracciare nomi e esperienze di pratiche femminili.

L'Annuario registra minuziosamente le vestizioni e le professioni delle sorelle benedettine a partire dal 1551 e fino al 1831. Sono scrupolosamente riportate annotazioni riguardanti la monaca, la dote e il suo pagamento, fornendo indirettamente informazioni pure sul livello socio-economico delle famiglie del luogo. Ancora nel Seicento il valore della dote era variabile e sovente veniva pagata sotto forma di beni mobili o immobili, sui quali poi il monastero riscuoteva dei fitti¹⁷⁴. Eccone alcuni esempi¹⁷⁵:

173. L'Annuario è un grosso volume rilegato in pergamena di 163 fogli scritti recto-verso, tra i quali alcuni bianchi (18x23 cm). Le registrazioni relative alle vestizioni e alle professioni iniziano alla pagina 58 recto. Prima sono registrati fitti e livelli per mano anche del prevosto Giovanni Basso. Vi si trovano interessanti informazioni sui toponimi di Claro.

Il Libro dei *Necrologi*, rilegato in cartoncino, conta 222 pagine scritte, seguite da 66 pagine bianche (21,5x33 cm).

174. Le monache, malgrado il voto di povertà, possedevano dunque numerosi appezzamenti di terreno sparsi nell'alta valle e in Mesolcina. Sembra che alcuni abitanti di Claro, durante la visita pastorale del 1608, si siano lamentati con Federico Borromeo del fatto che molti di loro fossero debitori verso le monache, avendo impegnato le terre per poter pagare la dote, che consideravano troppo elevata. Cfr. M. Checchi, *Appunti storici*.

175. Per rendere più leggibile le telegrafiche annotazioni abbiamo sciolto le abbreviazioni e siamo intervenute dove necessario per la buona comprensione del testo.

Donna Giulia Testa d'Olivone de Bregno vestì del habito di religione l'anno 1551 dal Reverendo Signor Padre Antonio Prada di Bellinzona, fece la Professione avanti il sudetto adì [manca il giorno] l'anno 1553, nelle mani della Reverenda Madre Abbadessa Suor Hyeronima de Minetti d'Olivone. Dotta non portò cosa alcuna eccetto l'amor di Dio.

Donna Maria Viscardi di Santo Vittore nel secolo chiamata Maria; è stata vestita dell'habito religioso adì 10 Maggio 1588, dalla Reverenda Madre Donna Martha Tartaina de Bellinzona Abbadessa, assistendo con la debita licentia il Padre Confessore. Ha fatto la professione nelle mani della Reverenda Madre Donna Benedetta Abbadessa adì primo luglio 1589, assistendo ed la debita licentia Monsignor Pietro Stopano, Prevosto di Santo Vittore de Mesolcina. La dote scudi 200 impiegati in bene stabile in Santo Vittore come appari nel istrumento rogato per il Reverendo M. Padre Pietro Marzo, notaio apostolico et curato de Leventina.

Donna Anna Isidora Giacoma Lodovica Tirelli di Blenio, natta in Piacenza, nel secolo chiamata Bianca Maria, fu vestita dell'habito Religioso per Mane di Donna Carla Federica Frasia Abbadessa. Adì 26 G[i]ugno 1695, assistendo alla Fonzione in nome di Monsignor Illustrissimo et Reverendissimo Gerolamo Strada Vicario delle Monache, Forense. Il Molto Reverendo Signor Vicario Monaco Padre Confessore del Monastero Curato di Dongio & di Anni 15 et stata nel Monastero per Educacione anni 7; naque adì 20 Lullio 1680. Adì 30 Lullio 1696, fece la solenna Professione in mane a Donna Carla Federica Abbadessa sudetta. Assistendo a fare la fonzione il Molto Illustre et Molto Reverendo Signor Preposito di Biascha Monsignor Carlo Ambroggio Radaello, presente il Molto Illustre Signor Vicario Monaco Padre Confessore del Monastero. La dotta spirituale scudi seicento numero 600 sborsati in Arcivescovato di Milano, in mane al Molto Reverendo Signor Giovan Battista Leva [ill.] Archiprete in nome del Monastero, dico sborsati dal Signor Antonio Guondeli, cugino della Signora Donna Anna scudi 500 et altri scudi 100 parte denari et parte tanti beni in Blenio, come per istrumento consegnato al medesimo listesso giorno.

I necrologi sono invece conservati tra le pagine di un grosso volume. Redatti in uno stile codificato e apologetico, queste brevi biografie sono uno specchio della spiritualità, della fede e delle virtù delle monache. Non di rado erano lette ad alta voce, allo scopo di creare e di preservare una memoria collettiva della famiglia spirituale, che fosse d'esempio per le giovani professe¹⁷⁶. Ne emerge una devozione incentrata sull'umiltà, la pazienza, l'accettazione del vivere in semplicità e povertà, confidando nel divino sostegno della Madre Celeste. L'accento viene messo sulla sopportazione della sofferenza. Su questo ultimo aspetto insistono i necrologi delle sorelle più devote, una strategia narrativa che serve proprio a sottolinearne l'elevata spiritualità. Tra gli elementi che vanno ad avvalorare un percorso di santità, la sopportazione in vita di una dolorosa malattia è centrale quando si tratta delle donne¹⁷⁷.

176. Per approfondimenti sul tema si rinvia a: C. Bowden, *Collecting the Lives of Early Modern Women Religious: Obituary Writing and the Development of Collective Memory and Corporate Identity*, «Women's History Review», 19/1 (2010), pp. 7-20. E più in generale cfr. G. Zarrì, *I necrologi nelle comunità monastiche dei secoli XV-XIX. Da memoria liturgica a memoria biografica, in Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*, a cura di M. Guercio, M.G. Tavoni, P. Tinti, P. Vecchi Galli, Bologna, Patron Editore, 2014, pp. 69-84.

177. D. Weinstein, R.M. Bell, *Saints and Society. The Two Worlds of Western Christendom, 1000-1700*, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1983, pp. 234-235.

La devozione di alcune monache implica poi lunghi silenzi e stretti digiuni. Una religiosità difficile da capire per la mentalità moderna, ma che era diffusa tra il XVI e il XVII secolo. Privazioni e sofferenze auto-inflitte erano vissute come vie d'accesso alla comprensione della divinità e del sacro.

Il Libro dei *Necrologi* attualmente conservato venne ricomposto dall'allora cancelliera e abbadessa Giuseppa Caterina Totti (1748-1824)¹⁷⁸ su sollecitazione di don Francesco Maria Zoppi (1765-1841)¹⁷⁹, che negli anni '90 del Settecento constatò: «che gli Attestati delle Morti delle Relligiose di questo Monastero sono assai confusamente registrati, e frammischiati con altre notande impertinenti¹⁸⁰, e qua, e là dispersi in vari Libri in parte già corrosi dall'età con pericolo di perderli, come avvenne già di alcuni». Caterina Totti è donna ricordata dalle consorelle anche per la sua elevata cultura: «carteggiava così bene che non si può dire del talento di questa Donna, ed i più doti Prelati, e magistrati la tenevano per un talento raro».

Il sacerdote impone per la stesura il modello seguente:

Mille settecento (si noti l'anno per lettera e non per numeri, il che si osserverà anche quanto al giorno (a dì del mese di N. N. Monaca velata o Conversa di questo Monastero di St.a Maria sopra Claro, la quale (qui si potranno in succinto di notare i meriti e gli impieghi se furono singolari) munita dei SS.mi Sacramenti della penitenza, Eucharistia ed estrema Unzione, premessi gli Atti di Fede, di speranza e di carità e di pentimento, compartita alla stessa la Benedizione Papale coll'applicazione dell'Indulgenza plenaria e raccomandata la di lei anima a Dio colle preci dalla Chiesa prescritte dal M. Rev. N.N: è passata da questa a vita migliore in età d'anni per malattia (qui si marchi la qualità dell'ultima malattia secondo il giudizio del medico), e fatte le esequie coll'intervento del M. Rev.do N.N., si noti il nome, cognome e qualità del funzionante (e di sei sacerdoti, o quanti saranno) è stato seppellito il di lei cadavere in questa Chiesa di St. Maria Sopra Claro il di mese ed anno sud.o e per fede N.N. Cancelliera del sud.o Monastero

N. B. Se taluna marrà senza ricevere tutti i Sacramenti e tutti i sussidi spirituali sopra nominati, dovrà la Cancelliera esprimere sinceramente nel libro la vera cagione di una tale omissione.

Le prime informazioni ritrascritte dalla Totti sono tratte da un libro chiamato *Inventari*, probabilmente iniziato dalle sorelle attorno al 1547. Vi è riportata la *Nota delle Monache quale sono morte nel Monastero de Madonna Sancta Maria de Claro, dapoi che sta Instituito detto Monastero* e nel quale è annotata, nel 1510,

178. Giuseppa Caterina Totti, al secolo Giuseppa Agostina, era figlia unica del tenente Carlo Giuseppe di Biasca e di Margherita Cattani di Giornico. Professa nel 1764; eletta abbadessa del monastero per tre volte (1790-1793, 1795-1803, 1809-1824). Nel 1798 è riconfermata in tale carica dalla curia milanese, che considerando la difficile situazione politica confidava nelle sue capacità diplomatiche e dirigenziali.

179. Francesco Maria Zoppi fu provvisore delle Tre Valli Ambrosiane per la diocesi milanese tra il 1790 e il 1798 e rettore del seminario di Pollegio tra il 1796 e il 1798. Fu poi insegnante e direttore del seminario della canonica di Milano (1799-1803).

180. Forse usato per non pertinenti?

la data di morte della fondatrice e prima abbadessa. Le registrazioni iniziali sono molto brevi, e consistono di fatto nella data di morte e l'età della suora. Con il tempo, e secondo l'inclinazione della scrivana, i necrologi si arricchiscono di ulteriori notizie relative alla devozione e alla salute della religiosa. Le indicazioni del curatore sono seguite solo parzialmente dunque, e più avanziamo nel tempo, meno la struttura viene rispettata e la personalità della monaca prende il sopravvento. A sostegno di quanto affermato, invitiamo a soffermarsi sul necrologio numero 110, qui alle pagine 93-94, mentre in appendice proponiamo la lettura di quello di Maria Agnese Forni, che dalla penna di suor Giovanna Maria de Maria diventa un racconto di grande respiro, il cui stile vivace riesce a "pennellare" con calore il carattere impulsivo, caotico e al contempo dolce della religiosa.

Pubblichiamo invece qui di seguito il contenuto del Libro dei *Necrologi* delle 111 donne che diedero vita e vissero nel monastero dalla fondazione fino al 1702, anno della morte della scrivana Ippolita Orelli.

Allo scopo di proporre delle piccole biografie – quasi bagliori nella densa nebbia intessuta dai silenzi delle fonti sulle donne di quei tempi – abbiamo apportato alcune modifiche per facilitarne la lettura, risolto le abbreviazioni, tranne le date. Le parti ripetitive e stereotipate sono state omesse.

Nell'Inventario del 1547 a Foglio 87 del medesimo si trova scritto come segue¹⁸¹

Nota delle Monache quale sono morte nel Monastero de
Madonna Sancta Maria de Claro, dapoi
che sta Istituito detto Monastero

Reverenda Scolastica <Vismara Prima> Abbatissa 1510
Reverenda Veronica <Borri> Abbatissa 1542 die 9 Januarii

Soror Magdalena	Soror Helisabetha
Soror Baptista	Soror Martha
Soror Francesca	Soror Maura
Soror Benedetta	Soror Maria
Soror Thadea	Soror Thadea
Soror Anna	Soror Constantia
Soror Margarita	Soror Benedeta de Gilii de Torre di Blegnio e morta die sete mensis de Septembri 1547

181. Fino al necrologio 107, le informazioni sono prese da *Inventario* (1547), pp. 64-66, 68-69, 72-81, 88-89. A partire dal necrologio 108, le informazioni vengono ricopiate dal volume *Libro del registro delle scritture spettanti alla Fondazione di questo Monastero, piantato l'anno 1609*, pp. 103-104. Abbiamo tralasciato di riportare il numero delle pagine dalle quali il testo è stato ricopiato dalla Totti, per non appesantire la trascrizione dei necrologi e facilitare la lettura, così come frasi che si ripetono frequentemente (ad esempio: «Nel sud.o Fogl.o Pagina versa si trova come segue»).

Soror Caterina
Soror Paola
Soror Lucia

Soror Magdalena de Lumino
adi 2 de Novembre 1556

Soror Francisca
Soror Jheronima [altra mano] Dotta
eletta Abbadessa nel 1542 (15 Jan) N. 22
23

Soror Aurelia Pratensis annus agens 25 Obist Die 13 Martii 1557

- 24 Soror Magdalena de Ghiringhellij die 26 Februarii 1558
25 Soror Costantia da Claro die 24 Januarii 1562
26 Soror Paola dei 27 Maii 1562
27 Soror Taddea die ultimo Maii 1562
28 Soror Jeronima Abbatissa obiit die 26 Februarii 1565
29 Soror Barbara de Misocho die 27 Augusti 1565
30 Soror Elisabetta de Ghiringhellii die 27 decembrii 1567 a nativitate
31 Soror Justina de Ghiringhelli
32 Soror Lucia
33 Soror Scolastica de Todesco de Bellinzona
34 Soror Catarina de Victori de Moleno
35 Soror Veronica de Mugiasca de Bellinzona
36 Soror Helena de Pedrozi di Bellinzona
37 Soror Maura Abbadessa de Todesco de Bellinzona
38 Soror Francesca de Bellinzona 13 novembre 1579
39 Soror Costantia de Claro
40 Adi 27 di Febraro 1589, è morta Soror Veronica Caratte di Bellinzona d'età d'anni 22
41 Adi 2 Marzo 1589, è morta Soror Placida de Grono, d'età d'anni 52
42 Adi 3 di Marzo 1589 è morta Soror Angela Gabriela del Penna di Malvaglia valle di Bregno di età d'anni 21.
43 Adi 11 di Marzo 1589 circa tre hore di giorno è morta Soror Marta de Bellinzona Abbadessa d'età d'anni circa 48 – Nota bene
Secondo che si cava da una memoria lasciata dal Reverendissimo Signor Don Giovanni Basso Prevosto di Biasca, e Vicario delle tre Valli, del numero e nomi delle Monache, che si trovavano in questo Monastero l'anno 1586, risulta che la suddetta Religiosa sia la Madre Donna Marta Tartellina di Bellinzona, la qualle era Abbadessa nel anno sudetto 1586, e quella, che fu mandata nel 1572 a fondare il Monastero di Sedorffo, con la Madre Cecilia Testa.
44 Il medemo giorno doppo circa mezz'ora, è morta soror Barbara Mugiasca di Bellinzona d'età d'anni circa 32, quale due Moniche furono sepolte il giorno seguente, che fu la Domenica del Ceco¹⁸².
45 Adi 16 di Marzo 1589, è morta soror Maddalena di Malvaglia di Bregno, conversa, et serventa di fuori d'anni circa 54.
46 Adi 8 Novembre 1589 è morta soror Elisabet Mugiasca Gieza di Bellinzona d'anni circa 50.

182. Forse qui si intende il miracolo del dono della vista a un cieco, miracolo al quale il *Vangelo secondo Giovanni* dedica un intero capitolo. Questo brano richiama il cammino dei catecumeni, il passaggio dalla cecità a vedere con occhi nuovi. Carico di simbolismi, nella Chiesa cattolica, viene proclamato nella IV domenica di Quaresima.

- 47 Adi 24 Dicembre 1591 è morta soror Jeronima Sermaino di Bellinzona de anni 70.
- 48 Adi 5 Marzo 1596 è morta Donna Benedetta Menga di Claro di anni 78.
- 49 Adi 19 Genaro 1601, è morta Sor Margarita di Bellinzona conversa vecchia nel Monastero.
- 50 Adi 23 Genaro 1601, è morta Donna Maura Mineta di Olivone in Bregno Monaca velata ed d'anni circa 35 vissuta nel Monastero circa 20 anni.
- 51 Adi 22 Febraro 1601 è morta Donna Clara Ghiringhella di Bellinzona Monaca velata vecchia circa d'anni 80 et vissuta nel Monastero inferma molti anni.
- 52 Adi 27 Luglio 1601 è stata sepolta Donna Cecilia Testa di Olivone di Bregno monaca velata d'anni circa 70 di presente Priora, ed altre volte stata Abbadessa, vissuta bene, ed assai inferma. Altre volte con Licenza Apostolica mandata al Monastero di Sidorffo.
- 53 Adi 30 1609 è stata sepolta havendo prima ricevuti i Santissimi sacramenti della penitenza viatico, estrema unzione, ed ricomandazione dell' Anima, ed bona disposizione religiosa Donna Paola Janer d'Altorffo.
- 54 Adi 15 Genajo 1622 [macchia] stata sepolta Suor Barbara Silvagna di Bellinzona conversa, con i Santissimi Sacramenti Confessione, Comunione, olio Santo.
- 55 Adi X Febrario 1622 è stata sepolta Suor Helena Poncina conversa di Claro, morta senza i Santissimi Sacramenti per esser priva della ragione, all'improvista senza prevista la morte.
- 56 Adi 25 Agosto 1625 è stata sepolta Suor Francesca de Donati di Claro, morta con i santissimi sacramenti.
- 57 Adi 28 febraro 1626 è morta Donna Angela Maria Tietla di Svitto, senza il Sacro della penitenza ed estrema ontione, per esser morta da un caso accidentale, priva della loquella, ma con l'olio Santo, ed recomandazione dell' Anima.
- Nota
aggiunta [cambia mano] Sembra che qualche Monaca e specialmente converse di fuori furono tralasciate o forse furono perduti i fogli, rovinato il libro.
- 58 Adi 25 Genaro 1628 smenticata di scrivere, fu sepolta Donna Scolastica Menabeni di Lugano di anni circa 70.
- 59 Adi 28 Settembre 1628 è stata sepolta Donna Maria Helisabet de Torii de Claro d'anni circa 60, professa confessata.
- 60 Adi 2 7bre 1630 fu sepolta Suor Francesca Conversa di fuori senza haver potuto ricevere li Santissimi Sacramenti per esser morta di male contagioso¹⁸³.
- 61 Adi 12 7bre <del suddetto anno> 1630 fu sepolta Sor Madalena Marsoto di Lumino, per esser morta del suddetto morbo contagioso.
- 62 Adi 14 suddetto del anno suddetto fu sepolta sor Maria del Gobbo di Claro, non havendo potuto ricevere in quel tempo li Santissimi Sacramenti, sebbene come di sopra fosse confessata, ed comunicata otto giorni avanti, e questo per il suddetto male contagioso.
- 63 Adi primo 8bre 1630 fu sepolta Suor Marcelina Ghiringhella di Bellinzona, senza haver potuto ricevere li Santissimi Sacramenti per causa del sudetto morbo contagioso.
- Conversa di dentro.

Nota delle Monache morte doppo l'anno 1630

183. Si intende la peste del 1630.

- 64 Adì 21 9bre 1632 passò dalla presente vita Donna Catherina Cuchiale di Claro.
 65 Adì 31 Marzo 1633 è passata dalla presente vita Donna Maria Federica Bontà di Claro.
- 66 Adì 17 Giugno 1633 passò dalla presente vita Donna Colomba Maria Bonzanica di Bellinzona.
- 67 Adì 29 7bre 1635 passò dalla presente vita Sor Deodata di Preonzo, Conversa.
 68 Adì 22 Feb.ro 1636 passò dalla presente vita Donna Placida Antonia Poreti di Bellinzona.
- 69 Adì 9 Agosto 1636 passò dalla presente vita Donna Cecilia Penna di Malvaglia.
 70 Adì 22 Feb.ro 1637 è passata a miglior vita Donna Justina Maffiola di Malvaglia di Blenio, Discretta, ed altre volte stata Abbadessa 9 anni.
- 71 Adì 15 8.bre 1637 è morta Donna Margarita Bochetta di Bellinzona, senza li Santissimi Sacramenti per esser morta quasi all'improvista, essendo lei di età di anni 48 circa.
- 72 Adì 29 8bre 1637 è passata a miglior vita Donna Maria Margarita Giudice di Malvaglia de Blenio, essendo di età di anni 27.
- 73 Adì 27 9bre 1637 è morta Donna Angela Catarina Tini de Roveredo de Mesolcina, essendo ella di età di anni 23.
- 74 Adì 28 Xbre 1637 è spirata suor Dorotea Conversa de Angelini de Preonzo.
 75 Adì cinque ottobre 1639 è stata sepolta Donna Carla Federica Pellanda.
 76 Adì 16 Agosto 1640 è stata sepolta Donna Anna Maria Panzana Discretta, da Malvaglia de Blenio, non havendo ricevuto gli Santi Sacramenti [...] per esser cascata da una loggia fino in corte avanti Mattutino il giorno dell'Assonzione della Beatissima Vergine Maria, ed di subito perse la loquella¹⁸⁴, ed tutto quel Santo giorno stette in agonia, ed la sera alle tre hore di notte spirò essendo di età di anni incirca 70.
- 77 Adì 5 Genaro 1643 è spirata Donna Angela Benedetta Grippa da Milano, essendo la suddetta defonta di età di anni n. 60.
- 78 Adì 11 Aprile 1643, è spirata Donna Placida Ambroseta di Claro, la quale al presente era Discretta. Avendo fatto detto officio di Discretta nove anni, l'officio di Priora nove anni, ed l'officio di Abbadessa quatordecim anni. Avendo sempre regiuo il Monastero con bonissimo governo in spirituale, e temporale; essendo poi di età di anni sessantasei, de quali cinquantun anno, è stata Religiosa. Gli vene poi una longhissima infermità nella quale à sempre mostrato grandissima pazienza, all'ultimo ricevè poi gli Santissimi Sacramenti della Confessione, Comunione, ed Olio Santo con grande devozione, il dì 6 Aprile, per mano del Molto Reverendo Signor Padre Gio' de Ottino, Confessore ordinario, essendo sempre stata in bonissimo sentimento con l'uso della loquella sin'all'ultimo suspiro, non essendo stata in agonia neanche un minimo quarto di hora; ed così rese felicemente l'anima sua al Suo Creatore Gesù Cristo.
- 79 Adì X di Maggio 1645 passò dalla presente vita Donna Placida Antonia Nolla di Legia, essendo la detta Monica giovine di etta di anni 24 in circa, delli qualli anni sei è stata Religiosa, e poi passò al Signore.
- 80 Adì X Xbre 1645 Iddio à dimandato a sé Donna Catterina Elisabetta Fridiga de Altorffo, per mezzo di una infermità di pontura, essendo di età di anni 64 incirca.

184. Ovvero la capacità di esprimersi, di parlare.

- 81 Adì 25 marzo 1648 Iddio a dimandato a sé Donna Marta Maria Viscardi di S. Vittore, la quale era di età di anni 73 incirca, 60 delli qualli è stata Religiosa, ed la maggior parte in officio di Superiorità, al fine essendo Priora gli vene una longhissima infermità la quale sopportò con molta pazienza.
- 82 Adì 6 agosto 1649 è passata a miglior vita Suor Francesca Leonarda di Pollegio essendo vissuta nel Monastero vestita da Monacha Conversa anni 14, spirò essendo di età d'anni [non indicato] circa.
- 83 Adì 22 marzo, che è il giorno del glorioso transito, ed solenità del nostro Padre S. Benedetto, l'anno 1652 Iddio benedetto à dimandato a miglior vita Donna Hortensia Appolonia Giudice Discretta; essendo di età di anni 70, delli quali è stata Religiosa anni 55, essendo stata in Officio Discretta anni 6, di Priora anni 14, ed in Officio di Abbadessa anni 6, e mezzo; havendo sempre governato il Monastero con bonissimo governo in spirituale e temporale. Al fine alli 15 del suddetto Mese gli vene una grandissima febre, et un dolore di coscia, e quando fu sonato il Matuttino dalla sudetta solenità ella rese felicemente l' Anima sua al suo sposo ed Creatore Gesù Cristo, essendo di presente tutta la Congregazione delle Monache, ed massime io Donna Carla Margarita Cislaga, che gli sono sempre stata a canto al letto tutta quella ultima notte. *Et vidi, et testimonium peribui*¹⁸⁵.

Nota bene

- 84 Non si trova in verruno de nostri Libri descritta la morte della bona Madre Donna Prassede Turchetti di Biasca, di cui si trova una lodevole memoria nella Fondazione del Monastero descritta dalla Madre Donna Gio' Ippolita Orelli l'anno 1697; è però costante, che sia accaduta nel 1655 come risulta dal Giornale del 1654, nel quale a foglio 78 si trova scritto come segue:
Adì 8 Marzo 1655 dato al servo un ducato per comprare Candele per far la deposizione ed Officii di Donna Prassede.
Nella Fondazione poi del Monastero descritta dalla suddetta Madre Orelli si trova scritto quanto segue.

Nell'anno 1601 entrò in questo Monastero Donna Prassede Turchetta da Biasca la quale fiorì in tutte le virtù; fu osservantissima della Santa Povertà, Silenzio, Umiltà, Carità, ed astinenza digiunando ella in pane, ed acqua tutte le vigilie, tutti li sabbati, ed venerdì, oltre li soliti digiuni della Religione Benedettina. Nella Quaresima univa al digiuno aspre discipline d'hore intiere, e lo stesso faceva nell'Avento benché fosse in varie facende del Monastero, in far Tela sotilissima, ed in longa orazione impiegata. Fu Abbadessa, e sostenne tal carica con piena sodisfazione di tutto il Monastero. Era tanta la di Lei fiducia in Dio, che nella sua infermità mai admise Medici, o Medicina, dicendo, che il vero Medico è l'autor della vita. Gionta all'età d'ottantasei anni divenne idropica, per il che non potendo coricarsi nel povero letto, stava sempre sedendo sopra una sedia, mai fu sentita impazientarsi, né infastidirsi, bensì lodar il suo Dio, ringraziandolo continuamente perché si ricordasse della sua serva con darli occasione di patire. La mettà de suoi pensieri era la Passione del nostro Salvatore, e massime il mistero di portar la Croce al Calvario, in cui era così internata la sua mente, che non le riusciva applicarsi ad altra meditazione. Fu anche partecipe

185. E ho visto e dato testimonianza.

in certo modo della Passione di Gesù Cristo, perché ella con invitta pazienza tollerò l'infermità gravissima di portar il capo, e le spalle con continui dolori curve, in guisa, che metteva le Monache a somma compassione. Arivò il fine de suoi giorni, armata con li Santissimi Sacramenti, e fu favorita dal Cielo la di Lei anima, con arivar nello stesso giorno il Breve d'Altare Privileggiato, spedito in Roma a favore delle Monache, in modo che ella fu la prima a goderne la grazia, e ciò si puol dire in premio della di Lei straordinaria divozione verso le anime Purganti¹⁸⁶.

Nota bene

- 85 Anche la morte della Madre Donna Carla Margarita Cislaga di Bellinzona non si trova descritta, la quale si trova che fu molti anni Cancelliera del Monastero, ed era attualmente nel 1655, nel qual anno si crede esser accaduta la sua Morte, cioè nel medesimo che morì l'antescritta Madre Prassede Turchetti, come risulta dallo stesso Giornale del 1654 a Foglio 79, nel quale si trova, fra altre memorie quanto segue:
- 86 Adì 15 Xbre 1655 dato in Bellinzona per mezzo di Gio' Servo per comprare più sorte di specierie per l'Ufficio di Donna Carla Margarita Soldi 51.
- 87 Adì 2 Luglio 1659, che fu il giorno della visitazione della Beata Vergine Maria, passò a miglior vita Donna Placida Serafina Cirolì di S.to Vittore, essendo ella allora Discretta, e Maestra delle Novizie, [...] à reso lo spirito al suo Creatore che fu la sera all'ora di compieta.
- 88 Adì 2 Marzo 1660 è passata a miglior vita Suor Barbara Ambrosetta di Claro Conversa, cioè di quelle che stanno di fuori, quale è stata molto tempo inferma.
- 89 Adì 15 8bre 1662, cioè in sabbato di notte venendo la Domenica è passata a miglior vita Donna Carla Radegonda Ciocara di Faido, la quale al presente era Priora, ed è stata in Ufficio di Abbadessa nove anni, la quale si è amalata di febre gagliarda il lunedì sera, che fu il 9 del suddetto, ed il sabbato seguente, cioè la notte ad ore 6 e mezza è spirata. Essendo la suddetta in età di anni [non indicato].
- 90 Adì 26 luglio 1668, cioè il giorno della gloriosa S. Anna, è passata a miglior vita Suor Maria Temporale di Prato, Conversa di quelle che stanno di fuori, essendo stata pochi giorni inferma, essendo la suddetta di età di anni 66 circa, e di Religione 39.
- 91 Adì 13 luglio 1670 in giorno di domenica all'ora di nona è passata a miglior vita Donna Barbara Gabriella Sosta, la quale al presente era Discretta Maggiore, ed è stata in Ufficio di Abbadessa due volte, ed una volta Priora, e morse con grande sentimento, e favella sin al fine che spirò; essendo la suddetta di età di anni 75, e Religione sono 52.

186. Il passaggio qui riportato assomiglia, ma non coincide, con quello del manoscritto da noi edito (pp. 36-39). Circolava forse un'altra versione? O suor Giuseppa Caterina Totti parafrasa e rielabora in uno stile ed in una lingua attualizzata il testo di Ippolita?

- 92 Adì 9 febraio 1674 nel far del giorno in venerdì è passata a miglior vita Suor Orsola del Soldato di Claro, la quale si è ammalata il sabbato avanti con febre gagliarda di pontura, siché è stata ammalata solo giorni 7, e comunicata con bonissima disposizione, avendo mostrato questo bonissimo sentimento sino all'estremo di sua vita, come bona, ed osservante Religiosa avendo lasciata bona edificazione a tutte le Monache. L'età della quale sono anni 70 circa e di Religione 52 meno due mesi.
- 93 Adì 11 luglio 1674, cioè in mercoledì nel far del giorno, è passata a miglior vita Donna Maria Placida Uberti di Verdabio la quale è stata in ufficio di Abbadessa tre anni, si è ammalata una notte con febre gagliarda, con una pontura, ed è stata ammalata solamente giorni 7, essendo con tutta la bona disposizione che può mostrare una bona, ed osservante Religiosa, sino all'estremo fiato il nome Santissimo di Gesù, e Maria, che à lasciato a tutte le Monache tanta bona edificazione, che fa piangere di continuo la memoria, con speranza viva, che per Divina misericordia a una con il suo bon esempio ed osservanza Religiosa sia fatta degna di andare subito al Cielo, e che tutte ne faci degne. L'età della quale è in circa anni 50.
- 94 Adì 27 marzo 1677, cioè in giorno di sabbato alle ore 15 è passata a miglior vita Suor Ellena Poncina di Claro, nel giorno che morse ha dato segno di gran costrizione. La sudetta è di età di anni 86 incirca.
- 95 Adì 16 aprile 1677, la notte del Giovedì Santo venendo il Venerdì, ore sei, è passata a miglior vita la nostra Molto Reverenda Madre Abbadessa Donna Anna Francesca Gabuzia di Bellinzona, la quale è stata un'altra volta nell'Ufficio di Abbadessa e due volte Piora; essendo stata inferma giorni 17, nel qual tempo ella ha ricevuto due volte li Santissimi Sacramenti. Essendo la suddetta molto Reverenda Madre di età di anni 67, e di Religione 50.
- 96 Adì 13 9bre 1679, in giorno di lunedì a mezzo giorno, è passata a miglior vita Donna Marta Maria Chicheria di Bellinzona di età di anni 38, e di Religione 19, quale è stata a letto giorni 15, nel quale tempo à ricevuto tutti li Santissimi Sacramenti. In detta sua infermità sempre con animo invito di pazienza e tolleranza, con sentimento vivo di amor di Dio e rassegnazione alla Santissima volontà, lasciando nel suo fine viva edificazione.
- 97 Donna Clara Francesca Varese di Faido è passata a miglior vita adì 5 genaro 1682 in giorno di lunedì notte a ore 4, seguendo il giorno dell'Epifania del Signore, con bonissima disposizione. E poi morse nel Signore; tenendo per fede che l'Anima lei sia dal Signore Iddio ricevuta in pace, mediante la Divina misericordia, essendo sempre vissuta di vita esemplare a tutti. La sua età sarà circa anni 48. Iddio benedetto ci conceda a noi tutti questo fine.
- 98 Adì 17 8bre 1683, è passata a miglior vita Donna Maria Francesca Ruscona di Bellinzona, tra le 3 e 4 ore in domenica, quale è morta con bona disposizione e bon sentimento.
- 99 Adì 8 Genaro 1685, è passata a miglior vita Donna Carla Francesca Borghi di Bellinzona, in giorno di lunedì a ore di vespro, con bon sentimento e bona disposizione, essendo di età incirca di anni 58.

- 100 Adì 21 genaro 1687, in giorno di martedì nel far del giorno, è passata a miglior vita la Reverenda Madre vecchia Donna Anna Margarita Bruna, due volte stata Abbadessa, ed ora Discretta, la più antica che ora fosse nel Monastero per Monacha velata, avendo fatto il passaggio di questo mortale all'eterno riposo, come piamente si spera nella Divina Misericordia, armata di tutti li Santissimi Sacramenti con bonissima disposizione di straordinario sentimento, sino all'ultimo respiro, con invita pazienza di longa infermità di cattaro quale l'ha accompagnata sino al transito; essendo di età incirca anni 73, di religione 52.
- 101 Adì 30 aprile 1687 è passata a miglior vita la nostra Molto Reverenda Madre Abbadessa Donna Maria Cornelia Ruscona di Bellinzona, passata da questa misera ed labile vita all'eterno riposo, come piamente si spera nella Divina misericordia ad ore 5 di notte, in giorno di mercoledì seguente, vissuta nel Monastero d'anni 38, e di età 58; di vita esemplare, di bona osservanza Religiosa, e d'invita pazienza, tra le altre virtù risplendente. Armata de Santissimi Sacramenti e [morse] di male di punta catarale.
- 102 Adì 22 marzo 1688, a ore 2 di notte, è passata a miglior vita Suor Maura Valentina di Minuso Contado di Locarno, vissuta di vita laudabile, di bon esempio, e costanza pazienza nella sua ultima infermità di punta catarale. La sua età incirca anni 70, di Religione 51.
- 103 Adì 19 maggio 1692 in giorno di lunedì; il pietosissimo Iddio volse tirar a sé, come fermamente si spera, e piamente si crede, Donna Angiola Maria Bernardi, stata due volte Abbadessa, ed ora seconda Decana, lasciando noi tutte edificatissime della pia bona disposizione per quel ultimo conflitto, essendo che si volse armare di tutti li Santissimi Sacramenti mentre era per anco in bonissimo sentimento, e poi il sabbato avanti il 19 sopradetto chiese con grande istanza la raccomandazione dell'anima, dal che fu subito compiaciuta, ed rispose al tutto con grande generosità, e con alta voce come se fosse in quel giorno restata allegerita di gran parte del suo male. Ricevete ancora tutte le indulgenze ed privilegi concessi da sommi Pontefici alla nostra Religione Benedettina con la Benedizione del Santissimo Rosario, e fece la protesta dell'anima con grande suo giubilo ed contento, e poi il rimanente del sabbato con tutta la domenica stata assai agravata di male, ma però con tanta invita pazienza che ne faceva restar tutte non meno maravigliate che edificate, recitando sempre iaculatorii, ed quando che per il suo male non poteva finire, detto che aveva la prima parola faceva cenno alle circostante che finissero. Per fine il lunedì mattina suddetto, poco dopo spontato il sole, spirò con tanta quiette, che pareva piuttosto si profondasse in un placido sonno, non che morisse, di modo, che *qualis vita finis ita*. Di età in circa anni 70, ed Religione 49 giorni 22.
- 104 Adì 5 8bre 1693 in giorno di lunedì, correndo la Festa di San Placido, è passata a miglior vita suor Clara Chalanca, Conversa di Claro, vissuta di vita laudabile, di bon esempio, di età di ottanta tre anni in circa, di Religione 55 mesi 3, ed giorni 16.
Celebrate le Messe N. 30 di obbligo che comanda la Santa Regola dal Signor Curato di Moleno Padre Pietro Sosta, pagati compitamente £ 60:



Una monaca si dirige verso la cappella dedicata a San Benedetto, edificata alla fine del XVII secolo proprio mentre la nostra scrivana, Ippolita Orelli, stava redigendo la cronaca.

(© Associazione Amici del Monastero di Claro)

- 105 Adì 19 Aprile 1697 in giorno di venerdì a ore 3 avanti matutino, è passata a miglior vita Donna Angela Maria Radegonda Gavardina di Olivone. Vissuta di vita laudabile di molta umiltà e carità, essendo di età di anni – et di Religione sono anni 46, e mesi nove dico 9. Stette inferma solamente giorni 5 d’infermità mortale, ma si potria ben dire che languisse molto tempo di continua infermità, quale patì con invita pazienza, avendo Iddio Benedetto concesso un singolare privilegio, che subito ch’ebbe ricevuto li Santissimi della confessione, comunione ed estrema unzione, colla raccomandazione dell’anima, et questi tutti con bon sentimento, e poi si riposò nelle braccia del suo celeste Sposo.
- 106 Adì 27 giugno 1697, cioè in giovedì a ore 23, è passata a miglior vita Donna Maria Virginia Orella di Locarno, avendo nel giorno suddetto ricevuto tre volte la Santa Comunione nella sua infermità ed anche l’olio Santo e nel giorno suddetto à ricevuto la Benedizione papale da Monsignor Vescovo d’Alessandria, il quale fece la visita del Monastero per ordine dell’Eminentissimo Signor Cardinale Federico Cacia, quale si portò per la visita di queste valli; ed la suddetta sorella defonta era di età di anni 73, e di Religione sono 46 incirca.
- 107 Adì 17 agosto 1699 in lunedì incirca l’ora di Vespero, è passata da questa all’altra vita Donna Carla Federica Frasa di Faido essendo di età d’anni 65, avendo ricevuto tutti li Santissimi Sacramenti di Santa Chiesa.
- 108 Adì 3 marzo 1700, in giorno di mercoledì alla mattina alle 8 ore passò a miglior vita Donna Maria Dorothea Sala di Menagio Lago di Como, di età incirca di anni 70, e di Religione anni 47, ed mezzo, e giorni 2. Tutti li Santissimi Sacramenti di Confessione, Comunione, et Olio Santo, che li furono amministrati dal Molto Illustre Molto Reverendo Gio. Battista Tonetta Aronese, Sacerdote Oblato al presente Rettore del Venerando Seminario di Pollegio, e aponto fu la prima volta, che detto Signore venne al Monastero per Confessore Extraordinario. L’infermità della sopraddetta Monaca fu interna, ed a noi incognita, non dimostrando ella nell’esterno di haver gran male, di modo che si andava pensando che ella doveva ancora sopravvivere qualche tempo, ma subito la notte seguente alla ricevuta delli Santissimi Sacramenti, senza starsene ponto in agonia, spirò placidamente ed con grande quiete. Questa Monaca fu sempre di bona esemplarità, pacifica, ed poco amatora delli mondani intrichi, lasciò general rincrescimento per il suo bono ed quieto naturale, che aveva.
- 109 Adì 24 febraro 1701 in giorno di giovedì alla mattina alle 9 ore e mezza, cambiò la vita mortale con l’eterna, come si spera, Donna Carla Vittoria Zaccona di Bellinzona, in età di anni 63 non ancor compiti, e di Religione anni 42, e giorni 20. L’infermità fu una punta scosa, che nella Settima la privò di vita. Fu questa Monaca solitaria, che non haveva comunicazione con persone esterne, se non rarissime volte. Morse con grandissimo sentimento delle cose di Dio, avendo consumato tutto il giorno e la notte antecedente alla sua morte in Orazione Giaculatorie e pii affetti. Spirò così placidamente, che non si potè conoscere, neppure ad un minimo gesto, quando rese l’ultimo respiro.
- 110 Adì 2 marzo 1701 in giorno di mercoledì alla mattina alle ore 11, fece passaggio da questa valle di lagrime alli eterni riposi, come si spera, ed piamente si crede, Donna Carla Teresa Zaccona di Bellinzona al presente Decana, la Seconda; sorella maggiore dell’antescritta Donna Carla Vittoria. Morse la suddetta

Monaca in età di circa di anni 73, e di Religione anni 50, mesi 11, e giorni 9. L'infermità fu una punta scosa come quella della sorella, ed fu cosa veramente nel nostro Monastero di grande meraviglia, ed stupore, che queste due sorelle non abbiano neppure fatto l'intervallo di 8 giorni fra la morte dell'una e l'altra, pure in questo particolare si conobbe la bontà Divina, poiché non avendo le suddette due sorelle altri parenti, né gente che a loro fossero congiunti in sangue si amavano tanto cordialmente fra loro due, che più non si poteva dire; sicché veramente il vivere l'una senza l'altra si sarebbe parso cosa molto dura, ed anco la Congregazione in generale si temeva di vedere sì dolorosa separazione. Il Signore adunque dispose il tutto suavemente. Fu la sopradeta Donna Carla Teresa in particolare Donna di granda orazione sì mentale, come vocale. Molto spirituale ed assidua al Coro, ove ella consumava la maggior parte del tempo, perché era sempre delle prime ad andarvi e l'ultima a partirsi, a segno tallo che dal Cielo fu favorita ancora nell'ultima sua infermità, che solo due mattine stette assente dal Mattutino, poiché la domenica mattina intervenne al Coro con le altre, sebben aggravata di male, e vi stete sin alla fine del Mattutino, ed il mercoledì, mentre si recitava il Mattutino spirò, con tanta bona disposizione e sentimento di Dio, quanto mai si può desiderare in una bona e divota Religiosa. Di questo ne faccio fede vera, e sincera, in presenza di Dio, et del mio Angelo Custode, che mi sono testimonii, che non dico se non la verità. Io Donna Maria Cornelia Ruscona havendola assistita nel ultimo ponto, mentre le altre erano in Coro, le quale avisate accorsero tutte per raccomandarle l'ultimo spirito, et placidamente rese l'Anima.

- 111 Adì 4 giugno 1702 alla mattina all'ora del Mattutino, correndo la solenità della Pentecoste, passò all'altra vita Donna Hipolita Lucia Orelli di Locarno. Fu questa morte repentina et non ebbe tempo di esser munita delli Santissimi Sacramenti, è ben vero che solo dieci giorni prima, assieme di tutte le altre si confessò e comunicò, et è ben da credere che l'abbia fatto come se fosse stata per morire. Stando che era già tocca dall'infermità mortale, qual era una hidropisia, et sebbene non stava a letto, con tutto ciò se li sperava poca vita; si aggravò di male il venerdì notte, pure si supponeva non fosse altro più del solito, che pure si soleva sentir male un giorno più dell'altro. Stete così tutto il sabbato, et la notte nel voler uscir di letto fu ad un colpo soprapresa da un accidente, et rese inmediately lo spirito. Iddio doni requie, et riposo all'anima sua, in premio di tante fatiche, et domestiche facende, che ella indifferentemente ha fatto in questa Religione. Aveva la suddetta Monacha di Religione anni 52, et di età incirca anni 68.

Di 7 Giugno 1702 alla mattina all' hora del Mattutino,
corrente la solennità della Pentecosta, passò all' altra vita
D. Ippolita Lucia Orelli di Sorarno. In questa morte
repentina et non ebbe tempo di esser munita delli // sac-
ramenti, e ben vero che solo dieci giorni prima, assieme
di tutte le altre si Confessò, ed comunicò, et è ben da credere
che l'abbia fatto come se fosse stata per morire, stando che
era già tocca dall' infermità mortale, qual era una hervo-
pizia, et sebbene non stava a fatto, con tutto ciò se li par-
lava poëa vita; si aggravò di male il venerdì notte, pure
si supponava non fosse altro più del solito, che pure si poteva
sentir male un giorno più dell' altro. Stette così tutto il sab-
batto, et la notte nel voler uscir di letto fu ad un colpo soff-
rapresa da un accidente, et rese immediatamente lo spirito.
Poco dopo requie, et ripose all' anima sua, in premio di
tante fatiche, et domestiche facende, che ella indifferente-
mente ha fatto in questa felicità. Aveva la detta Monaca
che di felicità anni 52, et di età invecchiata anni 68

Necrologio di suor Ippolita, 1702.

Libro dei *Necrologi*, N. 111, pp. 29-30 [scrittura dell'abbadessa Totti].

(© Monastero di Santa Maria Assunta di Claro)

Altre voci dal Cinquecento e dal Seicento

L'alfabetizzazione femminile nelle vallate a sud delle Alpi, doveva essere più diffusa di quello che fino ad oggi è stato sostenuto da studiosi e studiose poco attenti alla questione di genere, o meno sensibili alla necessità di condurre puntigliose ricerche d'archivio in questo campo. In alcuni ambiti, gruppi sociali o famigliari lo scrivere non era precluso alle donne, così come il possedere libri. Il convento e gli educandati furono tra i luoghi di cultura femminile, come attesta una documentazione che conferma una buona perizia, sia nello scrivere in più registri linguistici e comunicativi¹⁸⁷, sia nell'amministrazione e nel far di conto. A lungo si è pensato che i libri contabili delle monache fossero tenuti dai curatori spirituali. Ciò è in parte inesatto, infatti in molti conventi è documentato il contrario. Per la diocesi di Milano, menzioniamo ad esempio il monastero di Sant'Agnese, nel quale, dal 1576, era una giovane novizia di 19 anni a registrare le entrate e le uscite della comunità, composta da ben 112 sorelle, per un patrimonio di oltre 130'000 scudi di Milano¹⁸⁸.

Allo scopo di mettere in risalto la cultura scritta di mano femminile, riportiamo qui di seguito alcuni documenti redatti da donne originarie dei baliaggi ticinesi tra il XVI e il XVII secolo¹⁸⁹, una scrittura che, come abbiamo già avuto modo di rilevare altrove¹⁹⁰, non si limita alla sfera privata. Una finestra sul quotidiano delle monache che ci permette di vedere al di là della versione, a tratti idealizzata della comunità e del legame di sorellanza, che ci fornisce Ippolita nel suo perseguire altri scopi.

Visto l'interesse dei documenti anche per i linguisti, nella trascrizione siamo state fedeli all'originale, ad eccezione degli accenti.

[] indicano abbreviazione sciolta o integrazione

[ill.] illeggibile

187. Cfr. E. Novi Chavarria, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 14 (2007), pp. 21-22.

188. Cfr. F. Terraccia, *Cronache di vita quotidiana in un monastero femminile del Cinquecento. S. Agnese a Milano*, «Annali dell'Istituto italiano per gli Studi Storici», 18 (2001), pp. 125-227.

189. I documenti qui di seguito presentati sono conservati in ASDMi, sez. XII, vol. 164.

190. Cfr. M. Nicoli, F. Cleis, *Un'illusione di femminile semplicità*.

La petizione dell'abbadessa Benedetta Menga a favore del prevosto di Biasca Giovanni Basso (1589)

Benedetta Menga¹⁹¹ (1518 ca.-1596), originaria di Claro, scrive una petizione in favore del prevosto di Biasca e vicario delle monache Giovanni Basso. La sorella cerca di far valere gli interessi della comunità la quale non vuole vedersi privata del sostegno del parroco, uomo di cultura, che come detto beneficiava di importanti legami con i prelati milanesi, ed ebbe sempre in grande stima le sorelle di quel monastero.

Questa lettera è di grande rilevanza poiché, possiamo affermare, si tratta di una tra le più antiche testimonianze di scrittura femminile in lingua italiana rinvenute sino ad oggi nella nostra regione. A lungo lo stile epistolare fu la forma d'espressione privilegiata dalle donne. Fu attraverso la corrispondenza che gran parte di esse si affacciò alla scrittura¹⁹².

Monialium Clari petitio ad Illus[trissi]mum Archiep[iscu]pum Vicecomitem ut velit confirmare R[everendum] Prepositum Biascæ in Confessarium Monasterij.

Molto B[eatissi]mo Ill[ustrissi]mo mons[igno]r Padre n[ost]ro Colen[dissi]m[o]
noi intendiamo co[n] gran n[ost]ro dispiacere, et di tutti i boni, che v[ostra] s[ignoria] m[ol]to Ill[ustrissi]mo ne vollite tore, il n[ost]ro Padre co[n]fessore, il Prevosto di Biasca, cossi noi preghiamo v[ostra] s[ignoria] m[ol]to B[enedicen]da p[er] amor [macchia] di Dio, et p[er] la sua benedeta Madre, che no[n] volliate tore per che no[n] vi è sacerdote di che si possiamo fidare, et che vi possi aiutare, tanto p[er] lo spirito quanto nel governo temporale, et noi siamo come tantte orfanelle, p[er] la morte di tante sorelle piu atte al governo, adesso saria tropo grandio il dollore, se ancora lui ne bandonase, p[er] questo noi pregiamo v[ostra] s[ignoria] m[ol]to Ill[ustrissi]mo volliata pregare, et co[n]fortare lui, in della pacienciencia [sic], et che lui stia in Biasca per che noi pe[r]deria m[ol]ti bene, lui n[on] a fatto tanto bene et elimossine, che è in possibile a [macchia] credere, p[er] questo noi pregiamo v[ostra] s[ignoria] m[ol]to B[eatissi]mo, per la passione receutto il n[ost]ro s[igno]r Dio che no[n] volliate tore seco[n]do che il n[ost]ro Padre vostro filiolo, noi alltri siamo vostre
[verso]

filiolle cosi v[ostra] s[igno]r<i>a ne vollite tenir bono co[n]to noi poverete et cosi oferiamo di tutto co[re] a pregar Dio p[er] v[ostra] s[ignoria] m[ol]to Ill[ustrissi]mo, alla qual[e] come humili figliole nel sig[no]re si ri[cor]diamo Dal nostro Monastero di s Ma[ria] d[i] Claro alli 2 due di Dece[m]ber 1589

D[i] V[ostra] S[ignoria] m[ol]to [Illustrissima ma forse Emminentissima]
humile
la Abbades[s]a di [Claro]

191. O de Menghi.

192. E cfr. *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secoli XV-XVII)*, a cura di G. Zarri, Roma, Viella, 1999.

1589. Monialium Clari refugio ad Ill^l num Archiep^um Vicariem ut
velit confirmare. R. Propositum Biscione in Confessarium Monasterij.
Molti Bⁿⁱ Ill^{mo} 61. Padre 1210. C. 1120
non intendiamo co' gran loro dispiacere, et de
tutti i boni Bⁿⁱ s^{nto} Ill^{mo} ne vollite fare il
nostro Padre confessore, il Preposito di Biscione,
Cossi noi preghiamo v^s Ill^{mo} Bⁿⁱ p^{er} ~~la~~ di Dio,
et p^{er} la sua benedetta Madre, che non volliate
fare per che non sia e sacerdote di chi si possiamo
fidare, et che noi possi aiutarci tanto p^{er} lo
spirito quanto nel governo temporale, et noi
siamo come tante orfanelle, p^{er} la morte di
tante sorelle piu atte al governo, adesso
saria troppo grande il dolore, se ancora lui
ne bandonasse, p^{er} questo noi preghiamo v^s Ill^{mo}
Ill^{mo} volliate pregare, et confortare lui, in
della paciencienza, et che lui stia in
Biscione per che noi vederia n^{ost} bene, lui
ha fatto tanto bene et dimossire, che e
impossibile a ~~par~~ vedere, p^{er} questo noi prega
v^s Ill^{mo} Bⁿⁱ p^{er} la passione ricevuto il n^{ost}
Dio che non volliate fare, secondo che il n^{ost}
Padre vostro figlio, noi altri siamo nostro

Lettera dell'abbadessa Benedetta Menga (1589), recto.

(© ASDMi, sez. XII, vol. 164, fasc. 2)

Filiolle carissime non vultite tener bono cat
non ponere et così offeriamo di tutto co
e pregar Dio p d s mto su alla q
come humile sigfiole nel sigre
namo dal nostro Monastero di s Ma
d claro alli 2 de Decber 1589
D V s mto B
L'Abbadessa

Lettera dell'abbadessa Benedetta Menga (1589), verso.

Gli appunti di suor Placida Ambrosetti (1629)

Per una monaca con cariche dirigenziali, scrivere faceva parte del quotidiano: far di conto, prendere nota, dar prova di capacità decisionali, educare. Si tratta però di scritture effimere distrutte e raramente conservate. Trascriviamo qui un appunto redatto dall'abbadessa Placida Ambrosetti (1577 ca.-1643), presumendo sia all'attenzione di un curatore spirituale e archiviato tra altre carte. Se ne trae qualche informazione sull'educando. La comunità si pronunciava tramite voto segreto sull'ammissione di un'allieva.

Io D[onna] Placida Abbadessa del Mon[aste]ro di S[anta] Maria di Claro faccio fede delle cose infrascritte

Prima nel nostro Monastero è solito a tenere dozelante.

2 vi è luoghi [ill.] per che nella visita del Ill[ustrissi]mo Cardinale¹⁹³ è concesso per tener sin al n[umer]o 8 et al presente non vi sono più di tre.

3 vi è luogo separato delle monache dalle dozelante

4 ho preposto in Capitolo Agnessa figliola di M[esse]r Francesco Tini di Roveredo Valle di Mesolcina et a noci secrete¹⁹⁴ è stata ac[c]e[t]tata et è di anni 15

5 pagarà la sollita dozana ogni sei mesi anticipatame[n]te

6 si farà servare¹⁹⁵ la clausura come le Monache

7 usendo¹⁹⁶ una volta non sarà più ac[c]e[t]tata se[n]za nova lice[n]za

Dat[a] nel nostro Mon[aste]ro il dì 11 Ma[g]gio 1629

Placida Abb[adess]a

Le lettere e il memoriale dell'abbadessa Anna Francesca Gabuzzi: il diritto e il valore del voto (1666-1667)

Le due lettere e il memoriale redatti da Anna Francesca Gabuzzi (1610 ca.-1677), anche a nome delle tredici compagne, scritti con competenza e non privi di sarcasmo, sono di grande interesse poiché illustrano come, nei territori dell'attuale Ticino, già nel XVII secolo alcune donne si battevano per il potere e per un diritto di voto che, in seno a monasteri e a collegi, a volte anche a confraternite¹⁹⁷, era loro garantito. La gestione della comunità riposava su scelte democratiche, esercitate in forma anonima dalle sorelle coriste, che, a Claro, esprimevano il loro voto con le noci. Le monache erano donne capaci di prendere decisioni per assicurare il loro

193. Ovvero Carlo Borromeo.

194. Ossia con voto anonimo.

195. Si legga osservare.

196. Si legga uscendo.

197. A. Liroso, *Esperimenti di suffragio femminile a Roma tra XVII e XVIII secolo: la Confraternita di Sant'Anna in Paolo Pantaleo*, in *Nel secolo di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, a cura di M.T. Guerrini, V. Lagioia, S. Negruzzo, Milano, FrancoAngeli, pp. 191-201.

avvenire. Ciò denota autonomia e indipendenza di pensiero, nonché per talune, una certa ambizione. Scrive il curatore spirituale a proposito delle suore che formavano allora il gruppo che rivendicava il diritto al voto: «Queste Monache che hanno la testa dura, come macigni, malamente si potrebbero governare».

I documenti qui trascritti si riferiscono alla lotta di potere, di cui Ippolita non fa menzione, che oppose due fazioni di monache guidate da Anna Francesca Gabuzzi e Margherita Bruni (1614 ca.-1687)¹⁹⁸. Il gruppo che fa capo alla già abbadessa Gabuzzi sostiene che la carica avrebbe dovuto spettare a Maria Placida Uberti (1624 ca.-1674) e non all'eletta Margherita Bruni.

Nel manoscritto Ippolita menziona sia Uberti che Bruni in toni di elogio. Di Uberti valorizza la fede nella provvidenza della Divina Madre, mentre di Bruni mette in valore l'intraprendenza in diversi lavori architettonici in seno al chiostro. Ordinò ad esempio che si separasse la sacrestia, così che preti e suore non dovessero incrociarsi e nel contempo, fece erigere un'infermeria ad uso delle monache e dove conservare i loro preparati¹⁹⁹.

Di fatto la disputa, più che la rivalità tra due donne, è una lotta per far sentire e far valere la propria voce. Quattordici monache sulle venticinque presenti stimano che il loro voto non sia stato conteggiato correttamente. Insorgono dunque a protezione di un loro diritto, perché non fosse loro levato «quel tanto di pretioso ch'habbiamo, ch'era la validità di ciascun nostro voto».

Ill[ustrissi]mo Rev[erendissi]mo Sig[no]r e Prov[isitato]r Coll[endissi]mo

Qui annesso riceverà V[ost]ra Em[inen]za un Memorialle dove vederà brevemente il stato in che si ritroviamo che è molto miserabile; e perché non siamo intrate; in questo Mon[aster]ro per dannar l'anime nostre, ma per aquistar in Cielo tanto maggior gloria; in riguardo alli patimenti che in questo miserabil luogo giornalmente si sentano così desiderose di viver; in Santa quiete et unione; hora che V[ost]ra Em[inen]za può veder le nostre raggioni, che né parso del dovere a sostentarle in sin a questo ponto; se si compiacerà d'approvarle; con ordinare una nova elezione ne sarà grato; se altrimenti si sottoponiamo alla sua Paterna resoluzione; che siamo certe che ne ordinerà sollo quello che ci sarà utile per l'anima e per il corpo; desiderose dunque di servir il nostro Sposo con quella dovuta osservanza; che siamo obligate promettiamo che ciò a V[ost]ra Em[inen]za per viver quiete che subito eseguiremo quello; ci verrà dalla V[ost]ra begnigna Manno ordinato e fra tanto; non si innoverà per parte nostra niente; insin che da V[ost]ra Em[inen]za non ci venga direttamente Comandato. Mentre per fine gli facciamo una profondi[ssi]ma riverenz[a] dal Mon[aster]ro di S[an]ta Maria di Claro sopra il Monte il 6. 9bre 1666.

Di Vostra Eminenza.

Humiliss[i]me et ob[b]ed[ientiss[i]me figliuole

D[onna] Anna Fran[ces]ca Gabucia con le altre 13 compagne

198. Informazioni supplementari su questa lotta di potere tra le due donne sono reperibili in ASDMi, fondo Monasteri, sezione XII, 164.

199. Poco sappiamo delle competenze mediche delle sorelle. Nella biblioteca, per la prima età moderna, risulta solo l'opera medica seguente: Giuseppe Santini, *Ricettario medicinale* (1604). L'importante volume di oltre 500 pagine elenca ricette e rimedi per ogni sorta di malanno. Un testo di una certa importanza e diffusione redatto all'attenzione di specialisti. Una solida base dunque sulla quale elaborare rimedi e cure.

Memoriale

Em[inentissi]mo Rev[erendissi]mo Sig[no]r

Noi che rappresentiamo la maggior parte delle povere Monache di Santa Maria da Claro astrette a far humilissimo ricorso alla gran Benignità di Vostra Em[inen]za nell'infrascritto interesse, che multo ne perturba, sì nella coscienza, e quiete d'animo, sì anco nel solito servitio d'Iddio. Alcuni giorni fa il nostro Sig[no]r Vicario Generale Mon[signo]r Rhò²⁰⁰ si partì di Milano per visitar li monasteri sottoposti alla sua direttione, e si trasferì come si sente in sin a Vares[e], con pensier anco di proseguir il suo viaggio in sin a questo Monastero per assister alla mutatione della nostra Rev[eren]da Madre, fu però ritardato per nostra disgratia questo suo viaggio, in riguardo d'un gatarro, e cattivo tempo che gli sopragionse; sì che in luogo suo determinò un certo Sig[no]r Prevosto d'Arcisate, ch'arrivò qui assieme del R[everendo] Sig[no]r P[re]te Gavardino, che servì per guida a noi di puocho profitto, e promosse l'elettione della R[everen]da Madre [ill.], che cadde nella persona di D[onna] Anna Margarita Bruna per la pluralità de noci esso Sig[no]r Prevosto disse, à tall'annunzio [ill.] si siamo aquietate, l'habbiamo riconosciuta, e poi pensando che l'elettione parimente fusse seguita Canonicamente, l'abbiamo parimente con il canto del *Deum Laudamus* approvata. Non si fu ap[p]enna uscito del Choro, ch'una delle Monache incominciò a dire: Io stupisco la D[onn]a Maria Placida Uberti non sia essa riuscita Nostra Superiora, in riguardo della sua non ordinaria bontà de vita, a cui pure ho dato il mio voto, soggiunge la secunda, et io parimente mi maraviglio, a cui pure ho dato il mio voto, e così dissero tutte l'altre al numero de quatordecì, ch'essendo in tutto le monache vinti e cinque, apparisce la pluralità a favore di d[onn]a Uberti senza veruna contraditione.

Scoperto che si fu questo sbaglio unitamente facessimo chiamare il sud[det]to Sig[no]r Prevosto, a cui proponessimo la difficoltà ritrovata, e lo pregassimo a compiacersi di ricever nova elettione, acciò il tutto passasse con quiete, non si alterassero più oltra l'animi, e per fine non ci levasse quel tanto di pretioso ch'habbiamo, ch'era la validità di ciascun nostro voto. Recusò di ciò fare, e volse persistere che l'elettione era seguita con la pluralità de voti Canonicamente, il che chiaramente apparendo essere incontrario, si dimostrò verso noi poverelle molto alterato, e con il mina[c]ciarci si fece vedere quanto del suo compagno fusse stato instigato e reso interessato in quest'elettione.

Prevenne d[ett]o Sig[no]r Prevosto nell'informar del successo a suo modo Mon[signo]r Rhò, che verso noi si dimostrò alie[ill.] nell'aggiutarci, sì che fussionsi costrette di mandar à Milano persona a posta a sincerarlo come [macchia] qui, e se ne sarebbe sperato qualche buon successo d'aggiustamento, se non fusse stato di novo instato del Sig[no]r Gavardino acciò sostentasse con ogni rigore la prima elettione al quall effetto esso dinovo assieme con il sud[det]to Sig[no]r Prevosto per

200. Vicario generale delle monache a quel tempo.

maggiormente accerbarci venne qui e spesaro anco la parolla di V[ostr]a Emi[nen]za non constandoci della sua precisa volontà, e sapendo ch'ella non era informata delle nostre ragioni, non si aquietassimo, ma dicessimo, che prima volevamo haver anco il nostro ricorso alla di lei giusta Justitia, come di presente con ogni humiltà, e riverenza facciamo, essendo sopra di ciò partito il Sig[no]r Prevosto con sospender prima sei de noi altre senza saperne la causa, se forse con questo non pretendesse di sbassarci la pluralità in evento di nova elettione.

Resterà dunque V[ostr]a Em[inen]za servita di sapere che siamo 14 monache rappresentante la pluralità, e pronte mediante il nostro giuramento di deponer che senza veruna precedente concordia habbiamo dato il nostro voto alla D[onn]a Maria Placida Uberti per nostra superiora, et affine V[ost]ra Em[inenza] veda che per parte nostra non ce malitia, la sud[dett]a D[onna] Maria Placida ha dato il suo voto alla Bruna, e pur non si ritrova a chi questa habbi dato il voto se non a se stessa, anzi di più quando del Sig[no]r Visitatore fu additandato²⁰¹ il voto della nostra più Anciana Monacha, che fu già tre volte Madre, ella disse che se doveva dar il suo voto per via di parentella, non poteva se non nominar la sud[dett]a Bruna, ma dovendo sodisfar in questo ponto la propria coscienza che per utile del Monastero stimava per migliora la D[onna] Maria Placida Uberti, à cui dava il suo voto, al che replicò il Sig[no]r Visitatore che se non haveva altro rispetto, che di sodisfar la propria Conscienza, dasse pure il suo voto libero alla Bruna; ch'esso haverebbe pigliato tal scrupolo sopra della sua coscienza, come poi seguì, e questo sarà approvato mediante il giuramento di d[ett]a Monacha ch'in tall'interesse non ne ha parte, sì che V[ostr]a Em[inen]za può ben vedere dal principio qual fine ne poteva seguire, essendo vano il credere ch'il sud[det]to Sig[no]r Prevosto fusse stato in questo negotio totalmente innocente, però che non haverebbe dimustrato tanta parzialità, se per prima non fusse stato sufficientemente instrutto. Molto simile procedure si potrebbero addur[r]e, ma perché noi non pretendiamo di querelar niuno, ma più tosto mantener le nostre ragioni, così habbiamo con ogni sincerità e verità voluto semplicemente esponer li nostri fondamenti; à fine Vostra Em[inen]za sappi il nostro stato, e come giudice nostro benignissimo si compiacci di portar rimedio a questo nostro misero stato. Ch'[ill.] santa grazia non mancaremmo di pregare Sua Divina Maestà per la sua conservatione, et essaltatione.

Duam Deum [ill.]

201. Ossia conteggiato.

Emin[entissi]mo e Rev[erendissi]mo Sig[no]r e Prov[isitore] Coll[endissi]mo

Sono già passati molti mesi che habiamo pigliato l'ardire di dar a vostra Em[inen]za humil relatione del miserabil stato in che si ritrovava questo nostro Monastero di S[anta] Maria di Claro, per la difficoltà nata della validità dell'elettione in Abbadessa seguita nella persona di Donna Anna Margarita Bruna, che per parte nostra non si stimava legittima, in riguardo che ella non haveva havuto la pluralità de voti come più pienamente del già trasmesso memoriale haveva potuto vedere. Ma perché noi eravamo; desiderose di troncar fra di noi questa mal intelligenza e viver quiete, così habbiamo stimato opportuno di dipender totalmente delli benigni arbitrii di V[ost]ra Em[inen]za havendo noi, con nostra lettera il tutto rimesso alla sua prudentissima dichiarazione alla qual siamo state aspettando grata resolutione, ma sin hora non è mai giunta.

Monsig[no]r Rev[erendissi]mo Rhò queste settimane passate, n'ha ben fatto significare esser la mente di V[ost]ra Em[inen]za; che noi obendiamo e riconosciamo la sud[ett]a Donna Anna Margarita per nostra Abbadessa, ma il non haver visto veruna lettera di V[ost]ra Em[inen]za a lui o a noi sopra tal'affare scritta, n'ha dato a dubitare per esser il Sud[ett]o Mon[signo]re Rhò molto parziale dell'altra parte, e tanto più nè cresciuto il dubio, quanto che havevamo presentito che non ostante si fusse obedito, non per questo saressimo state liberate della sospensione per prima intimataci dove, che noi non si potiamo persuadere, ch'ogni volta V[ost]ra Em[inen]za avesse anco voluto per la quiete del nostro monastero, la pronta nostra obediencia, che oltre questa

[verso]

ci volesse ancora mantenere in avvenire inquiete, con la continuanza della Sud[ett]a suspensione. Si che di novo siamo astrette a ricorer alla benignità di Vostra Em[inen]za con supplicarla a conpiacersi di certificarci della sua mente acciò con ogni dovuta prontezza la possiamo eseguire, tanto più che fra tanto con nostra non ordinaria mortificatione doviamo restar privi delli S[antissimi] Sacramenti qualli li nostri Confessori hanno ordine di non administrarli in sin a tanto che non riconosciamo l'accennata Abbadessa, il che causa in questi contorni non ordinario scandalo. E qui per fine gli facciamo una profondissima riverenza, del Mon[aster]ro di S[an]ta Maria Sopra il Monte di Claro li 20 feb[ra]ro 1667

di V[ost]ra Em[inen]za

Devotis[si]me obligatis[si]me, et Obedientis[si]me Serve

Sor: Anna Fran[c]esca Gabutia Madre ve[c]chia con le altre tredici

Appendice

Necrologio o biografia?

Premessa

Nel presentare il necrologio di Donna Maria Agnese Forni, redatto da Donna Giovanna Maria De-Maria nel 1927, è spuntato nella nostra mente il pensiero espresso da Luisa Muraro: «La scrittura va avanti come lo scavo rudimentale di una galleria: si scava con le parole nella massa delle parole. Per far passare pensiero, naturalmente»²⁰².

Noi abbiamo avuto la fortuna di poter scavare in quello che altre donne del passato avevano già faticosamente cercato di estrarre dalla galleria con le poche/tante parole a disposizione. Abbiamo così potuto recuperare delle antiche cronache e riportare in vita una scrittura finora quasi ignota, che in noi ha suscitato, per le immagini espresse con rara forza nei vari secoli: stupore, emozione, anche gioia.

«“Testo”, sappiamo, viene da “tessere”, esattamente come “tessuto”. Nella tessitura stessa degli scritti esaminati, siamo riuscite a vedere ciò che li ha resi possibili nonostante gli alti muri di non libertà, di pregiudizi, d’ignoranza imposta». Delle nostre autrici generalmente si sa poco o pochissimo, «ma i loro scritti parlano anche per i documenti storici che non ci sono. La loro scrittura, infatti, aveva un movente che si fece percorso e contenuto».²⁰³

Gabriella Zari sottolinea come le cronache monastiche e i libri dei conventi possano «considerarsi a pieno titolo espressione di quella “storia particolare” scritta nel passato dalle donne e in cui raggiunsero in alcuni casi risultati eccellenti»²⁰⁴. Nel nostro caso le scrivane che si sono succedute in secoli lontani e vicini hanno approfittato dei necrologi, facendoli diventare veri affreschi biografici²⁰⁵.

E biografia è storia.

202. L. Muraro, *Il Dio delle donne*, p. 27.

203. *Ibidem*, p. 21.

204. G. Zari, *Premessa. Una cronaca monastica speciale, in Memorie segrete. Una cronaca seicentesca del monastero di Santa Rosa di Viterbo*, a cura di E. Rava, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2020, p. XV. Zari, parlando di storia particolare si riferisce ai lavori di Gianna Pomata, la quale discusse il problema della scrittura della storia designando come “storia particolare” quella composta dalle donne, in contrapposizione alla “storia universale” scritta dagli uomini. Cfr. G. Pomata, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, «Quaderni storici», vol. 25, 74/2 (1990), pp. 341-385.

205. «Il corpo umano non è mai solo biologia o solo produzione culturale, ma è sempre biografia, storia singolare che ciascuno traccia nel tempo che gli è dato». R. Prezzo, *Quando il genere degenera*, «La 27esimaora – Corriere della Sera», 9 dicembre 2020.



Una monaca nel monastero di Claro.
(© Associazione Amici del Monastero di Claro)

Il ritratto di Maria Agnese Forni (1845-1927)

di suor Giovanna Maria De Maria

n[ata] 14 ottobre 1845 - † 16 dicembre 1927²⁰⁶

Il 16 dicembre 1927 (sedici dicembre millenovecentoventisette) è spirata tranquillamente Donna Maria Agnese Forni (al secolo Domitilla figlia di Giovanni e di Margherita Simoni, di Pollegio). Era nata il 14 ottobre 1845; entrata in Monastero il 13 ottobre 1879; vestì il santo abito nel maggio 1880 e fece Professione il 21 agosto 1883 nelle mani della Reverenda Madre Abbadessa Donna Maria Teresa Stefani. Quando entrò in Monastero vi aveva una zia (Donna Angiola Fortunata Forni vedi N.ro progressivo 233²⁰⁷) religiosa pia, silenziosa ed austera che esercitò grande influenza sulla nipote. Quella buona vecchia zia, le confidava ch'essa era riuscita ad abituarsi al più rigoroso silenzio, castigandosi per ogni parola inutile che le sfuggiva coll'andare a mettere la sua lingua nel buco della ritirata.

Disgraziatamente, morta la zia, subì tutt'altra influenza, specialmente da parte di una vecchia furba e ciarliera. Fu addetta alla porta ed ai parlatori: uffici dai quali venne levata perché non si sentissero al di fuori i clamori delle sue continue proteste contro ogni innovazione e riparazione che si andava facendo in Monastero.

Erano gli anni in cui si provvide a chiudere i chiostri con le invetrate, ed a preparare le celle che dovevano sostituire il grande dormitorio comune.

Ogni nuovo lavoro era considerato uno scandalo da quelle che si erano fatte la mentalità che la perfezione ed il rispetto della religione consistesse nel lasciare tutto intatto, come si era trovato, senza riparare mai nulla, neppure le porte sgangherate che non si reggevano più in piedi. Si occupò poi, fino alla morte, ad aggiustare le calzature delle monache. Fabbricava pantofole di panno e di pelliccia, con soles diverse: ora di paglia, ora di panno, ora di cuoio. Tutte le portavano le scarpe rotte ed essa provvedeva a tutte, talvolta esasperata per il troppo consumo delle soles o per la scarsità del materiale che aveva a sua disposizione.

Poi divenne abilissima nel fabbricare corone del rosario, coi grani di giunchiglie che essa coltivava nel giardino. Quando la compagna che più l'influenzava se ne morì, si quietò a poco a poco. Le era rimasta la brutta abitudine di fare in refettorio pubbliche proteste per ogni cosa che non le garbasse o che credesse una innovazione, come le feste in occasione delle santissime Vestizioni e Professioni, le Messe cantate, la coltivazione dei fiori (perdita di tempo e di terreno) l'acconciatura delle postulanti ecc. Incominciava col dire la sua colpa e finiva gridando contro l'inde-

206. N. 265, Libro dei *Necrologi*, pp. 193-195.

207. N. 233, «1887. Li 17. Maggio in oggi circa un quarto d'ora avanti il meriggio passava da questa misera vita agli eterni riposi la nostra consorella Donna Angiola Fortunata Forni nativa di Pollegio dopo longa e penosa malattia di asma che sopportò con religiosa rassegnazione... Se ne moriva della morte del giusto in età di anni 76. e mesi cinque, e di religione circa 55... Il di lei corpo fu sepolto nella Chiesa esterna del Monastero coll'intervento di quattro Sacerdoti e gli furono fatte le solite esequie, e fatte celebrare N. 60 S. Messe secondo il consueto, e distribuito un sacco di sale, e le solite elemosine in suffragio della di lei anima». Libro dei *Necrologi*, p. 119.

cenza, la vanità, lo scandalo. Negli ultimi anni però non lo fece più ed accettava che la si rimproverasse di questa stoltezza.

Con tutto ciò era veramente una cara vecchietta; voleva bene alle giovani, le chiamava con compiacenza “le verginelle” si affaticava a piantare fichi ed alberi da frutta a cui dava assiduamente da bere, perché attecchissero, e le verginelle potessero mangiarne i frutti dopo la sua morte.

Aveva una bella voce limpida ed ardente. Sino ad ottant’anni fu assidua a levarsi per il Mattutino in qualsiasi stagione. Leggera come una piuma passava per i chiostri, e a 77 e 78 anni saliva ancora snella su di un pero e di un alto cilieg[i]o a cogliere i frutti.

Aveva una grazia tutta speciale nell’inchinarsi in Coro al posto della Madre Abbadessa e nel salutare le consorelle. Più avanzò negli anni, più diveniva quieta e cara. Voleva un gran bene ad una delle giovani Consorelle, ogni tanto la chiamava per farle le sue confidenze. Si metteva allora a raccontare la sua vita piena di mille graziose peripezie, poi i vecchi ricordi monastici, e finiva con lagrime a confessarsi grande peccatrice, meritevole dell’inferno, protestando che era stata così per la sua grande stupidità ed ignoranza, e supplicava che si pregasse per lei affinché non precipitasse nell’inferno.

D’inverno non riusciva più a scaldarsi; per le sue faccende non poteva rimanere nella Sala Comune del lavoro. Si rifugiava quindi in cella, si metteva a letto, e lavorava là. Non era certamente la cella d’una monaca, anzi era un rebus ritrovare la monaca in quel caos. Se ne stava tutta camuffata sotto una giubba che si era fatta con ogni sorta di cenci racattati qua e là, col capo avvolto in un fazzoletto fatto pure di cenci. Il letto aveva piuttosto l’aspetto d’una catasta di coperte e guanciali e piumini, che di letto; e tutt’attorno era un caos di ciabatte, di pilli [sic], di scatole; di sotto gli assi che sostenevano il pagliariccio erano ammonticchiati ogni sorta di arnesi: rotoli di filo di ferro, tenaglie, lesine, martelli, cassette con le ‘ave Maria (i grani ch’essa raccoglieva in giardino e che sceglieva e scompartiva secondo il colore e la maturanza). Bisognava farsi un po’ di coraggio per entrare in quella stamberga dall’aria puzzolente; ma in cambio si era ricevute con la più giuliva espansione. Non lo si poteva scorgere subito il suo viso di sotto il cumulo dei cenci, poi finalmente lo si trovava con gli occhiali che le scivolavano giù dal naso, gocciolante nell’inverno, e due occhietti che avevano ancora lampi vivaci.

Lavorava anche di notte a far corone; quando ne aveva messe assieme cento, le infilava in un bastone, e le portava trionfante alla Madre Abbadessa. E per finire, essa che aveva tanto gridato contro ogni innovazione, le accettò e le desiderò tutte alla sua volta. Siccome aveva fatto (per la difficoltà dei tempi) la santa Vestizione e Professione in forma privata, senza cerimonie, senza inviti, rimpiangeva la veste e il velo bianco e la corona delle postulanti e delle Novizie. Incominciò a pensare chissà se valeva poi la Sua Professione [fatta] in una forma così dimessa?

Non si sentiva di morire senza averla anch’essa ricevuta la sua corona, in pegno di quella eterna che Gesù le avrebbe poi dato lassù nel Cielo e in riparazione di tante sue proteste. Tutti questi dubbi la crucciavano tanto, che si decise di antici-

parle di qualche anno il 50. di professione, con la rinnovazione dei Santissimi Voti e l'imposizione della corona.

Fu suo nipote [R.mo] Don Agostino Locarnini (figlio di sua sorella gemella Agostina) che celebrò la Santa Messa e fece la funzione. V'era anche il nipote della sua povera zia Donna Angiola Fortunata Reverendissimo Prevosto Don Lorenzo Forni. La buona Donna Maria Agnese, in quel giorno, poco mancò che ne morisse per la consolazione.

L'ultimo anno (82° di sua età) lo passò per lo più a letto, nell'infermeria. Divenne l'ammalata più linda, sempre festosa, riconoscente con tutti, di giorno in giorno sempre più felice di aver fatto la sua Professione, di aver ricevuto la corona e di essere ritornata obbediente come una bambina, come una novizietta.

Non voleva che le Consorelle si disturbassero a vegliarla la notte. Si raccomandava calorosamente alle preghiere di tutte e al Padre Confessore faceva la più gioiosa accoglienza. Quando le si amministrarono gli ultimi Sacramenti si guardava attorno felice, e faceva un cenno tanto grazioso con la mano dicendo: "Venite qua, care Consorelle, qua caro Padre, sono proprio contenta, sono ormai come una bambina, disponga pure tutte le cose come crede bene, caro Padre, disponga come vuole anche la Reverenda, io sto a tutte le loro ordinazioni". E ringraziava con delle mosse tanto carine, protestando che era curata più di quanto meritava, che non poteva proprio più lamentarsi di nessuno, supplicando di scusare la sua ignoranza. L'ultimo giorno ebbe tutta la mattina brividi di morte, per quanto si cercasse di scaldarla, le membra si irrigidivano. Essa se ne stava quieta quieta, come un pulcino sotto le ali della chiocchia, guardando Gesù e Maria.

Dopo mezzogiorno ritornò il calore, ritornò la vita. Potè ancora sedersi nel letto e fare festa a tutte. "L'è passata la batosta!" (esclamava) e si rallegrava della morte vicina. Prima di Vespro era lì ancora nella sua inesauribile vivacità. I suoi occhi si posarono sulla giovane consorella che prediligeva. "Ah! quella lì (esclamò) quella lì, sì che l'è una birba; una vera cioccola del Venerabile Cottolengo, ve lo dico io, che quando la morrà, verranno tutti gli Angeli e i Santi e la trasporteranno diritta in Cielo, con la più grande violenza..."

Poco dopo anche verso di lei si chinaron gli Angeli, a raccoglierne lo spirito, che rese a Dio con la semplicità di bimba. Era la prima sera della Novena del Santo Natale 16 dicembre 1927. Quel giorno, e i seguenti furono di un gelo eccezionale; la salma lasciata nell'infermeria con la finestra aperta gelò così che un labbro le si spaccò!

Il funerale ebbe luogo il 18 dicembre. Nonostante il freddo più che intenso, e la strada quasi impraticabile pel ghiaccio, parecchi dei suoi cari parenti (che tanto l'amavano) intervennero alla deposizione. Il nipote Don Agostino Locarnini cantò la Messa con la Comunità. E questo fu il principio della reazione che pose poi fine all'abuso introdotto dai Parroci di Claro (quando uno di essi incominciò ad essere Confessore delle Monache), di esigere che i funerali delle monache si facessero in rito ambrosiano, per lasciar cantare Messa e esequie dal popolo di Claro.

In fede Donna Giovanna Maria De-Maria.

Bibliografia delle opere citate

- Accati, Luisa, *Il mostro e la bella. Padre e madre nell'educazione cattolica dei sentimenti*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1998.
- Balzamo, Nicola, *L'infrastructure de l'Atlas Marianus. Les livrets de pèlerinage à l'époque moderne (XVI^e-XVII^e siècles)*, in *Marie mondialisée. L'Atlas Marianus de Wilhelm Gumpfenberg et les topographies sacrées de l'époque moderne*, a cura di Olivier Christin, Fabrice Flückiger, Naïma Ghermani, Neuchâtel, Alphil/Presses universitaires suisses, 2014, pp. 121-130.
- Baratti, Danilo, *La persecuzione della stregoneria*, in *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 2000, pp. 377-396.
- Barberis, Serena, *I processi per stregoneria nel baliaggio di Blenio nel Seicento. Censimento e primi accertamenti*, «Archivio storico ticinese», 146 (2009), pp. 207-248.
- Benedetti, Laura, *Lucrezia Marinella*, in *Dictionary of Literary Biography. Vol. 339. Seventeenth-Century Italian Poets and Dramatists*, a cura di Albert N. Mancini, Glenn Palen Pierce, Detroit, Gale, 2008, pp. 182-190.
- Bergalli, Luisa, *Componimenti poetici delle più illustri rimatrici d'ogni secolo*, Venezia, appresso Antonio Mora, 1726. Edizione anastatica consultata, Mirano (Ve), Eidos, 2006.
- Bertola, Maria X., *Dimensione antropologica del culto mariano*, in «Marianum», 39 (1977), pp. 69-82.
- Bertola, Maria X., *Maria e le istanze del mondo femminile, oggi*, in *Il ruolo di Maria nell'oggi della Chiesa e del mondo* (Simposio mariologico 1978), Roma-Bologna, Marianum-Edizioni Dehoniane, 1979, pp. 153-187.
- Bianconi, Sandro, *Giovanni Basso prevosto di Biasca*, A. Dadò, Locarno 2005.
- Binda, Paolo, *Le leggende mariane di fondazione in Ticino*, in *La Madonna del Sasso fra storia e leggenda*, a cura di Giovanni Pozzi, Locarno, A. Dadò, 1980, pp. 109-137.
- Bonicalzi, Laura, Poretti, Sara, Urizzi, Francesca, Viotto, Paola, *Il latte della vita. Alla scoperta della Madonna del latte tra varesotto e Canton Ticino*, Varese, Pietro Macchione Editore, 2015.
- Bowden, Caroline, *Collecting the Lives of Early Modern Women Religious: Obituary Writing and the Development of Collective Memory and Corporate Identity*, «Women's History Review», 19/1 (2010), pp. 7-20.
- Braghetta, Francesco, *Le Tre Valli Svizzere nelle visite pastorali del Cardinale Federico Borromeo (1595-1631)*, Friburgo, Éditions universitaires, 1977.
- Broggio, Paolo, *Teologia, ordini religiosi e rapporti politici: la questione dell'immacolata concezione di Maria tra Roma e Madrid (1614-1663)*, «Hispania Sacra», LXV, Extra I (2013), pp. 255-281.
- Canevascini, Simona, Bianconi, Piero, con un saggio introduttivo di Rodolfo Huber, *L'esilio dei protestanti locarnesi*, Locarno, A. Dadò, 2005.

- Cavadini-Bielander, Patrizia, *Il monastero benedettino di S. Maria Assunta sopra Claro*, Berna, Società di Storia dell'arte in Svizzera, 2007.
- Cavarero, Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti*, Milano, Feltrinelli, 1997.
- Cecchi, Maurizio, *Appunti storici sul monastero benedettino di Santa Maria Assunta sopra Claro tratti dai resoconti delle visite vescovili da S. Carlo fino alla fine del '700*, dattiloscritto, 1987.
- La Chiesa di Sant'Anna e la sua leggenda*, in «Tre ore a andare, tre ore a stare, tre ore a tornare». *Fiabe, leggende e racconti tradizionali del Grigionitaliano*, a cura di Luisa Rubini, Pro Grigioni Italiano - A. Daddò, Locarno, 2013.
- Cleis, Franca, *Una cronaca in diretta da oltre le mura. I fatti di Bellinzona tra 1797 e il 1805 nella scrittura di una monaca orsolina*, «Archivio Storico Ticinese», 34/121 (1997), pp. 215-238.
- A Companion to Vittoria Colonna*, a cura di Abigail Brundin, Tatiana Crivelli, Maria Serena Sapegno, Leida, Brill, 2016.
- Conti Odorisio, Ginevra, *Donna e società nel Seicento. Lucrezia Marinelli, Moderata Fonte e Arcangela Tarabotti*, Roma, Bulzoni, 1979.
- Cox, Virginia, *The Prodigious Muse. Women's Writing in Counter-Reformation Italy*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2011.
- Crivelli, Tatiana, *La donzelletta che nulla temea. Percorsi alternativi nella letteratura italiana tra Sette e Ottocento*, Pavona di Albano Laziale, Iacobelli, 2014.
- D'Alessandri, Paolo, *Atti di S. Carlo riguardanti la Svizzera e i suoi territori*, Locarno, Tipografia Artistica, 1909.
- Dal cavo della rupe*, Claro, Monastero di S. Maria sopra Claro, 1990.
- Dell'Oro, Giorgio, *Nascita e sviluppo della "barriera" controriformista nelle Alpi: il Sacro Monte di Oropa nel XVII secolo*, «Archivio Storico Ticinese», 37 (2000), pp. 41-58.
- Dell'Oro, Giorgio, *Santuari mariani tra Stato di Milano, Stato sabaudo e Confederazione elvetica dopo il Concilio di Trento*, in *Santuari di confine. Una tipologia?*, a cura di Andrea Tilatti, Mariano del Friuli, Edizioni della laguna, 2008, pp. 103-138.
- Donne e Bibbia nella crisi dell'Europa cattolica (secoli XVI-XVII)*, a cura di Maria Laura Giordano, Adriana Valerio, Trapani, Il pozzo di Giacobbe, 2014.
- Donne e Madonne nei Sacri Monti del Piemonte e della Lombardia*, a cura di Carola Benedetto, Torino, L'Artistica Editrice, 2010.
- Evangelisti, Silvia, *Angelica Baitelli: la storica*, in *Barocco al femminile*, a cura di Giulia Calvi, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 71-95.
- Les femmes dans le cloître et la lecture (XVII^e-XIX^e siècle)*, a cura di Fabienne Henryot, Philippe Martin, Parigi, Beauchesne, 2017.
- Ferrari Schiefer, Valeria, *La Teologia della bellezza di Lucrezia Marinella (1571-1653) in tre delle sue opere*, «Annali di studi religiosi», 2 (2001), pp. 187-207.
- Ferrari Schiefer, Valeria, Gössmann, Elisabeth, *Donne teologhe*, in *Mariologia*, a cura di Stefano de Fiores, Valeria Ferrari Schiefer, Salvatore M. Perella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, pp. 435-466.
- Graziosi, Elisabetta, *Scrivere in convento. Devozione, encomio e persuasione nelle rime delle monache fra Cinque e Seicento*, in *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo*, a cura di Gabriella Zari, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1996, pp. 303-331.
- Guzzi, Sandro, *Logiche della rivolta rurale. Insurrezioni contro la Repubblica elvetica nel Ticino meridionale (1798-1803)*, Bologna, Cisalpino, 1994.

- Hills, Helen, *Invisible City. The Architecture of Devotion in Seventeenth-Century Neapolitan Convents*, Oxford, Oxford University Press, 2004.
- Irigaray, Luce, *Il mistero di Maria*, Milano, Edizioni Paoline, 2010.
- Kendrick, Robert L., *Celestial Sirens: Nuns and Their Music in Early Modern Milan*, Oxford, Clarendon Press, 1996.
- Langella, Alfonso, *Bellezza*, in *Mariologia*, a cura di Stefano de Fiores, Valeria Ferrari Schiefer, Salvatore M. Perella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, pp. 190-199.
- Laorca, Raffaella, *Le Tre valli stregate. Documenti per la storia delle streghe nei Baliaggi svizzeri di Riviera, Blenio e Leventina (1641-1676)*, Locarno, A. Dadò, 1992.
- Lirosi, Alessia, *Esperimenti di suffragio femminile a Roma tra XVII e XVIII secolo: la Confraternita di Sant'Anna in Paolo Pantaleo*, in *Nel secolo di Teodora. Pratiche, modelli e rappresentazioni del potere femminile dall'antico al contemporaneo*, a cura di Maria Teresa Guerrini, Vincenzo Lagioia, Simona Negruzzo, Milano, FrancoAngeli, pp. 191-201.
- Lowe, K. J. P., *Nuns' Chronicles and Convent Culture: Women and History Writing in Renaissance and Counter-Reformation Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.
- Lumia Ostinelli, Gianna, *Antonio Molo*, in *Dizionario storico della Svizzera*, versione online del 26.1.2009.
- Lunardi, Giovanni, *Benedettine, monache*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, a cura di Gueririno Pelliccia, Gianfranco Rocca, Roma, Edizioni Paoline, 1974, pp. 1222-1246.
- Marie mondialisée. L'Atlas Marianus de Wilhelm Gumppenberg et les topographies sacrées de l'époque moderne*, a cura di Olivier Christin, Fabrice Flückiger, Naïma Ghermani, Neuchâtel, Alphil/Presses universitaires suisses, 2014.
- Mater dolorosa. Sculture e rilievi in Ticino dal XIV al XVIII secolo*, a cura di Anastasia Gilardi, Angelo Crivelli, Mendrisio, Museo D'arte Mendrisio, 1998.
- Martinengo, Mariarì, *Il senso della storia: tradizione e ricerca*, in *Il simbolico delle donne. Percorsi d'esperienza fra storia, filosofia e tradizione*, a cura di Monica Cerutti-Giorgi, Melano, AARDT, 2006, pp. 11-22.
- Matthews-Grieco, Sara F., *Modelli di santità femminile nell'Italia del Rinascimento e della Controriforma*, in *Donne e fede*, a cura di Lucetta Scaraffia, Gabriella Zarri, Roma, Laterza, 2009 (prima ed. 1994), pp. 303-325.
- Memorie segrete. Una cronaca seicentesca del Monastero di Santa Rosa di Viterbo*, a cura di Eleonora Rava, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2020.
- Militello, Cettina, *L'assunzione nella carne: un approccio con occhi di donna*, «EphMar», 50 (2000), pp. 221-246.
- I monasteri femminili come centri di cultura fra Rinascimento e Barocco*, a cura di Gianna Pomata, Gabriella Zarri, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005.
- Moretti, Antonietta, *Claro, Helvetia Sacra*, III/1, Berna, A. Francke, 1986, pp. 1679-1712.
- Muraro, Luisa, *L'orientamento della riconoscenza*, in *Diotima. Il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La Tartaruga, 1992, pp. 9-19.
- Muraro, Luisa, *Il Dio delle donne*, Milano, Mondadori, 2003.
- Muraro, Luisa, *L'ordine simbolico della madre*, Roma, Editori Riuniti, 2006 (prima ed. 1991).
- Muraro, Maria Maura, Pedico, Maria Marcellina, *Addolorata*, in *Mariologia*, a cura di Stefano de Fiores, Valeria Ferrari Schiefer, Salvatore M. Perella, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2009, pp. 6-16.

- Niccoli, Ottavia, *Madonne di montagna. Note su apparizioni e santuari nelle valli alpine*, in *Cultura d'élite e cultura popolare nell'arco alpino fra Cinque e Seicento*, a cura di Ottavio Besomi, Carlo Caruso, Basilea; Boston; Birkhäuser, 1995, pp. 95-121.
- Nicoli, Miriam, *Les religieuses et leur rôle éducatif au Tessin à l'aune des écrits conventuels (Ancien Régime-début du XIX^e siècle)*, «Études de lettres», 1-2 (2016), pp. 135-156.
- Nicoli, Miriam, *La cronaca del monastero San Giuseppe. Una trama di storia femminile lunga 253 anni*, in *Ricamare l'alfabeto. Le Cappuccine di Lugano e l'educazione femminile (XVIII e XIX secolo)*, a cura di Manuela Maffongelli, Miriam Nicoli, Massagno, AARDT, 2017, pp. 73-77.
- Nicoli, Miriam, Cleis, Franca, *Un'illusione di femminile semplicità. Gli Annali delle Orsoline di Bellinzona (1730-1848)*, Roma, Viella, 2021.
- Novi Chavarria, Elisa, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 14 (2007), pp. 17-28.
- Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia (secoli XV-XVII)*, a cura di Gabreilla Zarri, Roma, Viella, 1999.
- Pereira, Michela, *Ildegarda di Bingen: maestra di sapienza nel suo tempo e oggi*, Verona, Il Segno dei Gabrielli, 2017.
- Pizan, Christine de, *La città delle dame (1405)*, a cura di Patrizia Caraffi, Roma, Carocci editore, 2004.
- Plebani, Tiziana, *Le scritture delle donne in Europa. Pratiche quotidiane e ambizioni letterarie (secoli XIII-XX)*, Roma, Carocci editore, 2019.
- Pomata, Gianna, *Storia particolare e storia universale: in margine ad alcuni manuali di storia delle donne*, «Quaderni storici», vol. 25, 74/2 (1990), pp. 341-385.
- Prezzo, Rossella, *Quando il genere degenera*, «La 27esimaora – Corriere della Sera», 9 dicembre 2020.
- Putino, Angela, *La signora della notte stellata*, in *Diotima. Il cielo stellato dentro di noi*, Milano, La Tartaruga, pp. 99-123.
- Quadri, Laura, *Una Fabula Mystica nel Seicento italiano. Maria Maddalena de' Pazzi e le Estasi (1609-1611)*, Firenze, Olschki, 2020.
- La religion de ma mère. Le rôle des femmes dans la transmission de la foi*, a cura di Jean Delumeau, Parigi, Les Éditions du Cerf, 1992.
- Rüsch, Elfi, *L'arte della scagliola a intarsio in Ticino*, Bellinzona, Casagrande, 2018.
- Rusconi, Roberto, *Le biblioteche degli ordini religiosi in Italia intorno all'anno 1600 attraverso l'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri, biblioteche e cultura nell'Italia del Cinque e Seicento*, a cura di Edoardo Barbieri, Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, 2002, pp. 63-84.
- Salzberg, Joachim, *Seedorf, Helvetia Sacra*, III/1, Berna, A. Francke, 1986, pp. 1957-1976.
- Santa Ildegarda di Bingen. Spiegazione della Regola di San Benedetto*, a cura di Angela Carlevaris, Milano, Centro Studi St. Ildegarda, 1996.
- Schulthess, Hans, *Die Orelli von Locarno und Zürich: Ihre Geschichte und Genealogie*, Zürich, Schulthess & Co., 1941.
- Scrittrici mistiche europee*, a cura di Alessandra Bartolomei Romagnoli *et alii*, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2015-2018, 2 voll.
- Scrittrici mistiche italiane*, a cura di Giovanni Pozzi, Claudio Leonardi, Torino, Marietti, 2004 (prima ed. 1996).
- Siccardi, Cristina, *Ildegarda di Bingen: mistica e scienziata*, Milano, Paoline, 2012.

- Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, a cura di Raffaello Ceschi, Bellinzona, Casagrande, 2000.
- Tarabotti, Arcangela, *La semplicità ingannata*, edizione critica e commentata a cura di Simona Bortot, Padova, Il Poligrafo, 2007.
- Terraccia, Francesca, *Cronache di vita quotidiana in un monastero femminile del Cinquecento. S. Agnese a Milano*, «Annali dell'Istituto italiano per gli Studi Storici», 18 (2001), pp. 125-227.
- Terraccia, Francesca, *In attesa di una scelta: destini femminili ed educandati monastici nella diocesi di Milano*, Roma, Viella, 2012.
- Terzi, Stefania, *Ildegarda di Bingen: vedere, ascoltare, comprendere (1098-1179)*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2015.
- Valerio, Adriana, *Le ribelli di Dio. Donne e Bibbia tra mito e storia*, Milano, Feltrinelli, 2014.
- Valerio, Adriana, "Carche di dolore e bisognose d'aiuta". *La Cronaca di Fulvia Caracciolo, monaca di S. Gregorio Armeno (1580). Studio e testo critico di fonti del Cinquecento*, Napoli, Fridericiana, 2013.
- Valerio, Adriana, *Donne e Chiesa. Una storia di genere*, Roma, Carocci, 2016.
- Valerio, Adriana, *Maria di Nazaret. Storia, tradizioni, dogmi*, Bologna, il Mulino, 2017.
- Valle Parri, Silvia, *Madonne del latte. La senologia nell'arte sacra del Canton Ticino*, Locarno, A. Dadò, 2020.
- Verdon, Timothy, *Maria nell'arte europea*, Milano, Electa, 2004.
- Weaver, Elissa B., *Arcangela Tarabotti: A Literary Nun in Baroque Venice*, Ravenna, Longo Editore, 2006.
- Weinstein, Donald, Bell, Rudolph M., *Saints and Society. The Two Worlds of Western Christendom, 1000-1700*, Chicago-Londra, University of Chicago Press, 1983.
- Zardin, Danilo, *Donna e religiosa di rara eccellenza. Prospera Corona Bascapè, i libri e la cultura nei monasteri milanesi del Cinque e Seicento*, Firenze, Olschki, 1992.
- Zarri, Gabriella, *Le sante vive: cultura e religiosità femminile nella prima età moderna*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1990.
- Zarri, Gabriella, *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in *Donne e fede*, a cura di Lucetta Scaraffia, Gabriella Zarri, Roma, Laterza, 2009 (prima ed. 1994), pp. 177-225.
- Zarri, Gabriella, *I necrologi nelle comunità monastiche dei secoli XV-XIX. Da memoria liturgica a memoria biografica*, in *Disciplinare la memoria. Strumenti e pratiche nella cultura scritta (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Maria Guercio, Maria Gioia Tavoni, Paolo Tinti, Paola Vecchi Galli, Bologna, Patron Editore, 2014, pp. 69-84.

Ringraziamenti

Le campane poi di questa Chiesa sono molto grande, ed anno un sì dolce e sonoro suono, che non solo sono di alegrezza a quasi tutta la Riviera, ma anche a tutti i passaggieri; et si sentano anche a Bellinzona.

Manoscritto di Suor Ippolita Orelli

Con il “dolce e sonoro suono” delle campane della Chiesa di Claro, vogliamo ringraziare gli enti e le tante persone che ci hanno offerto sostegno per la realizzazione di questo cammino in salita “per un erto sentiero”, e i lettori e le lettrici che contribuiranno a far ri-vivere le vicende del monastero delle Benedettine vissute sul “Sacro Monte”, narrate con grande impegno da suor Ippolita.

Il nostro grazie, prima di tutto e di cuore, va alle monache per la loro sempre cortese e utilissima accoglienza e per averci consentito di consultare le fonti. Grazie all’abbadessa Maria Sofia per la grande disponibilità, a suor Maria Ildegarda che ci ha offerto la sua collaborazione per la ricostruzione del catalogo di quella che poteva essere forse in parte la biblioteca dell’antico convento, probabilmente ridotta a causa dell’“Indice”, a suor Maria Carla per le preziose e competenti informazioni.

Grazie a Tatiana Crivelli che ci ha incoraggiate e onorate della sua prefazione.

Grazie a Manuela Maffongelli, a Stefania Bianchi per i precisi consigli, la passione condivisa e l’amicizia, a Marinella Luraschi Conforti per l’aiuto nella revisione delle bozze e per la sua “alegrezza” positiva.

Grazie a Giordano Castellani per i chiarimenti, i suggerimenti, le puntuali correzioni e per il suo contributo nella decifrazione del latino. A Sandro Guzzi-Heeb per i pertinenti commenti e le stimolanti discussioni. A Massimiliano Ferri e Francesca Terraccia per le ricerche negli archivi milanesi, e a Francesca in particolare per aver riletto il testo e averci messo a disposizione l’elenco delle educande che si formarono nel monastero di Claro.

A Gianluca Poletti per l’attenzione e l’assistenza nella composizione grafica.

Grazie agli archivisti che, in Svizzera, ma soprattutto in Italia hanno favorito le nostre ricerche, nonostante le difficoltà legate alla pandemia dovuta al Covid-19.

Siamo inoltre molto riconoscenti all’Associazione Amici del Monastero di Claro, e in particolare al suo presidente Pio Morisoli, per il sostegno e la proficua collaborazione.

Per ulteriori informazioni sul monastero e la comunità benedettina di Claro vedi:
www.monasterodiclaro.ch

Finito di stampare
presso la Tipografia Stazione SA
Locarno
il 4 ottobre 2021
giorno di S. Francesco d'Assisi

1961|2021
sessant'anni di passione per i libri e la stampa